



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

giugno 2017 € 3,90

BONATTI INEDITO

Emozioni e imprese
di un grande alpinista

DOLOMITI PIÙ NOTE

Concerti ad alta quota

IL SENTIERO DEI BRIGANTI

Sette itinerari
tra Lazio e Abruzzo

ISSN 2280-7764



9 772280 776005



MY KINETIC

Set ferrata progettati per il più ampio range di utilizzatori, in conformità alle nuove norme europee EN 958. Il nuovo *Kinetic Gyro Rewind Pro* è dotato di sistema esclusivo Gyro che evita l'attorcigliamento dei bracci, assorbitore di energia ultracompatto e moschettoni ergonomici Horai: innovazione, sicurezza e comfort per riscoprire il piacere delle vie ferrate.



Relazione morale del Presidente Generale

di Vincenzo Torti



Care Delegate e Cari Delegati,
Socie e Soci carissimi,
mi ripresento a Voi a poco meno di un anno di distanza dall'Assemblea di Saint Vincent, al termine della quale mi avete affidato il prestigioso, quanto delicato, mandato presidenziale, unitamente all'indicazione dei molteplici obiettivi considerati prioritari per il Sodalizio. E, benché il documento titolasse "Priorità del Cai di domani", ho ritenuto che l'impegno non solo mio personale, ma anche di tutti coloro che ricoprono cariche di vertice, dovesse proiettarsi da subito sul *Cai di oggi*, nella convinzione che molti degli obiettivi indicati fossero già a portata di mano e richiedessero solo un po' più di determinazione. Naturalmente, starò a Voi valutare se quanto fatto e quanto avviato possa considerarsi una prima, ma già concreta, risposta alle molte aspettative. Prima di ogni altra considerazione, però, ritengo doveroso rivolgere un sincero ringraziamento a quanti hanno condiviso questi mesi di attività e che, pur nella differenziazione dei ruoli, sono stati animati dallo stesso desiderio di dare risposte e conseguire obiettivi, utilizzando, come metodo, quello del contributo costruttivo e del confronto dialettico, esente da pregiudizi e volto alla ricerca di soluzioni adeguate: *"dobbiamo tutti esporre i nostri concetti, ma con la disposizione di intenderci l'uno con l'altro affine di arrivare ad un pratico risul-tamento"* (Q. Sella, Discorso al Parlamento, 10.06.1870).

Mi riferisco ai Componenti del Comitato Direttivo Centrale, i Vice Presidenti Paolo Borciani, Erminio Quartiani e Antonio Montani e ad Enzo Cori, che hanno gestito autonome deleghe in modo convinto e con professionalità, sempre in un costante raccordo collegiale; ai Componenti del Comitato Centrale di Indirizzo e di Controllo, coordinati da Luca Frezzini e Giorgio Brotto, e ai Revisori dei Conti, effettivi e supplenti, presieduti da Umberto Andretta, ciascuno dei quali ha espresso un volontariato competente, aperto e disponibile, capace di cogliere piuttosto il profilo associativo, specie in occasione di scelte delicate, anziché indulgere in sterili formalismi o posizioni preconcepite, fermo sempre il rispetto delle regole e dei ruoli. E non posso dimenticare la presenza generosa e ricca di esperienza che ci è stata assicurata dai Presidenti Generali che mi hanno preceduto: Roberto De Martin, memoria storica e ancora protagonista indiscusso del successo del Trento Film Festival; Gabriele Bianchi che, nella risorta corallità, esprime una rinnovata giovinezza; Annibale Salsa, il cui amore per la montagna si manifesta nello spessore etico e culturale dei suoi interventi, ove viene chiamato; Umberto Martini che, con discrezione, partecipa alle sedute di Consiglio, sempre pronto, però, a un prudente suggerimento. Ma l'impegno espresso dai volontari, per quanto lodevole e condiviso, non avrebbe consentito di raggiungere determinati risultati, se non avessimo potuto contare costantemente su preparazione, entusiasmo e disponibilità, del personale della Sede Centrale e, in primis, del Direttore Andreina Maggiore. A tutti loro, quindi, grazie.

continua a pag. 66

GIPRON AIGUILLE

I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075. Misura regolabile da 105cm a 130cm. Peso 250gr. Sistema FlickLock® per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare. Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa. Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.

Gipron
tradizione & innovazione
made in Italy

per informazioni
www.gipron.it



GIUGNO 2017



Hansjörg Auer e Alex Blümel in marcia verso il Gimmigela Est, 7005 m (foto di E. Holzkecht)

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT
FACEBOOK
TWITTER FLICKR

SOMMARIO

- 01 EDITORIALE
Relazione morale
- 06 News 360
- 10 Musica ad alta quota
Bepi Casagrande
- 14 Il racconto dei racconti
Roberto Mantovani
- 20 Sulle orme dei briganti
Stefano Pallotta
- 26 Un prete di montagna
Ugo Scortegagna
- 30 MountaiNow
Ezio Bussoletti
- 32 Narrazioni verticali
Anna Girardi
- 34 Lungo i sentieri della storia
- 36 La grande Guerra bianca
Giancelso Agazzi
- 42 Avventure in technicolor
Martina Nasso

PORTFOLIO

- 50 Verso l'Alpe Madre
Manuele Costantinis

RUBRICHE

- 58 Cronaca extraeuropea
- 60 Nuove ascensioni
- 62 Libri di montagna
- 66 Relazione morale
- 74 Bilancio Cai 2016

IN EVIDENZA



IL RACCONTO DEI RACCONTI 14 Dagli archivi donati dagli eredi dell'alpinista al Museo della Montagna di Torino, sta prendendo vita il libro della grande storia di Walter Bonatti: i sogni, i tentativi, le grandi imprese e quell'amore puro per la montagna



30
MOUNTAINOW, PER LA SICUREZZA IN MONTAGNA

Un'applicazione mobile gratuita e un sito, entrambi basati sul "crowd-sourcing", per consentire la condivisione in diretta delle informazioni



42

AVVENTURE IN TECHNICOLOR

Le Dolomiti Friulane e la loro vocazione all'escursionismo: quattro itinerari per sposare trekking e passeggiate slow

01. Editorial; 06. News 360; 10. High-altitude music; 14. Tale of tales; 20. On the track of bandits; 26. The mountain priest; 30. MountainNow; 32. Vertical narrations; 34. Following the paths of history; 36. The great White War; 42. Adventures in Technicolor; PORTFOLIO 50. Toward the Alpe Madre COLUMNS 58. News International; 60. New Ascents; 62. Books; 66. Moral report; 74. CAI accounts 2016.

ANTEPRIMA PORTFOLIO

VERSO L'ALPE MADRE

50

Il Monte Grappa e le sue ferite, i solchi, i boschi, le sue luci: le immagini di Manuele Costantinis parlano di una guerra lontana e di sofferenze non sempre dimenticate



01. Editorial; 06. News 360; 10. Musique en haute altitude; 14. Le conte des contes; 20. Sur les traces des brigands; 26. Le prêtre de montagne; 30. MountainNow; 32. Récits verticaux; 34. Sur les sentiers de l'histoire; 36. La grande Guerre Blanche; 42. Aventures en technicolor; PORTFOLIO 50. Vers l'Alpe Madre; RUBRIQUES 58. International; 60. Nouvelles ascensions; 62. Livres; 66. Rapport moral; 74. Bilan CAI 2016.

01. Editorial; 06. News 360; 10. Musik in größer Höhe; 14. Das Märchen der Märchen; 20. Auf den Spuren nach den Banditen; 26. Der Bergpriester; 30. MountainNow; 32. Vertikale Erzählungen; 34. Den Wegen der Geschichte entlang; 36. Der große Gebirgskrieg; 42. Abenteuer in Technicolor; PORTFOLIO 50. Richtung Alpe Madre; KOLUMNEN 58. Internationales; 60. Neue Besteigungen; 62. Bücher; 66. Tätigkeitsbericht; 74. Bilanz CAI 2016.



SULLE ORME DEI BRIGANTI, PAG. 20

Tra realtà, mito e leggenda, in cammino sul Sentiero dei Briganti, a cavallo tra Lazio e Abruzzo



CAI line otto pagine in diretta dall'associazione
IN QUESTO NUMERO

[p.1] Il Direttivo Cai e la solidarietà alle popolazioni colpite dal sisma

[p.2] La settimana escursionistica abruzzese, dal 24 giugno al 2 luglio

[p.4] Giacomo Benedetti racconta come intende valorizzare i rifugi alpini

[p.8] Consiglio informa: nei luoghi marchigiani del terremoto

Addio Ueli

In apertura di questo numero vogliamo salutare e ricordare l'alpinista svizzero Ueli Steck, scomparso il 29 aprile scorso sul fianco occidentale del Nuptse, in Nepal



Foto Damiano Levati (Storyteller Labs)

cos'è successo con esattezza non lo sapremo mai. D'altra parte, adesso, i particolari dell'incidente contano quel che contano. Ueli Steck non c'è più, ci ha lasciato per sempre. È successo il 29 aprile scorso, sul fianco occidentale del Nuptse, dove Ueli, quarant'anni e mezzo, svizzero dell'Emmental, esponente di punta dell'alpinismo di velocità, insignito con due Piolet d'Or e famoso per le sue salite record sulle Alpi e per importanti scalate in Himalaya, stava salendo lungo la linea di massima pendenza per farsi il fiato e acclimatarsi. Aveva in progetto la traversata Everest-Lhotse, senza far uso delle bombole dell'ossigeno. Un concatenamento di cui il mondo dell'himalaysmo parla da anni ma che ancora nessuno è riuscito a fare. Non una salita super tecnica, ma un'interminabile galoppata ad altissima quota su terreno impegnativo. La *grande course* sarebbe iniziata intorno a metà maggio dal campo II della via normale nepalese sull'Everest. Di là Ueli sarebbe partito in compagnia di Tenji, un giovane sherpa suo amico, lungo la via

americana del 1963. I due alpinisti avrebbero prima puntato alla Spalla Ovest dell'Everest, per continuare poi l'ascensione sul versante nord della grande montagna e risalire il Couloir Hornbein. Dalla vetta più alta del mondo, sarebbero poi scesi al Colle Sud, dove avrebbero trascorso la notte in una tenda da loro allestita in precedenza. Di lassù, nelle prime ore della mattina successiva, avrebbero seguito la via tracciata nel 2010 da Denis Urubko sino in vetta al Lhotse (8516 m). E infine si sarebbero rituffati nel Western Cwm, per rientrare al campo base ai piedi della seraccata del Khumbu. Ma adesso Ueli Steck non c'è più, e la sua scomparsa è un dolore per tutti. Qualsiasi opinione si abbia del tipo di alpinismo da lui praticato. Steck ci ha stupito e ci ha fatto sognare per anni, mostrandoci un modo di scalare particolare e riservato a pochi. Ed è giusto e sacrosanto che, proprio nell'apertura di *Montagne360*, riceva un grande abbraccio da tutti noi. Addio, dunque, Ueli: ti ricorderemo sempre. ▲

rm

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

ALPI APUANE, SI INAUGURA IL SENTIERO CAI 1000

Già informalmente noto come "Sentiero dei -1000", si sviluppa sullo splendido versante nord del Monte Tambura, in un paesaggio di rocce e cave di marmo. Il sentiero speleologico tocca gli ingressi di 5 dei 15 abissi più profondi d'Italia, in gergo "meno mille". Sabato 10 giugno, il nuovo sentiero è presentato a Gramolazzo (Minucciano, Lucca), alle ore 11 presso la Sala Conferenze della Banca Versilia Lunigiana e Garfagnana. La gita inaugurale è il giorno successivo. Iscrizioni: info@sentieromenomille.it o sezione Cai Castelnuovo Garfagnana entro venerdì 9 giugno. Approfondimenti: www.sentieromenomille.it

GIUNZIONE ALL'ALTOPIANO DI CARIADEGHE (BS)

Dopo molti mesi di impegnativi scavi, la grotta 498Lo è ora il terzo ingresso dell'Omber en banda al Bus del Zel. L'Omber è una grotta importante e storica del bresciano, "en banda" perché "vicino" al Buco del Ghiaccio. La giunzione è opera del G. G. Brescia "Corrado Allegretti".

LA PIÙ ESTESA GROTTA CINESE SUPERA I 200 KM

Il 25 aprile è stato annunciato nel Complesso di Shuanghedong, in Cina, il superamento dei 200 km di sviluppo (200.427 m per l'e-



Abisso W le Donne, Grigna. Foto di Ivan Licheri

sattezza). Nella già maggiore grotta cinese si è svolta dal 10 e sino al 25 aprile la spedizione "Shuanghe l'Internationale 2017", cui hanno partecipato speleologi di sei diverse nazionalità. Gli approfondimenti si trovano sul blog della Crei (Commission relations et expédition internationales) della Fédération Française de Spéléologie.

GRANDE RISULTATO PER LA SPEDIZIONE BRESCIANA SAMAR 2017

Il complesso Sulpan-Male Ho, con oltre 32

km, è ora la grotta più estesa delle Filippine. Report in www.ggb.it

GERMANIA, NOMINATION 2017 PER UNA VESPA

Ogni anno, la Federazione Speleologica tedesca nomina un animale che vive in grotta o comunque la frequenta. In questo modo, la speleologia tedesca vuole sottolineare la necessità di esplorare gli ecosistemi sotterranei e studiare le specie che li abitano. Per il 2017 è stata scelta la vespa quadripuntata (*Diphyus quadripunctatorius*). Molti di questi animali vanno in letargo in grotte naturali, pozzi minerari e cantine naturali nella roccia.

UNA STRAORDINARIA RICERCA IN GROTTA BASATA SOLO SUL DNA

Anche in assenza di resti ossei, il materiale genetico è stato recuperato dai sedimenti presenti in alcune grotte. La tecnica potrebbe aiutare a riscrivere il percorso dell'evoluzione umana. La descrivono, sulla rivista *Science*, gli esperti dell'Istituto Max Planck di Lipsia. Il lavoro ha coinvolto molti ricercatori che hanno operato in siti presenti in Belgio, Croazia, Francia, Russia e Spagna. Sono stati raccolti campioni che coprono un periodo compreso tra 14.000 e 550.000 anni fa. Tra questi, sono stati isolati frammenti di Dna appartenuti a diversi mammiferi, tra cui l'uomo di Neanderthal e di Denisova (in Russia).

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

IL "DILEMMA" DEI GRANDI ELETTRODOTTI

Da quando Terna Spa sta svolgendo il suo ruolo strategico di razionalizzazione e coordinamento della rete di trasmissione elettrica italiana e delle interconnessioni verso la rete europea, come previsto dalle indicazioni Ue e dalla Legge nazionale (n. 99 del 2009), si sono levati diversi allarmi per l'ambiente, specialmente nelle zone montane interessate dai nuovi grandi elettrodotti.

È innegabile che questi possano creare un impatto visivo non trascurabile nell'ambiente montano. Va però ricordato che tali opere a volte sostituiscono la preesistente rete passante sui fondovalle urbanizzati, seguendo criteri più attenti all'ambiente e su tracciati di minor impatto per le popolazioni residenti. Le nuove realiz-

zazioni renderebbero più economici e sicuri gli scambi energetici internazionali, riequilibrando gli ormai potenti flussi di energia non programmabili delle fonti rinnovabili. Inoltre, con tecniche più moderne, si punta a ridurre le perdite d'energia, l'inquinamento elettromagnetico e le probabilità di guasto. Con questi parametri (e considerando che l'eventuale interrimento delle linee montane avrebbe impatti e costi enormi) può anche darsi che il sempre atteso bilancio tra costi e benefici, economici e ambientali, possa essere accettabile e conveniente. Purché, ovviamente, siano accolte le ragionevoli e puntuali osservazioni delle popolazioni e degli enti locali, in un'applicazione corretta della Vas e Via connesse ai vari interventi.

Lazio, una legge sulla "rete dei cammini"

«Accendere un faro sulle province e sui luoghi lontani da Roma porterà, grazie alla creazione di una rete dei Cammini, a riconoscere il valore del paesaggio e a scoprire posti minori ma incantevoli, intrisi di storia e cultura».

Queste parole della consigliera regionale del Lazio Daniela Bianchi, vicepresidente della Commissione cultura e co-firmataria della legge regionale sui cammini (L.R. 2/2017) approvata lo scorso febbraio, sintetizza bene l'obiettivo del testo. Testo di legge di cui si è parlato ampiamente venerdì 21 aprile all'Abbazia di Farfa in occasione del convegno "I sentieri, le reti dei cammini: opportunità di sviluppo sostenibile", organizzato dal Cai Lazio. «Vogliamo creare un database completo dei nostri sentieri con tracciato Gps che sia certificato, consultabile e scaricabile da internet», ha affermato il Presidente Fabio Desideri.

Bianchi ha aggiunto che tutta la rete sarà percorribile solo a piedi o in bicicletta, anche nei tratti appartenenti a privati, che nasceranno le "case del camminatore" (come ricovero per gli escursionisti) e il narratore di comunità (in grado di raccontare le storie, le tradizioni e l'identità dei luoghi attraversati). Il piano di interventi, di durata triennale, avrà un finanziamento regionale iniziale di 700mila euro.

Emilia-Romagna, anche i beni culturali online

In Emilia-Romagna gli escursionisti possono collegarsi tramite computer, tablet o smartphone all'indirizzo www.patrimonioculturale-er.it, accedere alla cartografia interattiva della Rete escursionistica regionale (Reer) e ottenere informazioni e immagini relativi ai beni culturali raggiungibili percorrendo ogni itinerario. Questa bella novità è stata resa possibile dall'intesa tra il Segretariato del Mibact per l'Emilia-Romagna e il Cai regionale, i cui soci hanno censito gli oltre 7000 km di percorsi della Reer per conto della Regione. Il presidente Vinicio Ruggeri sottolinea come questo accordo costituisca «un'attuazione a livello regionale del protocollo d'intesa sottoscritto dal Mibact e dal Cai centrale. Possiamo tutelare la montagna con i suoi beni culturali e, contemporaneamente, valorizzarla grazie a progetti come questo, che promuovono un turismo sostenibile in grado di portare risorse al territorio». Gli appassionati potranno inviare inoltre segnalazioni e foto che, vagliate dal Segretariato, arricchiranno il sistema. Il Cai regionale ha formato un apposito Gruppo di lavoro, coordinato dalla vicepresidente Roberta Marchi e composto da rappresentanti di diverse sezioni e commissioni, che sta promuovendo questa attività tra i soci. A oggi, nella sola fase sperimentale, sono state inviate quasi 2000 segnalazioni da diversi di loro, alcuni dei quali particolarmente attivi.

Festival delle Alpi e delle Montagne italiane: da quest'anno iniziative anche sugli Appennini

Per la prima volta viene coinvolto anche l'Appennino. È questa la novità dell'edizione 2017 del "Festival delle Alpi e delle Montagne Italiane", in programma il fine settimana dell'1 e del 2 luglio, con un calendario di eventi che intende promuovere le potenzialità culturali, turistiche ed economiche delle montagne italiane, con il supporto di regioni, enti locali, sezioni e sottosezioni Cai, Proloco e associazioni. È stato il coinvolgimento del Cai nazionale a permettere l'allargamento del calendario a tutta Italia, che prevede escursioni, arrampicate, spettacoli, passeggiate per scoprire i rifugi, i paesi di montagna e le loro genti, enogastronomia, cultura e attività per promuovere la valorizzazione della natura, dell'ambiente e della biodiversità, con attenzione particolare alle foreste. Qualche esempio? La traversata delle Alpi Apuane, viaggio itinerante tra Lucca e Carrara (in Toscana) e l'inaugurazione del Sentiero dei Pastori in Val di Sole. Qualche appuntamento potrà svolgersi anche in città, ma sarà legato ai temi "montani" sopra citati. Il Festival è organizzato dall'Associazione Montagna Italia. Per informazioni e per i dettagli dei singoli eventi: www.montagnaitalia.com/FESTIVAL_ALPI17.html

Web & Blog

WWW.ILOVEVALDINON.IT



«Parliamo della valle ma anche di persone, cibo e naturalmente montagna». Con queste parole le due amministratrici presentano il proprio sito sulla Val di Non, valle trentina che frequentano e che amano. Gli articoli, accompagnati da immagini suggestive, sono pubblicati in diverse sezioni tematiche: arte, cibo, cultura, lifestyle, natura, attività, eventi. Presente inoltre la rubrica "la montagna", con contenuti che vogliono essere utili a chi si avvicina alla montagna per la prima volta. "I love Val di Non" è presente anche su Facebook, Twitter e Instagram. Per chi lo desidera c'è infine la possibilità di iscriversi alla newsletter.

Trento Film Festival, vince "Samuel in the clouds"



"Samuel in the clouds" (Belgio, 2016) del regista belga Pieter Van Eecke, una commovente storia legata agli effetti dei cambiamenti climatici, ha ricevuto la Genziana d'oro miglior film – Gran Premio città di Trento e risulta dunque il film vincitore del 65° Trento Film Festival. La giuria ha motivato così la propria scelta: «Un personaggio unico e universale allo stesso tempo, raccontato con grande coerenza estetica e profondo rispetto umano, in uno stile documentario puro e onesto che ci aiuta a riflettere su un tema di grande urgenza». Gli altri premi assegnati lo scorso 6 maggio: Genziana d'oro per il miglior film di alpinismo a "Dhaulagiri, ascenso a la Montaña Blanca"; Genziana d'oro per il miglior film di esplorazione avventura a "Diving into the unknown". Le Genziane d'argento per il miglior contributo tecnico-artistico e miglior cortometraggio assegnate rispettivamente a "Life in four elements" e "The Botanist". Premio della Giuria a "Gulistan, land of roses". Menzione speciale a "Becoming Who I Was".

"Mountain Protection Award", concorso per migliorare la vita in montagna tutelando l'ambiente

Ogni progetto su conservazione della biodiversità, gestione sostenibile delle risorse e dei rifiuti, adeguamento agli effetti dei cambiamenti climatici, attenuazione degli stessi e protezione ambientale attraverso la cultura e l'educazione può partecipare al "Mountain Protection Award 2017", premio annuale dell'Uiaa (Union internationale des associations d'alpinisme). I progetti devono essere sostenuti da una Federazione alpinistica associata all'Uiaa (come il Cai) o da associazioni e agenzie turistiche attive nella protezione dell'ambiente montano che collaborino con le comunità locali per sviluppare iniziative di sostenibilità per attirare visitatori. Il vincitore riceverà una sovvenzione di 5000 dollari, mentre tutti i progetti selezionati godranno di una vetrina internazionale grazie ai canali comunicativi dell'Uiaa.

Per partecipare: theuiaa.org/mountain-protection-award

La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

IL "SURVEY OF INDIA" (RI) MISURA L'EVEREST



Foto Wang Lanna Humla

La montagna più alta del mondo deve il suo nome a sir George Everest, direttore generale dal 1830 al 1843 del Survey of India, il dipartimento governativo fondato in Bengala nel 1767 dalla British East India Company per mappare gli immensi territori che andava conquistando nel subcontinente indiano. In occasione del 250° anniversario del dipartimento, Swarna Subba Rao, 68° Surveyor General, ha annunciato il progetto di misurare nuovamente l'altezza della cima, che in base ai dati satellitari si suppone si sia abbassata, seppure di pochi centimetri, in seguito al disastroso terremoto del 25 aprile 2015, che ha invece sollevato la conca di Kathmandu di più di un metro. I rilevamenti, programmati per i prossimi mesi, saranno effettuati sia posizionando un apparecchio Gps sulla sommità, sia con il sistema tradizionale della triangolazione geodetica, lo stesso impiegato durante il Great Trigonometrical Survey, l'epica impresa di rilevare l'intero subcontinente, iniziata nel 1802 nell'India meridionale e terminata 69 anni dopo nelle remote vallate himalayane. Nel corso del titanico lavoro iniziò anche la caccia alla cima più alta di tutte le altre, che si riteneva comunemente essere il Kangchenjunga, enorme montagna ben visibile dalla pianura bengalese. Che lo fosse invece il Peak XV del Mahalangur Himal fu scoperto da Radhnath Sikdar, matematico e "chief computer" del Survey, nel 1852, anche se l'annuncio ufficiale fu dato soltanto dopo quattro anni di controlli e verifiche. A dimostrazione dell'accuratezza del lavoro, la quota ricavata allora di 29.002 piedi (8840 m) si discosta di poco da quella ufficiale (8848 m) rilevata dal Survey of India nel 1955 e sostanzialmente confermata da successive misurazioni cinesi e americane.

Musica ad alta quota

Debutta sulle montagne del Cadore la rassegna musicale “DolomitiPiùNote”, che andrà in scena dal 16 luglio al 20 agosto. Saranno 12 concerti su palcoscenici naturali, nell’alta provincia di Belluno

di Bepi Casagrande



Il progetto bolle in pentola da mesi. La notizia che il Cadore avrà il suo festival musicale in quota, come alcune valli della vicina provincia di Trento, ha fatto colpo negli ambienti dove si coltiva la passione per la montagna. E così l'iniziativa si preannuncia come uno degli eventi più attesi dell'estate cadarina. *DolomitiPiùNote* – questo il nome della rassegna – comprenderà 12 concerti nella natura ai piedi delle Dolomiti del Cadore, nell'alta provincia di Belluno. Gli scenari che ospiteranno i 12 appuntamenti sono di grande fascino tra prati e rocce, boschi e tanti colori. Sui meravigliosi palcoscenici, contornati da boschi, prati, rocce e ruscelli d'alta quota, si esibiranno musicisti famosi e studenti dei conservatori del nord-est che saliranno a piedi, strumenti in spalla, con tanti escursionisti che arriveranno da ogni parte per immergersi nell'atmosfera magica che avvolgerà i concerti, dove non c'è separazione fra chi suona e chi ascolta. E anche questo contribuirà a far vivere esperienze uniche.

PASSIONE PER LA MONTAGNA E AMORE PER LA MUSICA

L'idea degli organizzatori è semplice e affascinante: intrecciare la passione per la montagna con l'amore per la musica e l'ambiente, e l'arte, e i colori, e le amicizie che si scoprono e maturano camminando. I generi musicali messi in programma sono i più vari: dalla musica classica al jazz, fino alla world music e alla crossover. L'iniziativa è stata messa in campo dalla Magnifica Comunità di Cadore e dalle Unioni Montane Val Boite, Val Comelico-Sappada e Centro Cadore. Un progetto accolto con entusiasmo anche dai Comuni, dalle sezioni del Club alpino e dai gestori dei rifugi interessati. La rassegna è anche un'occasione per conoscere meglio il Cadore e le sue Dolomiti che, grazie soprattutto alle Tre Cime, all'Antelao, alle Tofane, al Pelmo, al Popera, agli Spalti di Toro, sono le Dolomiti più note. Da qui il titolo della rassegna che gioca con il significato della parola "note", intese come famose e come simbolo musicale. I luoghi dei concerti sono tutti nelle vicinanze di rifugi alpini e malghe. E così ogni appuntamento può diventare anche occasione per vivere un giorno intero in quota provando l'ospitalità e gustando i cibi delle Terre alte.

IL PROGRAMMA

La rassegna *DolomitiPiùNote* prenderà il via domenica 16 luglio, quando l'Orchestra di Fiati "Brass Time" suonerà sulla cima del Monte Rite, dove sorgono il Rifugio Dolomites e il Museo di Reinhold Messner. Questo, come tutti gli altri concerti, inizierà alle ore 11. Il concerto di sabato 22 luglio sarà interamente dedicato alla Grande Guerra. Il repertorio, frutto di una lunga ricerca storica

del Gruppo Musicale "Al Tei" diretto da Andrea Da Cortà, è composto da musiche che hanno accompagnato la Prima guerra mondiale, che proprio sul Monte Piana, sopra il Lago di Misurina e a fianco delle Tre Cime di Lavaredo, ha registrato i primi combattimenti e i primi soldati morti. Domenica 23 luglio l'appuntamento è ai piedi del Monte Pelmo, dove salirà un'intera banda musicale, quella della Val Boite diretta da Sandro De Marchi. Tra i concerti più originali della rassegna c'è sicuramente quello di sabato 29 luglio: presso Baita Alberch, sopra Zoppè di Cadore, si esibiranno i percussionisti del Koremos. Il giorno seguente, 30 luglio, a Casera Razzo, è di scena il Trio Dedalo. Particolare anche il concerto di sabato 5 agosto, presso il Rifugio Padova, ai piedi dei leggendari Spalti di Toro, dove si esibiranno un blasonato Quartetto d'Archi insieme a un saxofono. Domenica 6 agosto, appena sotto la cima di Monte Zovo, suonerà la Sorgente Jazz Orchestra, diretta dal maestro Marco Crestani. Il luogo è eccezionale per il panorama mozzafiato: un terrazzo naturale che consente di spaziare sull'intero arco dolomitico fino alle Alpi austriache, con il Grossglockner in primo piano. Sabato 12 agosto è in calendario uno degli appuntamenti più attesi dell'intera manifestazione: ai piedi di Re Antelao, nei pressi di Rifugio Galassi, gli studenti del Liceo Musicale di Belluno daranno vita a un maxi-concerto che richiamerà il pubblico delle grandi occasioni. Sarà il maestro Delio Cassetta a dirigere i ragazzi del Liceo e sarà ancora lui a dirigere l'Orchestra Dolomiti Symphonia, protagonista del concerto in programma domenica 13 agosto, nel cuore di quella Val Visdende che, giusto 30 anni fa, ospitò Papa Giovanni Paolo II. Il giorno di ferragosto, a fianco del Rifugio Scotter, sopra San Vito di Cadore, si esibirà l'Orchestra "Fiato agli Ottoni", mentre giovedì 17 agosto sarà la volta di un'altra Banda Musicale, quella di Sappada, "Plodar Plech Musich", a salire in quota. Diretta dal maestro Rodolfo De Rigo Cromaro, si esibirà nei pressi del Rifugio Berti. Sabato 19 agosto a Pian dei Buoi, sopra Lozzo di Cadore, diretta dal maestro Daniele Trincanato, suonerà la "Lupia Jazz Orchestra": la rassegna si concluderà con un grande concerto di musica classica ai piedi del Monte Peralba, dove nasce il Piave, fiume sacro alla patria. Suonerà "La Sorgente Classic Ensemble", diretta dal maestro Rodolfo De Rigo Cromaro. ▲

Tanti escursionisti arriveranno da ogni parte per immergersi nella magia dei concerti, dove non c'è separazione fra chi suona e chi ascolta

A destra, il Museo delle Nuvole (foto di Michela Bolognani, Comuni Cadore Dolomiti)



Tutti gli appuntamenti

Questo il calendario dei concerti, con i luoghi e le compagini musicali che li eseguiranno (sempre a partire dalle ore 11).



Domenica 16 luglio	Monte Rite	Orchestra Fiati "Brass Time"
Sabato 22 luglio	Monte Piana	Gruppo Musicale "Al Tei"
Domenica 23 luglio	Rifugio Venezia	Banda Val Boite
Sabato 29 luglio	Baita Alberch (Zoppè)	Karemos Trio Percussioni
Domenica 30 luglio	Casera Razzo	Trio Dedalo
Sabato 5 agosto	Rifugio Padova	Quartetto d'Archi e Sax
Domenica 6 agosto	Forcella Zovo	La Sorgente Jazz Orchestra
Sabato 12 agosto	Rifugio Galassi	Ensemble Liceo Musicale Belluno
Domenica 13 agosto	Val Visdende	Orchestra Dolomiti Symphonia
Martedì 15 agosto	Rifugio Scotter	Fiato agli Ottoni
Mercoledì 17 agosto	Rifugio Berti	Banda di Sappada
Sabato 19 agosto	Pian dei Buoi	Lupia Jazz Orchestra
Domenica 20 agosto	Sorgenti del Piave	La Sorgente Classic Ensemble

Il racconto dei racconti

Dagli archivi donati dagli eredi al Museo della Montagna di Torino, prende forma il grande libro della storia di Walter Bonatti: sogni, tentativi, grandi imprese e quell'amore puro per la montagna

di Roberto Mantovani - foto Museo Nazionale della Montagna di Torino

Una storia di storie. Di percorsi giunti alla meta e di tentativi andati a vuoto. Di idee fondative, sogni e desideri. Lentamente, al Museomontagna di Torino comincia a prendere forma il grande libro della storia di Walter Bonatti. Ed è un libro che, incredibilmente, si sta componendo da solo. Dalle infinite carte dell'archivio donato al Museo dagli eredi dell'alpinista-esploratore lombardo, arrivano le risposte ai mille quesiti che ogni appassionato di montagna si è probabilmente posto seguendo la narrazione delle gesta di Bonatti. In queste pagine proviamo a soddisfare una delle domande che molti si sono fatti. E cioè: come riuscì Walter, poco più che ventenne, a diventare un professionista della montagna, in un mondo in cui esempi di quel tipo si contavano sulle dita di una mano?

IL DOPOGUERRA SENZA FINE

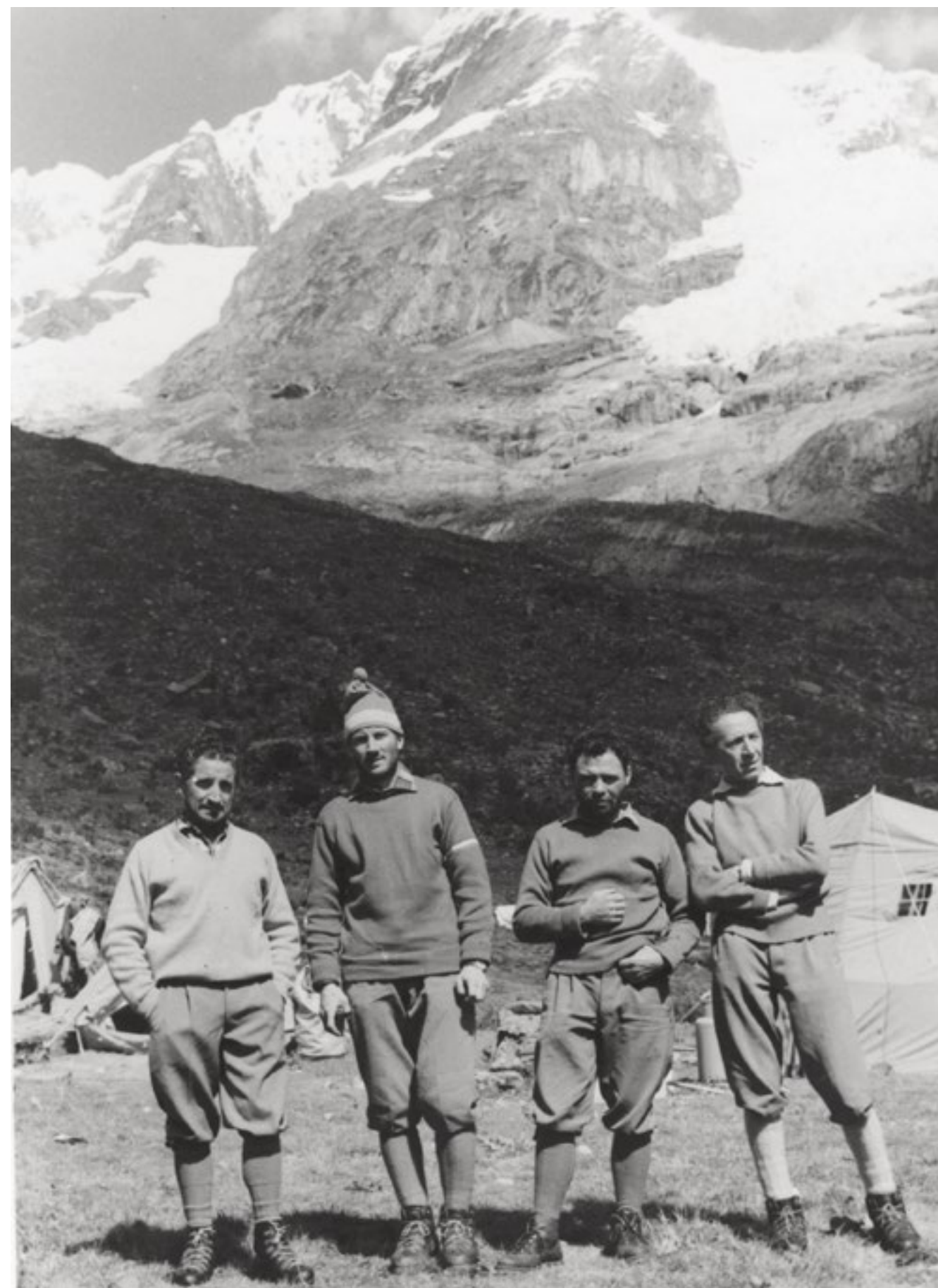
Nell'estate del 1948, quando Walter comincia ad arrampicare (le sue prime esperienze si svolgono in Grignetta), l'Italia vive i disagi di un dopoguerra senza fine. Di boom economico ancora non si parla, il reddito degli operai è ridotto al lumicino e l'inflazione galoppa. Per i giovani scalatori di quel tempo, il Monte Bianco è lontano in tutti i sensi, e forse per questo appare simile all'Himalaya. Ci sono intere pareti da esplorare, vie da inventare, e grandi spazi che sembrano fatti apposta per l'avventura. A Courmayeur sono tornati a far capolino i turisti, ma alle vacanze di massa mancano ancora molti anni. La montagna è quella che si percepisce nelle vecchie cartoline in bianco e nero. A Courmayeur, nel 1946, tre anni prima dell'accordo italo-francese, il conte Dino Lora Totino ha cominciato i lavori di perforazione del Bianco. Ma fino al 1965, a parte i valichi del San Bernardo (il grande e il piccolo), per andare da Courmayeur a Chamonix c'è solo la via del Colle del Gigante (anche se dal '48 è in

funzione la funivia per il rifugio Torino, che fa risparmiare diverse ore di marcia). La prima volta che Bonatti vede da vicino il Monte Bianco è l'estate del 1949. Ha compiuto da poco i 19 anni e fa l'alpinista dall'agosto precedente. Quell'estate ha abbandonato la Grignetta e si è lanciato sulle Alpi. A fine giugno ha fatto la seconda salita della *Oppio* al Croz dell'Altissimo, in Brenta, con Andrea Oggioni e Josve Aiazzi; poi la seconda ripetizione della *Bramani-Castiglioni* sulla nord ovest del Pizzo Badile, con Camillo Barzagli; quindi è riuscito a passare sulla *Ratti-Vitali* (seconda assoluta) all'Aiguille Noire de Peutère, con Oggioni ed Emilio Villa. Infine, dal 17 al 19 agosto, ecco la ciliegina sulla torta: Walter porta a termine, con Oggioni, la quinta ripetizione assoluta (la prima italiana) dello Sperone Walker sulle Grandes Jorasses, seguito dalla cordata di Villa e Mario Bianchi. Una vecchia foto d'epoca lo mostra, giovanissimo, al momento della partenza per le Jorasses con gli amici: camicia di flanella, pantaloni alla zuava malandati e tenuti su da un paio di bretellone; sulle spalle le cinghie sdruccite di un vecchio zaino militare, e ai piedi scarponi militari.

UN AMORE INGENUO MA NON INCONSAPEVOLE

Dall'agosto del 1948, quando ha appoggiato per la prima volta le mani sulla roccia, Bonatti non ha passato una sola domenica senza arrampicare. Con l'esuberanza di un adolescente, nel poco tempo libero dal lavoro (fa l'operaio alla Falck di

A destra, Giancarlo Frigieri, Walter Bonatti, Andrea Oggioni e Bruno Ferrario in Perù, nel 1961



Una delle domande più frequenti è: come riuscì Bonatti, poco più che ventenne, a diventare un professionista della montagna?



A sinistra, alcune foto dell'Archivio Bonatti, risalenti agli anni Cinquanta. A destra, la tessera Caai con la firma del presidente, Aldo Bonacossa



Nel frattempo prova anche a mettere in piedi un'avventura solitaria al K2, sicuro di poterne raggiungere la cima. Il rifiuto di un finanziamento mette la parola fine all'idea. Alla fine del 1956, Walter si trasferisce ai piedi del Monte Bianco. È sicuro di riuscire a vivere il suo sogno più grande. Il 17 dicembre di quell'anno chiede di essere ammesso alla Società delle Guide di Courmayeur. Viene accolto nel sodalizio il 13 aprile 1957, con il vincolo statutario di un periodo di prova di tre anni, con tanto di diritti e doveri (ma non quello di voto). Adesso Bonatti può vivere davvero di montagna, facendo contemporaneamente la guida e l'alpinista. Ma non è un gioco. A Chamonix, probabilmente, sarebbe stato tutto più facile. Nella cittadina francese abitano o transitano spesso le grandi star dell'alpinismo di quel periodo: Terray, Rébuffat, Herzog, Couzy, Desmaison, Julien, e più tardi arrivano ospiti stranieri come John Harlin, Hemming, Bonington e Whillans. Circolano idee e cultura. A Courmayeur è diverso. Tuttavia l'idea di traslocare oltre confine, negli anni Cinquanta, sembra una stranezza, tant'è che Walter lo farà solo dopo la terribile vicenda del Pilone Centrale del Frêne. All'inizio, comunque,

Sesto) ha macinato migliaia di metri di calcare verticale in Grignetta. Quello di Walter per la roccia è un amore ingenuo ma non inconsapevole. Ha compreso che dietro i gesti del suo apprendistato si nasconde un intero mondo da esplorare. I primi successi sulle guglie lecchesi gli spalancano le porte del Monte Bianco: nel luglio del 1951, con Luciano Ghigo, apre la via sulla Est del Grand Capucin; poi, nell'agosto del 1955, supera da solo il vertiginoso pilastro sud ovest del Petit Dru. Però, tra le due celebri scalate, dal settembre 1951 al novembre 1952, gli tocca il servizio militare nel VI Alpini. Quando torna alla vita civile, accelera ancora il ritmo delle scalate. Alla solita attività in Grignetta, Bonatti aggiunge le invernali in Lavaredo con Carlo Mauri, nel febbraio 1953; la prima invernale della Cresta di Furggen (con la variante finale diretta), in marzo; e ancora tre belle prime sul granito del Masino. È come se visse in un grande sogno. A quel punto, è normale che il giovane scalatore fantastichi di vivere di alpinismo e di abitare in montagna. La celebrità gli fa piacere, ma i suoi desideri, come confermano appunti e note personali di quegli anni,

sono attratti solo dal mondo delle altezze. Walter non ha altri fini, non pensa al denaro né a migliorare il proprio reddito. Legge molto, studia, cerca di imparare. Per poter abbandonare il lavoro in fabbrica, Bonatti tenta di ottenere la gestione di qualche rifugio alpinistico. Dopo qualche porta sbattuta in faccia (è tutto documentato in archivio), arriva la soluzione: assieme al padre Angelo, apre l'albergo-rifugio Grigna ai Piani Resinelli. I clienti non mancano, ma presto gli eventi precipitano, e il giovane alpinista viene selezionato per la spedizione al K2. Dopo il rientro a casa, la delusione per quanto avvenuto nella parte finale della scalata, come racconta agli amici in privato, lo tormenta a lungo. La scoperta che il mondo dell'alpinismo non è immune da meschinità e dalle ingiustizie è un colpo che ha bisogno di tempo per essere assorbito. In quei mesi Walter non sa come comportarsi, e per giunta deve star dietro alle conferenze e agli inviti.

A TU PER TU CON LE GUGLIE DEL BIANCO

Nel 1955 Bonatti si trasferisce a Bardonecchia, con tanto di contratto di ingaggio per fare il maestro di sci e la guida alpina. La sua situazione economica è ancora provvisoria, ma finalmente si annuncia qualcosa di nuovo. Nascono nuovi progetti, e la scalata del Petit Dru si colloca proprio in quel periodo. Nel 1956 Bonatti porta a termine con alcuni compagni la traversata scistica integrale delle Alpi. Una bella esperienza.

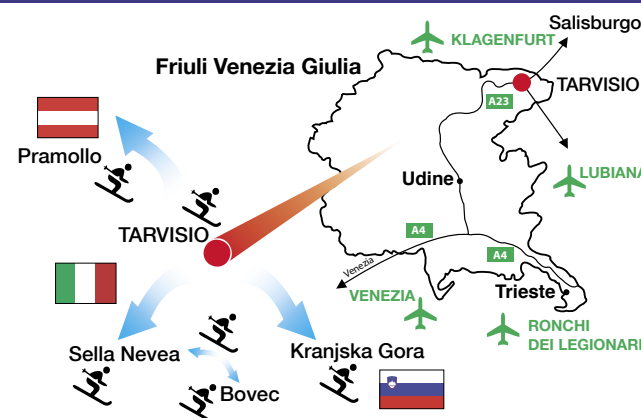
La scoperta che il mondo dell'alpinismo non è immune da meschinità e dalle ingiustizie è un colpo che ha bisogno di tempo per essere assorbito. In quei mesi Walter non sa come comportarsi, e per giunta deve star dietro alle conferenze e agli inviti

Nel 1955 Bonatti si trasferisce a Bardonecchia. Ha in mano un contratto per fare il maestro di sci e la guida alpina



Foto: Carlo Spaliviero

Nel cuore delle Alpi Giulie la tua casa nelle montagne "senza confini"



TARVISIO

RESIDENZA FLORIANCA SUD

IN PIENO SOLE, DI FRONTE ALLE PISTE DA SCI

ULTIME MANSARDE

CON GARAGE E CANTINA

costo totale, imposte incluse
1.950 €/mq

vendita diretta IMMO EST S.r.l. - Tel. 0432 21189



a Bonatti basta vivere a tu per tu con le guglie del Monte Bianco, su cui il giovane scalatore inanella una "prima" dietro l'altra. Intanto, a sorpresa, gli si dischiudono ulteriori orizzonti. All'inizio del 1958, in Patagonia, Walter tenta con Carlo Mauri il Cerro Torre, sale il Cerro Mariano Moreno e porta a termine la traversata del Cordón Adela. Non solo: pochi mesi più tardi, al seguito della spedizione nazionale del Cai, i due amici toccano la cima del Gasherbrum IV (7925 m).

Poi di nuovo tanto Monte Bianco. Fino alla primavera del 1961, quando Bonatti parte per la Cordillera de Huayhuash, in Perù, e sale in prima assoluta il Rondoy Norte. Solo un mese dopo, si svolge il dramma del Pilone Centrale del Fréney. Che non interrompe la strada a Bonatti ma, di nuovo, modifica il corso della vita. Perché nel frattempo *Epoca* ha cominciato a seguirlo da vicino e gli commissiona i primi servizi e perché in quello stesso anno, per i tipi di Zanichelli, esce *Le mie montagne*. È un successo travolgente. Un capitolo via l'altro, Bonatti racconta i primi dieci



anni delle sue scalate. Con pagine limpide, lontane dalle regole retoriche che erano diventate una costante delle narrazioni alpinistiche.

La certezza di poter vivere sino in fondo i suoi sogni senza problemi economici Walter l'acquisirà, però, solo nel 1965, quando *Epoca* gli permetterà di dedicarsi ai grandi viaggi nella wilderness. Ma in quel periodo Walter avrà ormai abbandonato il palcoscenico dell'alpinismo estremo. ▲

In alto, Walter Bonatti e gli anni ruggenti, al Monte Bianco. Sopra, la sua prima tessera del Cai, del 1949

Il 13 aprile 1957 Walter Bonatti entra a far parte della Società delle Guide di Courmayeur: il suo sogno di vivere ai piedi del Monte Bianco si realizza

IN CAMMINO TRA STORIA E NATURA



DAL 16
MAGGIO
IN EDICOLA



DAL 23
MAGGIO
IN EDICOLA

I SENTIERI DELLE DUE GUERRE, RACCONTATI DAL CAI

Corriere della Sera, La Gazzetta dello Sport e Club Alpino Italiano presentano due opere per conoscere storie, vicende e percorsi della Prima e della Seconda Guerra Mondiale sulle nostre montagne. **I sentieri della Grande Guerra** e **I sentieri per la libertà** propongono oltre 50 itinerari curati dal CAI, riccamente illustrati, con mappe e informazioni dettagliate. Due volumi imperdibili per tutti gli appassionati di montagna per riscoprire i luoghi dove si è fatta la nostra storia.

La Gazzetta dello Sport
Tutto il rosa della vita



CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee

IN EDICOLA A €12,90*

Nuova Edizione 2017

Sulle orme dei briganti

Avventurieri o martiri, malviventi o difensori dei più deboli, i briganti e la loro iconografia esercitano ancora un fascino misterioso. E questo è il sentiero a loro intitolato, con i suoi sette itinerari, a cavallo tra Abruzzo e Lazio

di Stefano Pallotta - foto di Alberto Liberati e Francesca Vanzetta

Nell'immaginario collettivo, quella dei briganti è una figura che evoca miti e leggende. Miti e leggende che traggono linfa e ispirazione dalla letteratura, dal cinema e dalla memoria orale della civiltà contadina del Mezzogiorno d'Italia. Apostoli della libertà contro i soprusi, martiri dell'ingiustizia sociale o avventurieri sanguinari. Chi sono in realtà i briganti e perché esercitano ancora quel fascino che ha indotto una certa storiografia a rivalutarne la figura e l'azione? Se non addirittura a persuadere comuni e associazioni a farne motivo di attrazione turistica, "lucidando" l'iconografia brigantesca tramite feste in costume rievocative delle loro gesta, vere o presunte. Sul brigantaggio dopo l'Unità d'Italia (1861/1863) non c'è ancora concordanza di vedute tra gli storici. Si tratta di un fenomeno "complesso e confuso nelle sue manifestazioni, per alcuni versi ancora tanto oscuro, e che a prima vista sembra confermare la corrente convinzione che vi prevalga assolutamente l'elemento spontaneo, e quindi tutto sia frazionato, particolare, caotico" (*Storia del Brigantaggio dopo l'Unità*, Franco Molfese, Nuovo Pensiero Meridiano). Personaggi quali Carmine Crocco, Giuseppe Schiavone o Berardino Viola sono stati protagonisti di narrazioni orali, tra le popolazioni rurali delle regioni meridionali (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria), che ne hanno esaltato il ruolo a sostegno della causa delle genti derelitte, quei braccianti meridionali mossi dal miraggio del possesso della terra da coltivare, contro l'aristocrazia del latifondo. Molto spesso, ma non sempre, si è trattata di un'elaborazione mitizzante che non trova fattuali riscontri storici. In tempi più vicini a noi un altro esempio di questo processo di elaborazione storica del mito del brigante, elevato a simbolo di un sogno di riscatto, lo possiamo rintracciare nelle vicende di Salvatore Giuliano, che hanno dato vita anche a epiche narrazioni di strada. Insomma, ad alimentare ancora

oggi la saga del brigantaggio post-unitario non è tanto la ricerca storica con il suo armamentario scientifico e metodologico, ma il suo dipanarsi tra miti e leggende, tra montagne, boschi, grotte e anfratti. Toponimi che si incontrano sui sentieri delle montagne ai confini tra Abruzzo e Lazio (a cavallo tra lo Stato Pontificio e il Regno delle due Sicilie), tra le province dell'Aquila e Rieti, portano ancora i nomi dei covi dei briganti. Un fascino che prende spunto dalla realtà, che la narrazione popolare trasfigura ed elabora in mito e perciò degno di studio e di analisi, attraverso un approccio interdisciplinare. Non è un caso che lo stesso Ignazio Silone, in *"Fontamara"*, assegni al protagonista del romanzo il nome di Berardo Viola, definendolo nipote del brigante. Un uomo, quello del romanzo, che lo scrittore abruzzese dota di un istintivo carisma di classe, che si consuma in una vana aspirazione per il possesso o l'uso della terra del Fucino, proprietà del principe Torlonia. Sfortunato (come tutti i briganti, del resto) paladino del riscatto dei cafoni, gli ultimi della gerarchia sociale, che vivono nella più disperata condizione umana, che Silone spiega con crudele realismo: "In capo a tutti c'è Dio, padrone del cielo. Questo ognuno lo sa. Poi viene il principe Torlonia, padrone della terra. Poi vengono le guardie del principe. Poi vengono i cani delle guardie del principe. Poi, nulla. Poi, ancora nulla. Poi, ancora nulla. Poi vengono i cafoni. E si può dire ch'è finito" (da *"Fontamara"*).

IL SENTIERO DEI BRIGANTI

E allora tra realtà, mito e leggenda mettiamoci in cammino sul sentiero dei briganti. Non prima però di aver messo nello zaino uno strumento assolutamente insostituibile per immedesimarsi nell'avventura. Si tratta di una guida, *"Il cammino dei Briganti. 100 km a piedi tra i paesi medievali e natura selvaggia"*, di L. Giannotti, A. Liberati, F. Mapelli, edizioni dei cammini, Guide, seconda

A destra, uno dei borghi medievali che si incontrano lungo il cammino

Sul brigantaggio dopo l'Unità d'Italia (1861/1863) non c'è ancora concordanza di vedute tra gli storici. Si tratta di un fenomeno "complesso e confuso nelle sue manifestazioni, per alcuni versi ancora tanto oscuro" (*"Storia del Brigantaggio dopo l'Unità"*, Franco Molfese)





edizione aprile 2017, patrocinata dal Club alpino italiano. Gli autori, con grande capacità descrittiva, competenza storica e conoscenza degli usi e costumi locali, tracciano sette itinerari a cavallo tra l'Abruzzo (Marsica occidentale, in provincia dell'Aquila) e il Lazio (Cicolano, provincia di Rieti) con mappe a colori, indicazioni dei percorsi, cronache storiche e tradizioni popolari. Si parte da Sante Marie, a pochi chilometri da Tagliacozzo (L'Aquila), si passa per Valdevarri e Cartore (un borgo del parco regionale dei monti della Duchessa), si prosegue per Santa Maria in Valle Porclaneta (alle pendici del Monte Velino), si risale per Rosciolo, quindi si arriva a Scurcola marsicana e infine si torna al punto di partenza. L'intero itinerario, circa 100 chilometri di sentieri con segnaletica Cai, si può fare in sette giorni, ma si può anche accorciare e farne parte o frazioni. La guida descrive – giorno per giorno – dove partire, come arrivare; fornisce indicazioni sull'orientamento, la lunghezza di ciascuna tappa, le tracce Gps; indica

dove dormire e mangiare, dove accamparsi in tenda, dove rifornirsi d'acqua, i negozi. Un cammino sulle orme dei briganti al termine del quale si può ottenere anche un "salvacondotto del Brigante", se si è avuto cura di far firmare il documento – che viene consegnato alla partenza, presso il comune di Sante Marie – alle strutture lungo il percorso, a testimonianza del vostro cammino, per poter aver facilitazioni, sconti e magari qualche attenzione speciale.

L'INCONTRO CON L'ORSO BRUNO

A Sante Marie sorge un interessante museo del brigantaggio nel palazzo Colelli. Sul cammino dei briganti è possibile imbattersi in cervi, caprioli, volpi ma anche lupi e, perfino, nell'orso bruno marsicano, che ormai scorrazza per i monti contigui con il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. Qualche settimana fa è stato segnalato addirittura alle porte di Avezzano, nella riserva naturale del Monte Salviano. Immane l'incontro

Sopra, in senso orario, uno dei casolari Panei che si incontrano strada facendo; un bivio con indicazione topografica; vista dall'alto di un borgo "incantato" ed escursionisti "sulle orme dei briganti"

A destra, puledrino all'alpeggio in Valle della Cesa

ITINERARIO TAPPA PER TAPPA

1° giorno

Sante Marie (850 m) - Santo Stefano (1050 m)

5,6 km

Dislivelli: salita 381 m, discesa 156 m. Pernottamento in agriturismo, cucina tipica di ottima qualità.

Tappa breve che consente di arrivare a Sante Marie in auto o treno e camminare un po' per entrare nello spirito del viaggio.

2° giorno

Santo Stefano (1050 m) - Valdevarri (1020 m) - Nesce (850 m)

13,9 km

Dislivelli: salita 394 m, discesa: 625 m. Si arriva nel bel borgo medievale di Nesce, dove c'è un agriturismo di charme, in alternativa camera in paese. Possibile anche pernottamento a Valdevarri in casa privata con cena casalinga, camere semplici.

Si entra in Val De Varri, la valle meno turistica del viaggio: pensate che la strada che la attraversa è stata asfaltata pochi anni fa. Dalla Val de Varri si scavalca e si entra nella Valle del Salto, passando sopra una piccola montagna, e scendendo al paese di Poggiovalle.

È il paese dei briganti, da qui venivano alcuni briganti famosi. Sotto il paese scorre il fiume Salto, da una parte c'è Nesce.

3° giorno

Nesce (850 m) - Poggiovalle - Villerose - Spedino - Cartore (944 m)

16,6 km

Dislivelli: salita 440 m, discesa 333 m. Pernottamento nel bel borgo di Cartore, camere con uso cucina o ristorante.

Si scende il fiume Salto, camminandovi a fianco per un tratto.

Poi si passa sotto il monte Rose, si supera il birrifico e si percorre la strada sterrata fino al bellissimo villaggio di Cartore, sede di una famosa banda di briganti.

4° giorno

Anello di Cartore - Lago della Duchessa (tappa facoltativa)

Ci sono due possibilità, una di 12,3 km e una di 15 km solo per escursionisti esperti. Da Cartore è possibile effettuare una variante al percorso, salendo sul monte Velino (2489 m), dormendo al Rifugio Sebastiani e tornando da un altro sentiero a Santa Maria in Valle, in due giorni di cammino. Variante estiva per camminatori allenati.

5° giorno

Cartore (944 m) - Santa Maria in Valle Porclaneta - Rosciolo (909 m)

8 km

Dislivelli: salita 270 m, discesa 330 m.

Si arriva a Rosciolo, un bel borgo medioevale.

Pernottamento in b&b, ci sono due ristoranti. Da Cartore si risale al Passo Le Forche, sotto il Monte Velino, e si scende a Santa Maria in Valle Porclaneta, altro luogo carico di suggestioni, tra le quali una magnifica chiesa romanica, capolavoro d'arte del X secolo.

6° giorno

Rosciolo - Magliano de' Marsi - Casale Le Crete, Tagliacozzo (770 m)

14,5 km

Dislivelli: salita 260 m, discesa 350 m.

Pernottamento in b&b. Possibile ottima cena vegetariana.

Ultima tappa, prima si passa il paese di Magliano, poi si sale il versante del monte San Nicola e si scende al Casale Le Crete. Si può passare da Sorbo o da Scurcola Marsicana.

7° giorno

Casale Le Crete, Tagliacozzo - Sante Marie (1050 m)

21 km

Dislivelli: salita 560 m, discesa 450 m, quota min. 760 m, quota max 1175 m.

Pernottamento in agriturismo.

Dal Casale si cammina su panoramici stradelli sterrati fino a San Donato, si sale ai ruderi di un antico castello, si scende a Scanzano e Tubione, per stradelli e sentieri, per arrivare a Sante Marie, dove è possibile ritirare l'attestato.



A sinistra, la guida e la mappa ufficiale per orientarsi sul Cammino dei Briganti



A sinistra, una delle caparnie prima del lago della Duchessa.
A sinistra in basso, il lago della Duchessa

A destra, la segnaletica Cai sul cammino dei briganti



con i grifoni: vivono in colonia sul Monte Velino e, durante tutte le stagioni dell'anno, è possibile ammirare le evoluzioni nelle prime ore del mattino, ma anche durante il giorno. Una delle tappe più ricche di interessi storici, ambientali, alpinistici ed enologici è sicuramente quella che porta a Cartore, un borgo ristrutturato alle pendici del Parco dei Monti della Duchessa, da dove si parte per raggiungere il lago della Duchessa, Muro Lungo e la Grotta dell'Oro (toponimo probabilmente legato alla banda dei briganti di Cartore). Sulla strada Cicolana, prima della deviazione per Cartore, sorge uno dei birrifici artigianali più interessanti

d'Italia, la Birra del Borgo, con possibilità di visita. A circa due chilometri si trova Sant'Anatolia, patria di Gigi Panei, uno dei più grandi alpinisti italiani, amico e compagno di cordata di grandi personaggi come Walter Bonatti, Mario Rigoni Stern e il giornalista Giorgio Bocca. I casali Panei, che si incontrano lungo il cammino dei briganti, sono tuttora di proprietà della famiglia Panei. Da Cartore si parte per l'impegnativa ascesa verso il lago della Duchessa, attraverso il vallone di Fua. Al lago della Duchessa è legato uno dei misteri – ancora oggi avvolto nella nebbia – che hanno contrassegnato gli “anni di piombo”, gli anni Settanta.

Il Cammino dei Briganti è percorribile tutto l'anno, ma i periodi raccomandabili sono la tarda primavera e l'estate.

L'intero itinerario, circa 100 chilometri di sentieri Cai, si può fare in sette giorni, ma si può anche accorciare e farne parte o frazioni

Durante il rapimento di Aldo Moro, avvenuto il 16 marzo del 1978, in un falso comunicato delle Brigate Rosse si annunciava la morte dello statista della Dc e che il corpo era stato gettato nel lago che, in quel periodo, il 18 aprile, era completamente ghiacciato. I sommozzatori, con le mine, si aprirono un varco nel ghiaccio, ma del corpo di Moro nessuna traccia. Ancora oggi non sono del tutto chiari gli autori e il movente di quel depistaggio. Il falso volantino è attribuito a un elemento della banda della Magliana, nativo del vicino Rosciolo, su probabile incarico dei servizi segreti.

Tanti i monumenti che si incontrano lungo il cammino, come la chiesa di Santa Maria in Valle Porclaneta (XI secolo), luogo che ha affascinato Papa Benedetto XVI. Si passa anche per Scurcola marsicana, dove si trova la chiesa di Santa Maria della Vittoria, e dove è conservata la statua lignea del XIII secolo, donata al paese da Carlo d'Angiò dopo la battaglia del 1268, nella quale sconfisse Corradino di Svevia. Scontro armato che Dante Alighieri ha reso celeberrimo con il nome Battaglia di Tagliacozzo. Il cammino dei briganti è percorribile tutto l'anno, ma i periodi raccomandabili sono la tarda primavera e l'estate. Le quote non sono mai troppo alte, al massimo 1200 metri. Fa eccezione, ovviamente, l'escursione al lago della Duchessa, dove si arriva a oltre 1900 metri. ▲

Chi sono in realtà i briganti e perché esercitano ancora quel fascino che ha indotto una certa storiografia a rivalutarne la figura e l'azione?

**FOR
REAL
LIFE**



SIGNAL™

**UN PRATICO E COMPLETO
MULTITOOL PER L'OUTDOOR.**



Leatherman garantisce i suoi prodotti per 25 anni.



Led Lenser Italia distribuisce Leatherman®.

Per informazioni e contatti: Led Lenser Italia Srl, via Romanino 18, 25018 Montichiari (BS) tel. 030 9670918 info@ledlenser.it www.ledlenser.it
I nostri articoli vengono distribuiti esclusivamente tramite i nostri Rivenditori.

Un prete di montagna

Omaggio a Don Lorenzo Milani a 50 anni dalla sua scomparsa: nato il 27 maggio 1923 e morto il 26 giugno 1967, il giovane parroco fiorentino ha lasciato un'eredità indimenticabile

di Ugo Scortegagna*



A sinistra, Don Milani e un gruppo di ragazzi di Barbiana con Don Palombo alla sua sinistra (foto dell'Archivio Fondazione Don Lorenzo Milani)

A destra, Barbiana oggi (foto di Ugo Scortegagna)

Ci sono delle persone, uomini o donne, che con la loro dipartita hanno suscitato delle sorprese. Questo è tipico delle persone che nella vita hanno fatto delle scelte, talvolta estreme, forse non recepite da tutti ma che hanno lasciato un segno indelebile, e che sono state pienamente interpretate in un secondo momento. Pensiamo, per esempio, alla figura di Guido Rossa, fortissimo alpinista degli anni '60 e '70 che, una volta rientrato da una spedizione, andò in crisi e cominciò a chiedersi cosa offriva agli altri, ai suoi vicini, la sua grande passione per l'arrampicata. Esternò attraverso delle lettere ad alcuni amici vicini a lui, questa sua crisi intellettuale - e perché no - morale; continuò ad arrampicare per proprio piacere mentre dedicò gran parte della vita quotidiana a fare qualcosa di utile per gli altri. Diventò così un attivo e valente

sindacalista: lui, operaio all'Italsider di Genova, vi si dedicò con tale passione che alla fine trovò la morte per aver denunciato un collega legato alle Brigate Rosse. Da tutti oggi è riconosciuto che la sua morte, avvenuta il 24 gennaio del 1979, abbinata a quella di Aldo Moro, del maggio 1978, gettarono le basi per il declino delle BR. La grandezza di Guido Rossa, sotto diverse sfaccettature, fu scoperta dopo la sua morte. Nel mondo degli alpinisti pochi sapevano della sua attività da sindacalista; e allo stesso modo erano in pochissimi, tra i colleghi di lavoro, a conoscere la sua grande passione e attività alpinistica (ricordiamo che era un Accademico del Cai).

SENZA STRADA, NÉ LUCE NÉ ACQUA

Forse l'abbiamo presa un po' da lontano, ma come Guido Rossa, anche un altro grande uomo ha



pagato per la sua coerenza e testimonianza, per le scelte della propria esistenza; questi, a differenza di Guido Rossa e quarantaquattro Don Milani. Quando Don Milani morì volle essere seppellito con i paramenti da sacerdote ma calzando gli scarponi da montagna. Questo particolare è conosciuto da pochi ma è la condizione per definirlo un "prete di montagna". A tutti noi piace ricordarlo per la sua schiettezza, la sua testimonianza morale e civile, la sua concretezza, la sua solidarietà e la sua umanità. Sono doti che si riscontrano principalmente tra chi va per monti.

E parliamo di questo uomo-prete perché, di fatto, ha influito in modo particolare sulla vita degli abitanti di montagna e sulla loro cultura.

Da un colle, il monte Giovi, isolato e sperduto sul territorio di Vicchio (provincia di Firenze), nell'appennino tosco-emiliano, aprì una finestra sul mondo che ha pochi eguali nel panorama mondiale. Quest'anno ricorrono i cinquant'anni dalla sua morte ed è ritenuto doveroso ricordarlo. Tralasciamo, soprattutto perché se ne è già scritto tanto, gli aspetti pedagogici ed educativi che ha trasmesso; ci soffermeremo, invece, su alcuni temi che gli sono stati a cuore e che includevano le battaglie e le ingiustizie legate a un ambiente difficile come può essere la montagna.

Quando nel 1954 fu trasferito a Barbiana, più che altro, anzi essenzialmente, per isolarlo dal mondo, lui trovò una chiesetta con annessa la canonica, dove non arrivava la strada, non c'era la luce e nemmeno l'acqua era a portata di mano.

Questo gli permise di prendere a cuore la realtà

dei suoi parrocchiani, che erano sparsi in casolari isolati attorno alla chiesa, distanziati anche qualche chilometro l'uno dall'altro.

L'ACQUA È DI TUTTI

A Barbiana, Don Lorenzo Milani rimase per circa tredici anni (1954-1967). Tutti i priori che erano passati di là erano rimasti poco, proprio per l'isolamento, e tutti pensavano quindi che anche il nuovo priore avrebbe fatto la fine degli altri. Don Lorenzo Milani, cocciuto e coerente con le proprie idee, qualche giorno dopo il suo arrivo andò presso il municipio di Vicchio a comprare un paio di metri quadrati di terreno, presso il piccolo cimitero vicino alla chiesa di Barbiana, con l'impegno e il desiderio di esservi seppellito; una chiara dichiarazione di intenti: sarebbe rimasto il più a lungo possibile e avrebbe aiutato i suoi parrocchiani. Chiarezza di idee, forte personalità e anche testimonianza.

Nel 1955, alcuni mesi dopo il suo arrivo, scrisse una lettera al direttore del *Mattino* di Firenze - Ettore Bernabei - dal titolo "*L'acqua è di tutti*". Possiamo notare l'impegno civile di questo prete di montagna, applicato a un tema - tra l'altro - oggi attualissimo, visto che si sente ancora parlare di privatizzazione dell'acqua.

Eccone qui uno stralcio: «Caro direttore, a rileggere l'articolo 3 della Costituzione, "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale..." mi vengono i bordoni. Oggi non volevo parlarti dei paria d'Italia, ma d'un'altra cosa. C'è questa legge 991 (*legge per la montagna che garantisce finanziamenti e agevolazioni fiscali, ndr*) che pare adempia la promessa del secondo paragrafo dell'articolo 3: "... è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e

Parliamo di questo uomo-prete perché, di fatto, ha influito in modo particolare sulla vita degli abitanti di montagna e sulla loro cultura. Da un colle, il monte Giovi, isolato e sperduto sul territorio di Vicchio (provincia di Firenze, nell'appennino tosco-emiliano), aprì una finestra sul mondo che ha pochi eguali nel panorama mondiale



A sinistra, Don Milani sotto la pergola mentre fa scuola all'aperto (foto dell'Archivio Fondazione Don Lorenzo Milani)

A destra, il percorso della Costituzione (foto di Ugo Scortegagna) e il motto che caratterizza la Scuola di Barbiana: I care - mi importa, mi sta a cuore (foto di Ugo Scortegagna)



l'eguaglianza dei cittadini". A te, cittadino di città, la Repubblica non regala un milione e mezzo, né ti presta i soldi. A noi sì. Basta far domanda... Infatti eravamo già a buon punto perché un proprietario mi aveva promesso di concederci una sua sorgente assolutamente inutilizzata e inutilizzabile per lui, la quale è ricca anche in settembre e sgorga e si perde in un prato poco sopra alla prima casa che vorremmo servire. Due settimane dopo, un piccolo incidente. Quel proprietario ha un carattere volubile. Una mattina s'è svegliato d'umore diverso e m'ha detto che la sorgente non la concede più. Ho insistito. S'è piccato. Ora non lo scoscendi più neanche colle mine. Ma il guaio è che quando ho chiesto a un legale se c'è verso d'ottenere l'esproprio di quella sorgente, mi ha risposto di no. Sicché la bizzettina di quell'omino, fatto insignificante in sé, ha l'atomico potere di buttar all'aria le nostre speranze d'acqua, il nostro consorzio, la famosa 991, il famoso articolo 3, le fatiche dei 556 costituenti, la sovranità dei loro ventotto milioni di elettori, tanti morti della Resistenza (siamo sul monte Giovi! ho nel popolo le famiglie di quattordici fucilati per rappresaglia). Ma qui la sproporzione tra causa ed effetto è troppa! Un grande edificio che crolla perché un ragazzo gli ha tirato coll'archetto! C'è un baco interiore dunque che svuota la grandiosità dell'edificio di ogni intrinseco significato. Il nome di quel baco tu lo conosci. Si chiama: idolatria del diritto di proprietà. A 1995 anni dalla Buona Novella, a sessantaquattro anni dalla *Rerum Novarum*, dopo tanto sangue sparso, dopo dieci anni di maggioranza dei cattolici e tanto parlare e tanto chiasso, aleggia ancora vigile onnipotente dominatore su tutto il nostro edificio

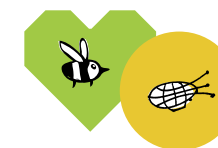
giuridico. Tabù. Son dieci anni che i cattolici hanno in pugno i due poteri: legislativo ed esecutivo. Per l'uso di quale dei due pensi che saranno più severamente giudicati dalla storia e forse anche da Dio? Guai se non avremo almeno mostrato cosa vorremmo fare. Peccatori come gli altri, passi. Ma ciechi come gli altri no... Che i legislatori cattolici prendano dunque in mano la *Rerum Novarum* e la Costituzione e stilino una 991 molto più semplice in cui sia detto che l'acqua è di tutti. Quando avranno fatto questo, poco male se poi non si riuscirà a mandare due carabinieri a piantar la bandiera della Repubblica su quella sorgente. Morranno di sete e di rancore nove famiglie di contadini. Poco male. Manderanno qualche accidente al governo e ai preti che lo difendono. Poco male. Partiranno per il piano ad allungarvi le file dei disoccupati e dei senza tetto. Non sarà ancora il maggior male. Purché sia salva almeno la nostra specifica vocazione di illuminati e di illuminatori. Per adempire quella basta il solo enunciare leggi giuste, indipendente dal razzolar poi bene o male. Chi non crede dirà allora di noi che pretendiamo di saper troppo, avrà orrore dei nostri dogmi e delle nostre certezze, negherà che Dio ci abbia parlato o che il Papa ci possa precisare la parola di Dio. Dicendo così avrà detto solo che siamo un po' troppo cattolici. Per noi è un onore. Ma sommo

Don Milani, arrivato a Barbiana, ha comprato la terra nel camposanto vicino alla chiesa e qui ha voluto essere sepolto con gli scarponi

disonore è invece se potranno dire di noi che, con tutte le pretese di rivelazione che abbiamo, non sappiamo poi neanche di dove veniamo o dove andiamo, e qual è la gerarchia dei valori, e qual è il bene e quale il male, e a chi appartengono le polle d'acqua che sgorgano nel prato di un ricco, in un paesino di poveri».

E quando ripensiamo che Don Milani, appena arrivato a Barbiana, si è comprato la terra nel camposanto vicino alla chiesa e che ha voluto esservi sepolto con gli scarponi di montagna affermando che nell'aldilà si sarebbe dovuto camminare parecchio, capiamo perché, da molti, è considerato un grande. Oggi sentiamo più che mai il bisogno di testimonianze chiare e coerenti, basate sui principi che Don Lorenzo Milani ci ha trasmesso e insegnato e che possiamo racchiudere in queste poche righe di una delle lettere che scrisse alla mamma: «La grandezza di una vita non si misura dalla grandezza del luogo in cui si è svolta, ma da tutt'altre cose. E neanche le possibilità di far del bene si misurano dal numero dei parrocchiani». ▲

* *Cai Mirano - Venezia - GISM*



girolibero + zeppelin



Girolibero vacanze facili in bicicletta

Bici individuale
Da Passau a Vienna
per piccoli ciclisti
ogni giorno fino al 15.10.17
9 gg da **595 €**

Bici in gruppo
Romantische Strasse
da Füssen a Würzburg
dal 29.07 al 5.08.17
bus incluso da **890 €**

Itinerari selezionati
in gruppo e individuali:
noleggio bici, trasporto
bagagli, assistenza e
assicurazione, offerte
speciali per famiglie.

Tutti i programmi online.
Richiedi il catalogo gratuito
e iscriviti alla newsletter:
www.girolibero.it
tel. 0444 1278481
numero verde 800 190510



Zeppelin l'altro viaggiare

Viaggiando in gruppo
Colombia dalle Ande ai Caraibi
dal 15.08 al 29.08.17
volo incluso da **3.390 €**

Trekking individuale
Borgogna, cantine e vigneti
del Beaujolais
ogni giorno fino al 31.10.17
7 gg da **660 €**

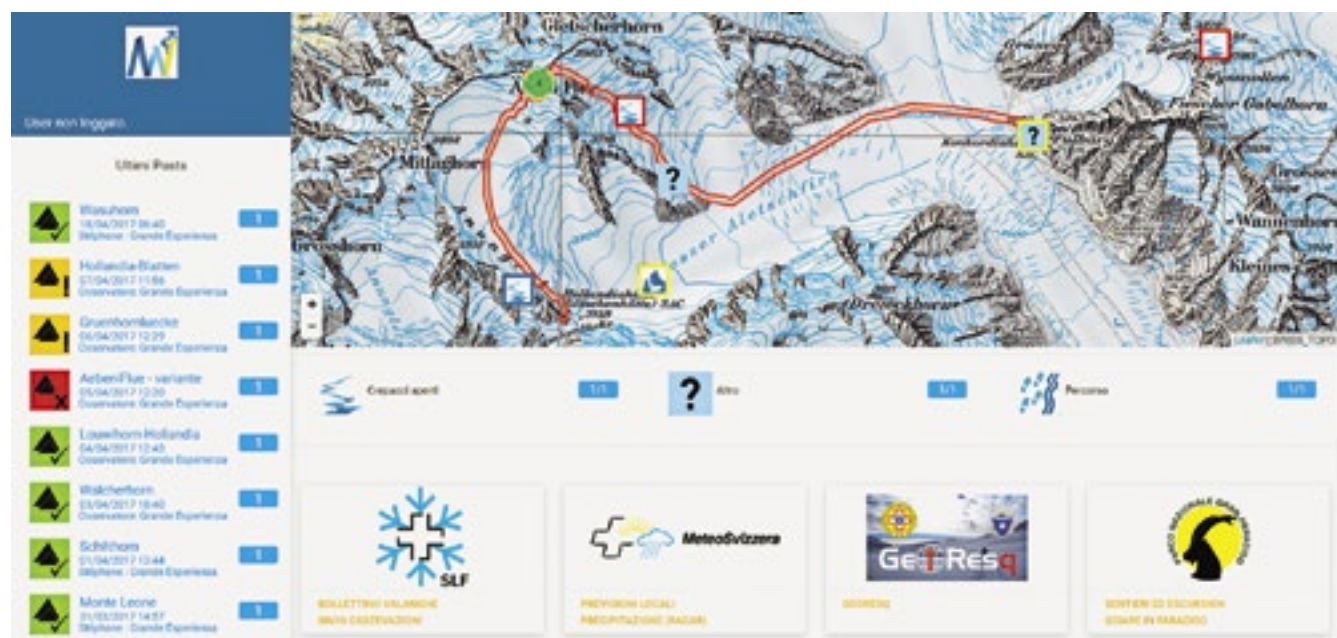
Viaggiando, trekking,
bicicletta, vela e piccole
crociere, houseboat:
viaggi in gruppo e
individuali, la giusta via
di mezzo tra avventura e
tutto organizzato.

Tutti i programmi online.
Richiedi il catalogo gratuito
e iscriviti alla newsletter:
www.zeppelin.it
info@zeppelin.it
tel. 0444 1278252

MountaiNow un contributo in più alla sicurezza in montagna

Si tratta di un'applicazione mobile gratuita e di un sito basati sul "crowd-sourcing", con la condivisione in diretta di dati e osservazioni. È stata realizzata dalla scienziata svizzera Alexia Massacand

di Ezio Bussoletti *



Sul numero di gennaio 2017 di questa rivista è stata data notizia dell'interessante opportunità offerta a tutti i Soci del Cai di poter disporre, già con la quota associativa, del sistema "GeoResQ", sviluppato e realizzato dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, Sezione Nazionale del Club alpino italiano, con finalità specifiche di tracciabilità, allarme e geolocalizzazione. Oggi, invece, vi presentiamo qualcosa che potrà risultare molto utile in altro modo.

Luglio 2015: Alexia Massacand, una scienziata svizzera esperta di clima e di sviluppo sostenibile, intraprende un'escursione sul ghiacciaio del Gigante. La sorpresa per questa "Cheffe de Course" del Club alpino svizzero è grande: in meno di due settimane una quantità di crepacci, fino ad allora coperti, si erano aperti e la parte rocciosa del suolo mostrava segni evidenti di rilevante instabilità. Osservando come i cambiamenti climatici stanno alterando profondamente e rapidamente lo stato della

montagna, Alexia Massacand decide che è il momento di reagire, affrontando la situazione in maniera nuova e più moderna.

UN AIUTO DALLA TECNOLOGIA

Per preparare un'escursione in montagna si consultano siti dedicati che raccolgono informazioni specifiche o, ancora, si parla con una guida o col gestore di un rifugio lungo il percorso da seguire. Ottimi stratagemmi, ma è un modo datato di affrontare l'escursione e non si avvale di quanto oggi



la tecnologia può offrire, migliorando il grado di sicurezza. È così che Alexia, dopo una lunga carriera scientifica e gli ultimi 10 anni passati a gestire e coordinare i programmi di un importante Organismo Internazionale a Ginevra, si dimette e si lancia nella realizzazione di *MountaiNow*, un'applicazione mobile gratuita e un sito Internet basati sul "crowd-sourcing", con la condivisione in diretta di dati e osservazioni, modalità che sta diventando sempre più diffusa in molti campi. L'idea di base è di sfruttare il Gps, presente negli smartphones moderni, creando un'interfaccia che geo-localizza su una carta l'utente in escursione in montagna; durante il percorso, chi utilizza l'app può effettuare fotografie della situazione intorno a lui aggiungendo, se lo desidera, un breve commento illustrativo. Le informazioni sono trasmesse al server centrale che le verifica e le mette a disposizione di tutti gli utenti interessati quasi immediatamente, se il telefono è in connessione con una rete, o quando possibile. L'app è tanto più utile, quanto più tutti coloro che la usano "partecipano" alla raccolta delle informazioni e le condividono con altri, interessati a seguire gli stessi percorsi o parte di essi. Le carte utilizzate coprono tutta la regione alpina su entrambi i versanti (Francia, Svizzera, Austria, Germania, Slovenia e Italia). L'app e il sito operano in quattro lingue: italiano, francese, tedesco e inglese. Le immagini illustrano la struttura e il funzionamento di *MountaiNow* per cui ogni utente fornisce osservazioni puntuali di ciò che trova nell'escursione. Se incontra una situazione di pericolo, attiva il bottone

rosso, se possibile scatta una fotografia e aggiunge un commento, indicando anche (attraverso due bottoni ad hoc) se si tratta di un pericolo immediato e contingente o se questo è costante nel tempo e l'informazione è inviata immediatamente al server che la condivide, rendendola pubblica. Se, invece, l'escursione si sviluppa in condizioni "normali", cioè in assenza di pericolo, il Gps memorizza la traccia e le eventuali foto sul telefono; tutto è poi scaricato sul server alla fine dell'escursione.

L'APP TESTATA DALLE GUIDE ALPINE DI TRE PAESI

Nel corso dei suoi movimenti l'utente indica lo stato del percorso per mezzo di una serie di icone, che descrivono le differenti condizioni osservate. Al termine è invitato a valutare che "tipo" di escursione ha avuto: buona, media o cattiva; informazioni utili per chi intende ripeterla, stante la loro attualità. A garanzia della validità delle informazioni condivise, l'utente diviene tale solo se si iscrive indicando le proprie generalità, uno pseudonimo e il livello delle sue competenze alpinistiche, che vanno da "semplice entusiasta" a "di grande esperienza". Questa identificazione rappresenta un elemento essenziale per valutare la "credibilità" delle informazioni che vengono fornite. L'app funziona sia su smartphones Android che Apple, è completamente gratuita e direttamente scaricabile dai rispettivi Store. Prima di rendere il sistema pubblico, l'app e il sito sono stati testati per quasi due mesi da guide alpine ed esperti qualificati svizzeri, francesi e italiani (gli amici del Parco

Nelle foto di queste pagine, la home del sito web di *MountaiNow* e alcuni screenshot della app. Facendo click su "Vedi Carta Condizioni" è possibile consultare le ultime informazioni (le osservazioni raccolte possono contenere foto e commenti). Nell'app le icone cambiano a seconda della stagione ("estate-inverno"). Il colore di quelle che indicano la traccia, da verde a rosso, segnala la presenza di eventuali problemi

Nazionale del Gran Paradiso). L'intera operazione è stata valutata positivamente e ha ottenuto il patrocinio del Club Alpino Italiano, del Club alpino svizzero, del Club alpino francese di Chamonix e del Club alpino britannico.

UN SUPPORTO PER SCELTE RAGIONATE

È importante chiarire che *MountaiNow* non ha lo scopo di deresponsabilizzare gli utenti ma, al contrario, intende costituire un utile e qualificato supporto per scelte ragionate, con la consapevolezza che, in montagna, la sensibilità ambientale e l'esperienza – come sottolinea sovente il prof. Francesco Coscia – non possono essere sostituite dalla sola tecnica alpinistica o dalle tecnologie. Da ultimo: *MountaiNow* utilizza la recentissima tecnologia geosDI, sviluppata da una qualificata startup meridionale, Alien Data, che fornisce servizi anche alle attività internazionali della Fao e della Difesa Italiana. ▲

*Capo Delegazione Italiana
United Nations GGIM Committee

www.mountainow.net

Narrazioni verticali

Il Centro Editoriale del Club alpino, in co-edizione con due case editrici del Gruppo Mauri Spagnol, Ponte alle Grazie e Salani, presenta due nuove collane dedicate alle esperienze e ai valori legati alla montagna

di Anna Girardi



Foto Enrico Brizzi



Foto Giacomo Meneghelli/ClickAlps

Nell'universo delle produzioni editoriali del Club alpino italiano sono da sempre presenti le pubblicazioni di manualistica e saggistica, oltre a quelle periodiche, rappresentate dal mensile *Montagne360* e dal giornale on line *Lo Scarpone*. Da una parte c'è, quindi, una linea più divulgativa, dedicata a saggi e approfondimenti, dall'altra una più strettamente tecnica legata alla produzione di manuali, destinati alla formazione e alla didattica sulle tecniche per l'alpinismo, lo scialpinismo, l'arrampicata su roccia e ghiaccio, gli studi e le ricerche su neve e valanghe. A questi si aggiungono gli itinerari escursionistici, alpinistici e scientifici, nonché monografie locali e biografie di grandi alpinisti. Tutti i volumi sono acquistabili on line sul sito www.store.cai.it.

LO STUDIO, LA DIVULGAZIONE E LA CONOSCENZA

Uno degli scopi principali del Club alpino, infatti, è lo studio, la divulgazione e la conoscenza della montagna italiana, che va considerata un patrimonio ambientale, storico, sociale ed economico. La produzione libraria rappresenta uno dei canali migliori di divulgazione di queste discipline. Ma: «Ecco, per far capire cosa sia la montagna bisogna raccontare una storia dove la montagna non sia l'oggetto principale ma si riveli da sola poi semplicemente». Sono le parole di Dino Buzzati, uno degli scrittori italiani più legati alle altezze, ad aver suggerito al Centro Operativo Editoriale del Club alpino una nuova strada da percorrere. Partendo dal presupposto che per parlare di montagna non sia sempre necessario renderla protagonista o oggetto di studio, il Centro Editoriale ha preso atto del fatto che, nel vasto catalogo del Cai, mancasse una proposta dedicata alla narrativa, sia per adulti che per ragazzi. La montagna, infatti, è fatta di esperienze, condivisioni, valori cui è giusto e bello dar voce. Sono quindi nati gli accordi di co-edizione con due case editrici del Gruppo Mauri Spagnol, Ponte alle Grazie per gli adulti e Salani per i ragazzi. Insieme a loro il Club alpino collaborerà nella scelta degli autori e delle vicende narrate. Le collane avranno una nuova veste grafica, più accattivante, e una nuova distribuzione, puntando alle grandi librerie.

PER PORTARSI DIETRO UN PEZZO DI MONTAGNA

L'intento è quello di far rivivere le esperienze e dar voce alle sensazioni di chi si avventura nella natura e avvicinare al mondo alpino, con i valori del Cai, un pubblico più vasto, trasmettendo – come dice Cristina Palomba, *editor* di Ponte alle Grazie – la gioia di tutelare, rispettare e amare il territorio, un patrimonio umano, naturale e culturale che non possiamo rischiare di rovinare o addirittura distruggere. Il primo libro del progetto è *Il sogno del drago* di Enrico Brizzi, uscito il 25 maggio (per maggiori approfondimenti si rimanda all'intervista nella rubrica libri, a pagina 62, ndr), cui seguirà *La via incantata* di Marco Albino Ferrari. Nella collana per i più giovani uscirà nel periodo natalizio *Cento passi per volare*, di Giuseppe Festa. Non saranno collane di "letteratura di montagna" né tantomeno *récit d'ascension*, per utilizzare un termine di Massimo Mila, bensì testi nei quali, come suggerisce Hermann Broch, ogni scrittore si porti dietro «un pezzo di montagna». ▲

In cammino lungo i sentieri della storia

Ritornano in edicola, aggiornate, le due guide edite da Cai e Rcs Media Group dedicate alla scoperta di vicende e luoghi della Prima guerra mondiale e della Resistenza, che hanno visto le nostre montagne al centro degli eventi bellici



Nelle foto, da sinistra, sulla traccia di sentiero verso la Némesis: sullo sfondo, l'imponente Tofana di Ròzes e, più lontano, il ghiacciaio della Marmolada (foto F. Cammelli) e il passaggio in Italia della Missione del Tenente Paolo Buffa "Barton", aprile 1945 (Archivio Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti")

Dopo il successo delle prime edizioni tornano nelle edicole di tutta Italia, in abbinamento con *Corriere della Sera* e *Gazzetta dello Sport*, le guide "I sentieri della Grande Guerra" e "I sentieri per la libertà". Il primo volume, già in edicola dallo scorso 16 maggio, raccoglie 23 proposte di itinerari curate dal Cai sulle Alpi, per scoprire i luoghi, la storia e le vicende della Prima guerra mondiale; il secondo, in edicola dal 23 maggio, presenta 30 itinerari su Alpi e Appennini, dove è stata scritta una pagina fondamentale della storia italiana nel percorso verso la libertà.

ESCURSIONISMO E MEMORIA

Due opere importanti per promuovere l'escursionismo in ambiente montano e la memoria storica e per ripercorrere "dal vivo" quei sentieri dove, parafrasando le parole del Presidente generale del Cai, Vincenzo Torti, sarà possibile avvertire nuovamente le paure, la nostalgia, ma anche quella voglia di libertà e riscatto

che ha coinvolto durante i due conflitti mondiali intere generazioni.

"I sentieri della Grande Guerra" porta gli appassionati lungo Adamello, Pasubio, Altopiano dei Sette Comuni, Monte Grappa, Lagorai, Tofane, Monte Piana, Lavaredo, Region Popèra con gli approfondimenti di Giovanni Di Vecchia, Lorenzo Cremonesi, Paolo Pozzato, Mirco Gasparetto, Mario Busana, Luciano Gilaridi, Fabio Cammelli, Leo Handl.

"I sentieri per la libertà" proporrà invece agli escursionisti scorci inediti di Alpi e Appennini, dalle cime della Valle d'Aosta ai crinali abruzzesi, fino ad arrivare alle pendici dell'Abbazia di Montecassino. Gli approfondimenti sono di Armando Lanocce, Luca Alessandrini, Barbara Berruti, Vito Patiechia, Stefano Pallotta, Luca Gibello, Annibale Salsa, Luca Calzolari, Roberto Mantovani, Lorenzo Cremonesi. Entrambi i volumi contengono la presentazione del Presidente Torti (nelle precedenti edizioni, l'introduzione portava la firma di Umberto Martini) e per ogni

itinerario il lettore trova molte informazioni utili, quali il periodo consigliato, il livello di difficoltà, gli appoggi in quota, il punto di partenza, il dislivello, il tempo di percorrenza e la cartografia.

UN CAMMINO DI SCOPERTA

Non possiamo, dunque, che condividere e fare nostre le parole di Armando Lanocce, Presidente della Commissione per l'escursionismo del Cai che, nel suo saggio, ci ricorda come «camminare è spesso un viaggio alla scoperta o alla riscoperta di se stessi e della propria storia. Camminare sulle tracce dei sentieri che hanno fatto la storia della nostra terra aggiunge qualcosa in più: non si cammina soli perché quasi ci sembra di avere al nostro fianco chi li ha vissuti, sudati, combattuti, fino a prendere per mano l'escursionista e accompagnarlo nel suo cammino di scoperta. Muovere sui sentieri della storia è un'esperienza speciale per escursionisti attenti, appassionati e motivati».

Vi aspettiamo in edicola! ▲

E' BENE SAPERE DOVE TI TROVI. ANCORA MEGLIO SE LO PUOI COMUNICARE SEMPRE.



INREACH®

Con inReach puoi navigare, lanciare SOS, mandare e ricevere messaggi e condividere la tua posizione GPS con gli amici e la famiglia ovunque tu sia, anche quando non c'è copertura cellulare.



Hervé Barmasse
Alpinista



La grande Guerra bianca

Durante la Prima guerra mondiale, le truppe di montagna combatterono una battaglia durissima, a oltre 2000 metri di quota, dove il nemico più temuto era il freddo. Queste le vicende di chi era sull'Adamello

di Giancelso Agazzi* - foto di Museo della Guerra Bianca di Temù

Tutti gli storici concordano sul fatto che, nel corso della Guerra bianca, i più spietati nemici dei soldati italiani non furono gli austro-ungarici ma il gelo, le tormentate di neve, la mancanza di tutto. Lo spettro dell'assideramento e, nei casi migliori, il pericolo di ammalarsi per il freddo e la mancanza di igiene erano in perenne agguato per i nostri soldati, con ai piedi scarpe di cartone e il morale a terra. Il sistema medico-sanitario, che pure agiva al massimo delle proprie possibilità ed era considerato all'avanguardia, si trovava a dover gestire con pochissime risorse trasporto, cura e ricovero di uomini sfianati dalla malattia, feriti da colpi di artiglieria o da una valanga. Quella che si stava combattendo era una guerra assurda, che non aveva precedenti perché si svolgeva a un'altitudine che complicava qualunque operazione, rendendo inadeguate le soluzioni che in pianura potevano funzionare. Sul fronte dell'Adamello, una teleferica a tre tratte collegava Malga Caldea al rifugio Garibaldi e, poi, raggiungeva i passi Garibaldi e Venerocolo: grazie a essa arrivavano ai ghiacciai

fino a 400 quintali di merce al giorno, compresi i medicinali e altri presidi sanitari. Altre teleferiche collegavano la Val Sozzine alla Costa di Casamadre e Sozzine a Plaz dell'Orto in Val Narcanello, da dove due linee separate portavano ai passi del Castellaccio e di Lagoscuro. Dopo la conquista del Corno di Cavento, una teleferica collegò questa posizione e il Monte Fumo. Pur essendo un mezzo indispensabile con cui trasportare in fretta morti e feriti, non bastavano ad arginare l'orrore. Occorrevano, infatti, muli per riportare a valle chi non poteva farcela sulle proprie gambe, servivano disinfettanti, bende, garze, morfina, lacci emostatici, filo per sutura, siringhe, ma questi presidi irrinunciabili scarseggiavano. Nel 1915 i soldati italiani andavano in guerra con una dotazione sanitaria risibile: garze, una fialetta di tintura di iodio, maschera, occhiali anti-gas. L'aspirina era usata esclusivamente presso le infermerie. Ogni soldato possedeva una targhetta con le generalità, i feriti avevano una seconda targhetta che riportava tipo di lesione e cure ricevute. Ogni Compagnia di alpini possedeva



Nella pagina precedente, il trasporto di un ferito sull'Adamello

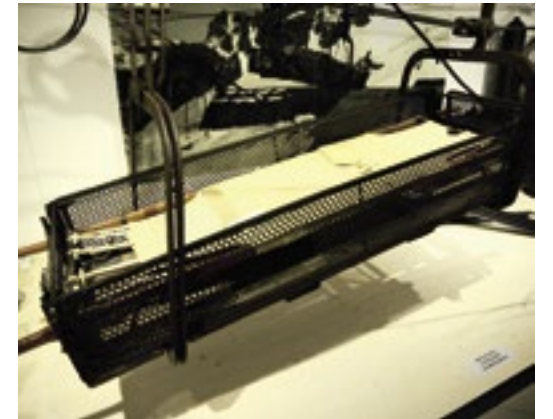
A sinistra, un soldato soccorso sul ghiacciaio con l'aiuto di un asino

In questa pagina, in senso orario, una barella utilizzata per il recupero dei feriti; il carrello della teleferica e il trasporto di soldati morti sul Pian di Neve

In basso, i ferri chirurgici in dotazione ai medici militari

gli effetti un ospedaletto attrezzato modernamente che, in breve, divenne il centro dell'organizzazione sanitaria dell'intera regione. Animo instancabile della struttura era Giuseppe Carcano, medico visionario che, dopo aver analizzato le carenze del Servizio Sanitario durante i combattimenti della primavera del 1916, riuscì a riordinare e potenziare il recupero dei feriti sul campo di battaglia. In particolare, progettò un sistema per adattare le comuni barelle rigide agli sci, affinché da un lato i feriti ricevessero meno scossoni, dall'altro fosse alleviata la fatica dei soccorritori. Tra le tante iniziative di Carcano, la costituzione di squadre per il recupero dei soldati feriti sul ghiacciaio. Ma l'opera di Carcano,

di fatto straordinaria, era poca cosa in relazione agli oltre 1300 morti dell'Adamello. Si dice che fu medico non solo dei corpi ma anche delle anime. Morì qualche mese prima di compiere 85 anni, a Milano, forse neppure consapevole di essere entrato nella storia. Altri punti di primo soccorso furono allestiti a Venerocolo, Folgorida, Lares, Mandrone e ai passi di Lagoscuro, Brizio, Lobbia. I feriti, portati ai punti di primo soccorso, non di rado scansando granate e raffiche di mitragliatrici e scavalcando corpi senza vita, venivano caricati nelle teleferiche e accompagnati negli ospedali delle zone di Stadolina e di Edolo. Di notte erano i morti a essere trasportati: la loro meta era il cimitero di Temù.



4 barelle, l'occorrente per medicare le ferite, etere e cloroformio, antiparassitari, morfina. Ma non era sufficiente. Si sa che, quando le garze finivano, si toglievano ai morti per riutilizzarle sui vivi. Non c'erano antibiotici e così le infezioni si sviluppavano senza che nulla potesse contrastarle, quasi sempre con esiti fatali.

PERICOLO CONGELAMENTO

Il clima di montagna, caratterizzato da freddo intenso, scarsità di ossigeno, ventosità, era dannoso per l'organismo dei soldati. Le radiazioni solari causavano frequenti congiuntiviti. Quest'ultimo problema si attenuò quando vennero dati in dotazione dei soldati, anche grazie all'intervento di privati, occhiali protettivi. La scarsa igiene e la promiscuità favorivano le infestazioni da pidocchi. L'altra insidia era rappresentata dai congelamenti. La Relazione del Corpo Sanitario Italiano riporta che nel 1915, a causa dei congelamenti in trincea, si ebbe fino al 60 per cento di combattenti allontanati dal fronte. Per aiutare i soldati a difendersi dalle temperature al di sotto dello zero Leone Sinigaglia, socio del Cai, creò un opuscolo da inviare al fronte, contenente una serie di istruzioni per limitare i pericoli del freddo. L'alimentazione era carente dal punto di vista nutrizionale: i cibi in scatola, introdotti di recente, con il loro alto contenuto di conservanti erano poco

salutari, mentre l'abuso di caffè determinava irrequietezza e un'innaturale eccitazione. All'inizio del conflitto si era pensato che tutto si sarebbe risolto in un breve arco di tempo: nessuno era preparato a una guerra che sarebbe durata a lungo.

L'INFERMERIA DAVIDE CARCANO

Nel 1916 i medici militari erano 8mila, nel 1918 erano 18mila. "Vivevano coi propri soldati e coi propri ufficiali, nelle stesse condizioni di disagio, asprezza, fatiche e pericolo (...). Il loro compito era (...) di infondere forza, conforto, coraggio (...). È uno stralcio di quanto riferì in seguito Giuseppe Carcano, allora trentottenne capitano medico, amatissimo dagli alpini, a cui si deve la costruzione in Val D'Avio di una vera e propria struttura ospedaliera che lui battezzò "Infermeria Davide Carcano" in omaggio al padre garibaldino. Sorgeva dove, allo scoppio della guerra, esisteva il piccolissimo Rifugio Garibaldi, inaugurato dal Cai nell'agosto 1894 e, successivamente, requisito dal Ministero della Guerra per diventare il fulcro del quartier generale, da cui mosse l'azione bellica per la conquista dell'Adamello. L'infermeria Carcano divenne un nucleo sanitario contenente 50 brande o 150 lettini sovrapposti, dotato di sala operatoria, sala di medicazione, bagno, cucina, termosifone. Una teleferica arrivava all'ingresso dell'edificio. Una volta completata, l'infermeria era a tutti

PATOLOGIE LEGATE ALLA GUERRA IN QUOTA

- Mal di montagna (Ams)
- Insolazione, colpi di calore, scottature, congiuntiviti
- Reumatismi, bronchiti, polmoniti, diarrea
- Febbre
- Stato di angoscia
- Stress
- Ipertensione e alterazioni cardiache
- Nefrite acuta "a frigore" (da freddo)

LE BATTAGLIE BIANCHE

- 1915: Conca Presena
- 1916: Cresta Croce, Lares
- 1917: Corno di Cavento
- 1918: Conca di Presena



UN PO' DI CIFRE

- 600 i chilometri del fronte alpino
- 650.000 circa i morti nel corso della Grande Guerra
- 160.000 circa i morti nel corso della Guerra bianca
- 1300 morti sul fronte dell'Adamello
- 408 valanghe cadute nell'inverno 1915-16 nella zona dell'Adamello, con oltre 600 vittime censite fino all'11 marzo 1916
- 105 le valanghe segnalate in un solo giorno, il 13 dicembre 1916
- 13 metri l'altezza della neve caduta sulla vedretta del Mandrone nel 1917
- -30/-40° C: le temperature raggiunte d'inverno
- 3500 metri: quota più alta di combattimento
- 3000 uomini vissero e combatterono sull'Adamello
- 4 viaggi all'ora per teleferica
- 60 feriti trasportati al giorno





IL CRITERIO DEL TRIAGE

Fu durante questa guerra che nacque il criterio del "triage". A seconda della gravità, si assegnava al paziente un colore: bianco se era una cosa lieve; verde se si trattava di un problema importante ma il soldato era trasportabile; rosso se non c'era più nulla da fare. I medici operavano in condizioni estreme, lavorando senza sosta per giorni interi. Le ferite erano sporche e a contaminarle contribuivano brandelli di vestiario. Erano in molti a morire per dissanguamento, perché la pratica delle trasfusioni era poco diffusa. Oltre 3000 uomini combatterono in ogni angolo dell'Adamello. Ogni giorno venivano impiegati per i trasporti 600 muli e 1800 portatori, per recapitare sui ghiacciai fino a 400 quintali di rifornimenti. Nel ghiacciaio vennero scavate lunghe gallerie per rifornire le posizioni più avanzate. Per il trasporto vennero utilizzati cani: tra il 1917 e il 1918 erano circa 250 i cani da slitta impiegati nella zona. Il servizio iniziava all'alba, con 2-3 viaggi al giorno da passo Garibaldi al Passo della Lobbia Alta, Folgorida e teleferica del Cavento. I cani erano impiegati inoltre, all'occorrenza, per il trasporto dei feriti, così come si utilizzavano gli asini. Sia gli uni sia gli altri trovavano ricovero alla fine dei loro faticosi tragitti in baracche allestite a passo Garibaldi.

NASCE LA MEDICINA DI MONTAGNA

La Prima guerra mondiale fu l'occasione per i medici di sperimentare e migliorare nuove cure, nuove procedure, nuove tecniche di intervento nel campo della farmacologia, anestesia, radiologia e, soprattutto, della chirurgia. Inoltre, ebbero nuovo

impulso la medicina di emergenza, che si doveva misurare anche con i travolgimenti da valanga, e la riabilitazione post-trauma, tant'è che verosimilmente la "medicina di montagna" nacque proprio in questo periodo. Per quanto riguarda i disinfettanti, presidi irrinunciabili per medicare le ferite, il primo, a base di ipoclorito di sodio e acido bórico, fu messo a punto dal chimico americano Dakin insieme al chirurgo francese Carrel, a cui fu assegnato il Nobel nel 1912. Grazie a una più efficace disinfezione, la mortalità si abbassò del 10/15 per cento. Anche la tintura di iodio, inventata nel 1908 dal medico istriano Grossich, salvò molte vite, in quanto consentiva un'adeguata sterilizzazione dei campi operatori. Oltre alla tintura di iodio, si impiegava anche una soluzione alcolica di timolo al 5 per cento. Nell'ambito della prevenzione, vennero organizzate campagne di vaccinazione contro varie malattie infettive, quali vaiolo, colera, febbre tifoide, che coinvolsero non solo i militari ma anche la popolazione civile. Secondo fonti autorevoli, la vaccinazione antitifica nell'esercito determinò una significativa diminuzione della febbre tifoidea e di altre forme paratifiche. ▲

* Commissione Centrale Medica Cai

Quella che si stava combattendo era una guerra assurda, senza precedenti perché si svolgeva a un'altitudine che complicava qualunque operazione

Sopra, il trasporto di un ferito su un ghiacciaio

Si ringrazia per la collaborazione il Museo della Guerra Bianca di Temù



SOLIDARIETÀ PER LE POPOLAZIONI COLPITE DAL SISMA



Ribadire la vicinanza e la solidarietà di tutto il corpo sociale ai territori e ai Soci duramente colpiti dal terremoto. È questo il senso del viaggio nel Centro Italia del Direttivo centrale del Cai. Una scelta fortemente voluta e ricca di significati. Sia simbolici (sincera e diretta è l'empatia verso le popolazioni vittime del sisma) sia concreti (con la raccolta fondi immediatamente promossa da Cai). La prima riunione si è svolta a Carsoli (provincia dell'Aquila). Poi i componenti del Direttivo hanno raggiunto i luoghi più feriti dal terremoto, dividendosi tra Abruzzo, Lazio, Marche, Molise e Umbria per partecipare alle Assemblee dei Gruppi regionali. Un'iniziativa che i territori, riconoscenti, hanno accolto con favore. «La presenza del Presidente generale è stata molto significativa e apprezzata da tutti noi. Ci ha dato fiducia, ha dimostrato come il nostro Cai si muova sempre in maniera attiva e propositiva, mettendo il territorio in cima alla lista delle priorità» ha detto il Presidente del Cai Abruzzo, Gaetano Falcone. «Abbiamo accolto in maniera molto positiva la presen-

za del Vicepresidente Antonio Montani alla nostra assemblea» aggiunge Paolo Vandone, Presidente del Cai Umbria. «Una presenza molto in sintonia con gli argomenti dell'ordine del giorno». Dal canto suo, il Presidente del Cai Marche, Lorenzo Monelli, ha sottolineato come «tutti i Delegati siano rimasti soddisfatti dall'intervento del Vicepresidente Erminio Quartiani. È stato fatto il punto sulla situazione post terremoto nell'area del cratere, evidenziando la grave situazione dei sentieri nel Parco dei Sibillini. Quartiani ha inoltre risposto a molti quesiti riguardanti gli Organi tecnici, alla luce del nuovo Regolamento unico». Fabio Desideri (Cai Lazio) ha posto l'accento sull'intenzione della Sede centrale di contribuire alla realizzazione della Casa della Montagna di Amatrice (la cui gestione sarà affidata al Gr), ribadita in assemblea dal Vicepresidente Paolo Borciani. Mentre il Presidente molisano, Nino Ciampitti, si è detto entusiasta per la disponibilità offerta dal Consigliere Enzo Cori, che «ha aperto un costruttivo dibattito».

“La Montanara” compie 90 anni



Quest'anno il noto brano di Toni Orтели “La Montanara” compie 90 anni e il Centro Nazionale Coralità del Cai, per celebrare la ricorrenza, organizza a Milano il convegno “Fare musica a orecchio? Modi, stili e tecnica della coralità popolare”, in programma domenica 11 giugno alle 10 presso Mac - Fondazione Verdi (piazza Tito Lucrezio Caro 1, Milano).

La giornata è aperta a tutti i gruppi corali (Cai e non), ai coristi, ai maestri, agli armonizzatori e agli appassionati del canto di montagna. «Vogliamo proporre suggerimenti ai Direttori di coro al fine di migliorare la qualità generale delle formazioni corali, senza snaturarne la personalità, le qualità artistiche o le tradizioni, ma valorizzando quelle che sono le potenzialità di miglioramento della loro preparazione», afferma il Presidente del Cnc Gabriele Bianchi. I direttori dei gruppi corali potranno, inoltre, confrontarsi per esprimere pareri, aspettative e suggerimenti sull'impostazione di future iniziative dedicate alla formazione.

L'appuntamento vedrà la partecipazione del Coro Allievi CeT di Milano. Per maggiori informazioni www.cai.it, banner “Coralità” nella colonna a sinistra.

Assegnato il Premio SAT 2017

Alessandro Gogna (categoria alpinismo), Mirella Vescovi Tenderini (categoria scientifico - storico - letteraria) e il Corpo Nazionale Soccorso Alpino Speleologico del Cai (categoria impegno sociale) sono i vincitori dell'edizione 2017 del Premio SAT, assegnato a Trento lo scorso 5 maggio. Lo spirito di questa iniziativa a cadenza annuale è stato ben spiegata durante la cerimonia di premiazione dal Presidente generale del Cai, Vincenzo Torti: «Il Premio SAT pone in evidenza degli esempi, delle persone che possono ispirare altre persone. Ciascuno di loro ha dimostrato il proprio amore per la montagna e la capacità di esprimerne la cultura». L'onorificenza viene, infatti, assegnata a grandi alpinisti, a uomini e donne di cultura oppure impegnati nel sociale. La serata si è conclusa come di consueto con l'emozionante esibizione del Coro della SAT. Per leggere le motivazioni dei premi:

loscarpone.cai.it/news-eventi/tag/SAT.html

Quarta edizione di “Rifugi e dintorni”

I Soci che intendano contribuire alla valorizzazione dei rifugi come centri di diffusione della cultura di montagna possono partecipare alla quarta edizione del progetto “Rifugi e dintorni” del Comitato Scientifico Centrale. L'iniziativa prevede la realizzazione di un quaderno e di un pannello che descrivano le emergenze naturalistiche e culturali che si possono osservare nei pressi dei rifugi alpini o escursionistici, di proprietà del Cai e non.

Entrando nel dettaglio, il quaderno dovrà contenere la storia del rifugio, opera alpina o bivacco e gli aspetti geologici, geomorfologici, faunistici, vegetazionali, climatici e storici del territorio circostante, che verranno sintetizzati nel pannello. I partecipanti dovranno inviare testi e immagini (e provvedere alla stampa del pannello una volta ultimato), mentre all'elaborazione grafica provvederà il CSC. Si può aderire entro il 30 novembre prossimo, consegna testi e immagini entro il 30 aprile 2018. Per informazioni: www.caicsc.it, mail: rifugiedintorni@cai.it



QUATTRO PARCHI CON IL CAI ABRUZZO

Quindici escursioni nei 3 Parchi Nazionali abruzzesi (Abruzzo, Lazio e Molise, Gran Sasso e Monti della Laga e Majella) e in quello Regionale del Sirente Velino, di diversi livelli di difficoltà, dalle più semplici a quelle per escursionisti esperti. Questi i numeri della Settimana escursionistica abruzzese, organizzata dal Cai Abruzzo dal 24 giugno al 2 luglio prossimi. «Tra esse segnalo in particolare la salita al Ghiacciaio Calderone, il più a sud d'Europa, sul versante settentrionale del Corno Grande, nel massiccio del Gran Sasso, e l'escursione nella Valle Lupara, superba, impegnativa e panoramica - afferma il Presidente del Gruppo regionale, Gaetano Falcone - Senza dimenticare le escursioni sulla Majella, chiamata Montagna Madre dagli abruzzesi per la conformazione delle sue rocce che ricordano il corpo femminile, da dove si vede il mare Adriatico». Nell'organizzazione sono state coinvolte tutte le 22 Sezioni e le 9 Sottosezioni presenti nella regione, presso le quali si potrà aderire per le singole escursioni. Possono partecipare anche i non soci, previo versamento della quota assicurativa alla Sezione di riferimento. Falcone sottolinea con piacere che domenica 2 luglio parteciperanno all'ultima escursione sul Sentiero Frassati a Collelongo (AQ) i ragazzi di Azione Cattolica Avezzano, che saranno accompagnati dal Vescovo monsignor Pietro Santoro. «Ringrazio la Commissione e la Scuola regionali di escursionismo per la collaborazione e la professionalità trasmessa agli Accompagnatori», conclude Falcone. Per informazioni: www.caiabruzzo.it



Cilento, scoprire la Magna Grecia sui sentieri

Uno splendido percorso su cresta nel Parco Nazionale del Cilento, adatto a tutti, tra suggestivi scorci panoramici. Stiamo parlando della “Passeggiata di Parmenide”, tra Ceraso e Velia, in provincia di Salerno: si tratta della parte finale della Via del Sale. Il percorso è stato inaugurato lo scorso 1° aprile con un'escursione culturale organizzata dal Comitato Scientifico Regionale e dal Gruppo Terre Alte del Cai Campania, alla quale, complice la bella giornata primaverile, hanno partecipato più di 70 persone. Lungo il percorso si trovano gli Scavi di Elea, culla della Scuola Eleatica e della Scuola Medica Salernitana: sono pietre che fanno tornare indietro nel tempo, fino alla Magna Grecia e a Parmide, Zenone e Senofonte. Per informazioni: www.caicampania.it

Una guida alpina alla gestione del Rifugio Antermoia



Martin Riz, trentasette anni, Fassano, guida alpina e membro del Soccorso alpino, è il nuovo gestore del rifugio Antermoia, collocato nello scrigno dolomitico del Catinaccio. Da sottolineare il lavoro di selezione davvero certosino portato avanti dalla Sat, proprietaria della struttura: dalle 101 manifestazioni di interesse pervenute il Consiglio centrale “satino” ha selezionato 34 candidati, che hanno presentato curriculum, piani gestionali, certificazioni e abilitazioni. Valutato il materiale, è stata fatta un'ulteriore selezione, che ha promosso quindici aspiranti gestori, invitati a colloqui approfonditi. Martin Riz ha ottenuto il punteggio complessivo più alto in virtù delle competenze dimostrate, delle conoscenze specifiche di ordine tecnico e gestionale, del progetto complessivo. «Qualità dell'accoglienza, promozione dell'ambiente dolomitico, sviluppo delle potenzialità ambientali, escursionistiche e alpinistiche, valorizzazione di percorsi ed eventi tematici legati all'area del Catinaccio sono i punti di forza del suo programma», commenta il presidente Sat Claudio Bassetti, che si è complimentato con gli altri candidati per l'alto livello di professionalità, motivazioni e passioni.

RIFUGI ALPINI, LABORATORI DEL “FARE MONTAGNA”

Presidente della Commissione centrale rifugi del Cai per il triennio 2017 - 2019, Giacomo Benedetti ci racconta come intende sostenere e valorizzare i rifugi alpini (senza snaturarli)



Giacomo Benedetti, 53 anni originario della Val Pellice, è il Presidente della Commissione centrale rifugi del Cai per il triennio 2017-2019. Sposato con Roberta, è padre di due figlie: Chiara (24 anni) ed Elisa (20 anni), tutte e tre appassionate di montagna e Socie della Sezione Uget Valpellice. Attualmente consulente immobiliare, ha iniziato fin da giovane a lavorare nel campo delle costruzioni civili ed industriali, ricoprendo il ruolo di amministratore delegato e di diretto-

re tecnico di alcune società. In ambito Cai, dal 2006 è socio della Sezione Uget Valpellice (all'interno della quale è componente del Consiglio Direttivo e della Commissione Rifugi) e Accompagnatore sezionale di escursionismo. È inoltre Ispettore del Rifugio Willy Jervis, per il quale si è occupato della riqualificazione polifunzionale della Mizoun Peyrota, ora dependance del rifugio. Dal 2013 al 2015 è stato componente della Commissione Rifugi LPV e nel 2016 ne è diventato Presidente.

Dopo diversi anni il Cai ha ridato vita alla Commissione rifugi. Quali sono i suoi obiettivi e intenti?

«Riportare i rifugi al centro dell'attività associativa. Per il Sodalizio, essi sono un grande e immenso patrimonio materiale e immateriale, in continua evoluzione, dal grande valore sia economico che simbolico. Un patrimonio che va conservato e gestito, ma anche riqualificato e valorizzato. La nuova Commissione ha iniziato a lavorare proprio in quest'ottica: stiamo cercando di formulare “proposte



politiche” agli organi di riferimento che, se recepite, attueremo nell'ambito delle nostre competenze. Stiamo riscrivendo le linee guida per il rifugio alpino, rivedendo e aggiornando sia il Regolamento Rifugi sia il Tariffario e la sua filosofia, evidenziando in modo forte e inequivocabile il “brand Cai”. Altro tema importante è il rapporto con i giovani: le nostre strutture potranno diventare “i” laboratori del “fare montagna”, aprendosi a loro senza se e senza ma».

Quali motivazioni ti hanno spinto alla candidatura per la presidenza?

«Le stesse che mi spinsero a occuparmi di rifugi nella mia Sezione: la possibilità di utilizzare competenze professionali nell'ambito di una grande passione, mettendo a disposizione dell'Associazione l'esperienza lavorativa. Per lavoro mi sono infatti occupato di progetti di recupero e restauro di edifici immobiliari in centri storici. Recuperare e valorizzare un rifugio alpino o un immobile in un centro storico sono attività molto affini, richiedono la stessa sensibilità d'approccio e le stesse metodologie di intervento. Passato, presente e futuro vanno opportunamente dosati e miscelati al fine di ottenere il massimo valore del bene».

Il rifugio come punto di partenza degli alpinisti e come punto di arrivo di molti escursionisti. I gestori riescono a ben

conciliare queste due funzioni in questo momento? Si potrebbe fare di più?

«Personalmente trovo molto suggestiva la definizione del rifugio alpino quale porta di accesso alle nostre montagne. Inizialmente nato per dare rifugio agli alpinisti durante le salite, nel tempo ha subito una straordinaria evoluzione che lo ha portato a diventare, oltre a “presidio culturale” di alta quota, anche presidio del territorio vero e proprio. Questa metamorfosi riguarda particolarmente i rifugi di media montagna, meta privilegiata degli escursionisti moderni. È proprio in questi “punti di arrivo”, dove la montagna si manifesta agli escursionisti esperti ma anche ad avventori neofiti, che la figura del gestore assume grande importanza. Il gestore può conferire al rifugio il ruolo di lente di ingrandimento per l'osservazione e la conoscenza del territorio, in sinergia e concerto con le Sezioni proprietarie e con i loro volontari. In tal senso molto è stato fatto ma molto è ancora da fare».

La Commissione ha in programma azioni di tipo formativo rivolte ai gestori per rilanciare il ruolo di presidio culturale di alta quota dei rifugi?

«Il gestore è senza dubbio il protagonista del rifugio, inteso come presidio culturale di alta quota. Preparazione e consapevolezza del ruolo sono dunque

fondamentali per svolgere in modo adeguato il lavoro. La nuova Commissione Centrale, oltre a pensare alle azioni di tipo formativo che, aumentando il livello professionale dei Gestori, migliorerebbero la qualità dei servizi offerti, intende costituire un tavolo di confronto e concertazione permanente dalla valenza tecnica e di coordinamento. Questo per condividere gli interventi sulle strutture, “far rete” per non disperdere forze e risorse e condividere le responsabilità della gestione dei flussi e passaggi di escursionisti e alpinisti nelle Terre alte. Tutto ciò anche per promuovere un nuovo clima di collaborazione tra Cai e rifugisti, per rilanciare, insieme, la funzione storica, culturale e di presidio del territorio montano che i rifugi rappresentano».

Si sta discutendo in questi ultimi mesi di servizi aggiuntivi, quasi di tipo alberghiero, che potrebbero erogare i rifugi. Qual è la tua posizione a riguardo?

«I rifugi alpini in generale, e quelli del Cai in particolare, non sono alberghi e non vanno considerati e classificati come strutture ricettive tradizionali. Pensare al Cai come a una catena alberghiera con strutture in quota che, stante il numero di posti letto, sarebbe la più grande d'Italia, rappresenterebbe un grave errore culturale e politico e snaturerebbe non solo i rifugi ma tutta l'attività del Sodalizio. Sarebbe come paragonare l'attività delle Sezioni a quella dei tour operator. Fatta questa doverosa premessa sono favorevole ad ampliare e migliorare i servizi offerti, a patto che non diventi una spregiudicata corsa finalizzata alla conquista di targets che non ci appartengono. Per quanto riguarda i marchi di qualità, tanto di moda al giorno d'oggi, devo inoltre aggiungere che i nostri rifugi non hanno bisogno di certificazioni terze o protocolli particolari per garantire servizi di qualità compatibili con l'ambiente. L'aquilotto che, assieme al sorriso del gestore, ci accoglie sulla porta del rifugio, il Bidecalogo e il Regolamento Rifugi opportunamente rielaborato saranno più che sufficienti».

lc/la

Inaugurato l'anello di Vetto, sull'Appennino reggiano

Il Cai Reggio Emilia ha dato vita a un nuovo anello escursionistico, con punto di partenza e arrivo in piazza Caduti di Legoreccio a Vetto (RE). Il tracciato, che non presenta particolari difficoltà ma che richiede un minimo di allenamento per i 12 km di lunghezza, vede come punto di maggior altitudine il Monte Piano (874 m), da dove si può ammirare la valle dell'Enza. «Abbiamo riportato a nuova vita mulattiere e sentieri che la civiltà contemporanea aveva relegato all'oblio - spiega il Vicepresidente sezionale, Elio Pelli. - In questo anello è stato inglobato il Sentiero dei Terrazzamenti, magnifica opera di restauro dei muretti a secco, realizzata grazie all'intervento del Consorzio delle Bonifiche». Per maggiori informazioni: www.caireggioemilia.it •



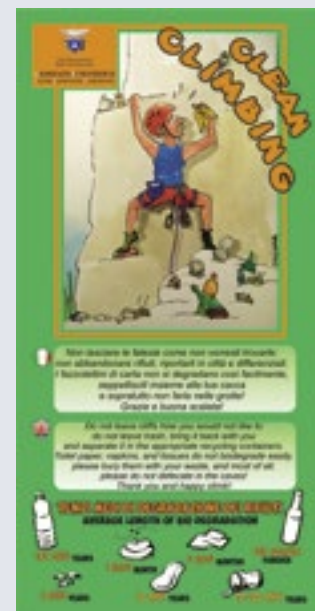
Una targa sulla casa natale di Gervasutti

Il Cai Cervignano del Friuli ha voluto ricordare Giusto Gervasutti ponendo una targa, realizzata dallo scultore Franco Sclauzero, sul muro esterno della casa natale del Fortissimo. La dimora è stata individuata, al termine di lunghe ricerche, nel novembre 2016, quando si è tenuta a Cervignano la commemorazione dei 70 anni dalla scomparsa del grande alpinista. Importante il contributo di Carlo Crovella, autore de "L'unico, il vero, il solo fortissimo". L'abitazione si trova nella via intitolata proprio a Gervasutti (era noto il luogo natale ma non la casa specifica) e ospitava un tempo anche il negozio di alimentari del padre di Giusto. •

Cinque Terre, una joëlette per i disabili

Nel Parco Nazionale delle Cinque Terre è a disposizione una carrozzella joëlette, che permette il trasporto sui sentieri di persone con mobilità ridotta o in situazione di handicap. La bella notizia è stata data lo scorso aprile dal Cai La Spezia, nell'ambito della presentazione del progetto "Un sentiero per tutti", portato avanti dalla Sezione con il sostegno del Comune della Spezia e del Consorzio "Il Cigno". L'obiettivo è rendere percorribili dai disabili tutti i sentieri intorno all'area del Colle del Telegrafo, per raggiungere località quali Campiglia, il Santuario della Madonna di Montenero, il forte Bramapane e altre destinazioni lungo i percorsi dell'Alta Via del Golfo (AVG), dell'Alta Via delle Cinque Terre (AV5T) e del Sentiero Liguria (SL).

Per info: www.parcnazionale5terre.it •



Cari climbers, portate via i vostri rifiuti...

«Non lasciare le falesie come non vorresti trovarle: non abbandonare rifiuti, riportali in città e differenziali». Queste le parole scritte, insieme ai tempi di degradazione dei rifiuti, sui pannelli di informazione che le Sezioni Cai della provincia di Savona stanno provvedendo a posare nei pressi delle falesie del territorio. L'iniziativa fa parte di un progetto di sensibilizzazione a tutela del territorio portato avanti dal Comitato scientifico Lpv, che si augura che questa iniziativa porti risultati nell'immediato: «la prima forma di rispetto verso il territorio è quella di portare via i rifiuti». •

I SENTIERI FRASSATI AL TRENTO FILM FESTIVAL



La mattina del 28 aprile è stata dedicata alla valenza umana e spirituale del camminare in montagna, luogo dove ritrovare sé stessi, porsi domande ed esprimere il meglio della propria umanità. Al Trento Film Festival stato infatti presentato il volume edito dal Cai "L'Italia dei Sentieri Frassati", al quale abbiamo già dato spazio su queste pagine (*M360 di gennaio 2017, ndr*). «È una fortuna essere il Presidente del Cai in un momento nel quale dallo scrigno delle esperienze dei nostri Soci è uscito un libro di questa levatura», ha affermato Vincenzo Torti a Trento, sottolineando l'amore per la montagna come occasione di crescita personale, concetto che traspare dalle pagine del libro curato da Antonello Sica e Dante Colli. Particolarmente profondo è stato l'intervento dell'Arcivescovo di Trento Lauro Tisi: «l'uomo è stanco di una declinazione della vita asservita a osservazioni banali e semplicistiche, dove vengono poste poche domande. Viviamo in un mondo dove vengono chiamate madri le bombe e problema il dramma dei migranti. C'è dunque una necessità di ritrovarsi camminando sui sentieri montagna, luoghi dove l'uomo può permettersi la gioia di porsi domande su di sé, sulla creazione e sulla storia. È bello vivere in mezzo alle domande senza per forza trovare risposte. Finché ci sono le domande e c'è il cammino significa che c'è vita, dopo cominciano barbarie e degrado. Una situazione in cui sta cadendo l'Europa adesso proprio perché ha finito le domande». •

Veneto, il Cai per i sistemi anti predazioni

Il Cai invita i propri soci veneti a collaborare all'installazione dei sistemi di prevenzione contro gli attacchi al bestiame dei grandi carnivori. Coloro che aderiranno saranno chiamati a offrire la propria manodopera gratuita per l'installazione di sistemi di prevenzione forniti gratuitamente ad allevatori e agricoltori dalla Regione Veneto, nell'ambito dei progetti Life Wolfalps e Life Dinalp Bear. Questa importante iniziativa, denominata Progetto "Operativi Veneto" e portata avanti attraverso il Cai Veneto e con il supporto e sostegno

del Gruppo grandi carnivori, è resa possibile grazie a un accordo raggiunto con la Regione (manca solo la firma della convenzione nel momento in cui scriviamo ndr). Le opere di prevenzione, come recinti elettrificati, che garantiscono una protezione efficace dall'attacco dei lupi e degli orsi durante le ore notturne, dissuasori acustici e luminosi, saranno fornite gratuitamente dalla Regione stessa nel corso del 2017 agli allevatori e agli agricoltori che ne facciano richiesta nei territori regionali interessati dalla presenza del lupo e dell'orso. In particolare in Lessinia, nell'Altopiano di Asiago e sul Monte Grappa. «Riteniamo questa iniziativa fondamentale per

Oltre la meta: due giorni di formazione nel Parco Gran Paradiso

Un appuntamento di informazione e formazione dedicato a chi frequenta la montagna, agli associati Cai titolati (istruttori), al personale delle aree protette nazionali e regionali, ai membri delle organizzazioni turistiche e sportive, alle associazioni protezionistiche, alle guide alpine e agli accompagnatori naturalistici.

Questo vuole essere il workshop "Oltre la meta", che il Parco Nazionale del Gran Paradiso e il Cai Area LPV (Liguria, Piemonte, Valle D'Aosta) organizzano a Rhemes-Saint-Georges (AO) il 24 e il 25 giugno prossimi. In programma una sessione teorica il primo giorno e un'uscita pratica il secondo, per approfondire tematiche utili alla sensibilizzazione di chi pratica attività outdoor nell'ambito della tutela degli ambienti naturali e degli ecosistemi, particolarmente importanti nelle Aree protette. La partecipazione al workshop è riconosciuta come Aggiornamento dei titolati di 2° livello di Alpinismo giovanile Cai. Per maggiori info: www.caivda.it •

NEI LUOGHI MARCHIGIANI DEL TERREMOTO

Il presidente del Gruppo regionale Marche ha indetto un'assemblea straordinaria per evidenziare i problemi relativi ai danni del terremoto nell'area dei Sibillini e per discutere sulle iniziative per rilanciare, grazie all'aiuto dei soci Cai, le economie locali

Agosto 2016: una scossa sismica investe un territorio di oltre 3000 kmq a cavallo tra Lazio, Abruzzo, Marche e Umbria, provocando morte e distruzione; simbolo del sisma diventa il paese di Amatrice, che ha pagato il più alto numero di vittime, fra cui anche soci del Cai.

Ottobre 2016: una nuova scossa sismica investe il Centro Italia, ampliando il cratere fino a 7000 kmq (più o meno un'area grande quanto il Friuli Venezia Giulia); nessuna vittima ma tanta distruzione; un territorio, quello del Parco dei Monti Sibillini, privato delle strade di accesso, rifugi inagibili, sentieri dissestati, morfologia dei luoghi trasformata, paesi interamente evacuati e inaccessibili.

Gennaio 2017: una nevicata eccezionale cade in Centro Italia (mentre al nord si lamenta la scarsità di neve) a peggiorare una realtà già di per sé estremamente difficile e compromessa.

Questa la breve cronaca dell'ultima catastrofe che ha colpito il nostro territorio nazionale e di cui oggi si fa fatica a trovare traccia nelle notizie quotidiane.

Sabato 28 gennaio il presidente del Gruppo regionale Marche ha indetto un'assemblea straordinaria per evidenziare i problemi relativi ai danni che il susseguirsi delle scosse sismiche hanno provocato nell'area dei Sibillini e per discutere sulle iniziative da proporre per

rilanciare, grazie all'aiuto dei soci Cai, le economie locali ed evitare quei processi di spopolamento e abbandono delle montagne; sono stati invitati i componenti del Comitato Centrale oltre che del Comitato Direttivo; insieme al Presidente generale hanno partecipato quattro consiglieri, sottoscrittori del presente articolo.

Una giornata bella e triste; bella per l'accoglienza ricevuta, per lo spirito di umanità e solidarietà che emergeva dagli interventi, dai dialoghi, dallo scambio di opinioni, per la forza dimostrata nell'affrontare l'emergenza e per volere riprendere a vivere in luoghi così duramente colpiti; triste perché finché non si vede, non si può immaginare cosa realmente significhino paesi evacuati, crolli, case puntellate, monumenti ed edifici storici lesionati, paesi presidiati dalle forze dell'ordine; triste percorrere il centro storico di Camerino spopolato, camminare per strade deserte, pensare a cosa doveva essere questo borgo nel pieno della sua vitalità, vedere l'ingresso della locale sezione del Cai, all'interno della quale non era possibile entrare.

La voce emersa durante l'Assemblea è quella di persone che amano il proprio territorio, che hanno subito dolore e disagio, che vogliono riprendere la loro vita associativa, civile e sociale e che chiedono di non essere dimenticati, di

essere sostenuti nella ricostruzione, che impegnerà svariati anni. Chiedono un progetto strategico condiviso con tutte le istituzioni e iniziative volte alla rivitalizzazione dei paesi di montagna, della loro economia in forma sostenibile e secondo quanto già il nostro Bidecalogo elenca.

Non si vuole un'ennesima esperienza di sprechi, di ritardi, di scarico di responsabilità e di cattiva gestione, ma un esempio di buon governo del territorio, delle risorse umane ed economiche e il Cai, con la sua storia, con la sua forza, con le sue conoscenze e capacità, può essere parte attiva e protagonista nella ripresa di quei territori. Già in occasione dell'ultimo Comitato Centrale è stato approvato il protocollo di intesa con il Parco Nazionale dei Monti Sibillini, per avviare forme di collaborazione per la riqualificazione della sentieristica e dei punti di appoggio.

Un invito infine agli Organi Tecnici Centrali e Territoriali affinché programmino attività e iniziative nelle zone terremotate ove queste siano già frequentabili, per contribuire a fare sentire la nostra vicinanza alle popolazioni colpite, per contribuire ad aiutare chi sta cercando di ricostruire una propria vita e una propria attività. •

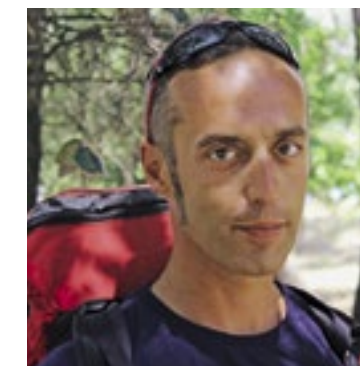
Eugenio Di Marzio
Luca Frezzini
Renato Veronesi
Renata Viviani



Dal Monviso al mare

Tappa per tappa lungo il tratto cuneese della Grande Traversata delle Alpi. Un viaggio indimenticabile.

Lo scrittore Enrico Brizzi torna a calzare gli scarponi da trekking per **Montagne**, lungo un entusiasmante viaggio a piedi. Dalle sorgenti del Po nella spianata di Pian del Re (2020 m), un unico sentiero fino al mare della Liguria, seguendo il tratto cuneese della *Gta*, la *Grande traversata delle Alpi*, prima alta via nata su questo settore alpino. Una cavalcata di circa cinquecento chilometri, suddivisi in una trentina di tappe, che porterà Brizzi (e noi con lui) alla scoperta di montagne magnifiche e fuori dal turismo di massa. Attraverseremo le alte valli Varaita, Maira, Stura... le Alpi Marittime, le Liguri. Cammineremo su antichi sentieri, incontrando storie e personaggi inattesi; e toccando alcuni rifugi storici come il Melezè (1812 m), il Gardetta (2335 m), al centro dell'omonimo altopiano e dominato dalla splendida guglia frastagliata di Rocca La Meja, l'Ellena Soria (1840 m) e molti altri. Lungo il percorso principale verranno anche proposti alcuni itinerari ad anello che consentono di approfondire angoli particolari di queste vallate. In edicola a fine maggio, questa nuova monografia di **Montagne** si annoda idealmente all'Alta Via dei Monti Liguri (vedi **Montagne** n° 80) e all'alta via dell'Appennino Tosco-emiliano (vedi **Montagne** n° 68), formando un unico sentiero di 1440 chilometri). Un numero da collezione, con un vasto apparato cartografico e plastigrafico, i consigli e gli itinerari nelle diverse stagioni.



In alto il Monviso (3841 m). Qui sopra lo scrittore bolognese Enrico Brizzi. Qui sotto il famoso segnale bicolore della Grande Traversata delle Alpi.



Avventure in technicolor

Dall'intenso blu del mare Adriatico al rosso delle Dolomiti, dal verde delle colline intorno a San Daniele al grigio delle rocce del Carso e delle Alpi Carniche e Giulie. La natura del Friuli-Venezia Giulia è ricca e variopinta

di Martina Nasso



Nella foto, il Lago effimero e il Monte Bivera (foto di Luciano Gaudenzio)

La parte settentrionale della regione è dominata dai gruppi montuosi delle Alpi. Al confine con il Veneto, nel nord ovest, si trova il Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, patrimonio naturale dell'Unesco dal 2009. È il più vasto parco del Friuli-Venezia Giulia: si estende su una superficie di 36.950 ettari, tra il fiume Piave e il Tagliamento, e comprende i territori della Valcellina (Andreis, Cimolais, Claut, Erto e Casso), della Val Tramontina (Frisanco e Tramonti di Sopra) nel Pordenonese e dell'alta Valle del Tagliamento in Carnia (Ud). L'Ente parco gestisce anche la vicina riserva naturale Forra del Cellina, spettacolare canyon che il torrente ha scavato negli strati calcarei fra Barcis, Andreis e Montebelluna Valcellina prima del suo sbocco nell'alta pianura friulana, dove si trovano le praterie dei Magredi. Il parco è il luogo ideale per dedicarsi all'attività all'aperto.

Nel periodo estivo la zona è particolarmente indicata per gli amanti del ciclismo e della mountain bike. Su due ruote, è possibile percorrere la ciclovia delle Dolomiti Friulane o scegliere fra decine di itinerari su piste ciclabili di ogni grado di difficoltà e lunghezza. Da Piancavallo, poi, alle porte del parco, partono diversi percorsi riservati alla mountain bike che si snodano in una varietà di paesaggi e ambientazioni

mozzafiato, senza interferire con chi si muove a piedi. Numerosi percorsi di nordic walking sono tracciati in varie località, da Piancavallo a Valeriano, da Claut a Montebelluna. Ma il regno della camminata nordica è Andreis, dove Comune, Provincia, Comunità Montana ed Ente parco hanno realizzato il Nordic Life Park: 8 percorsi di varia lunghezza, diversamente graduati e chiaramente mappati. Si tratta di un'attività sportiva completa, che implica grandi benefici per la salute.

AVVENTURE D'ACQUA

Nel parco, poi, c'è spazio anche per gli amanti delle attività acquatiche. I torrenti (Cellina, Meduna, Cosa, Arzino) sono anche percorsi per kayak e canoa e, dove scorrono più impetuosi come in Alta Valcellina, per il rafting. Le grotte e le forre sono un vero e proprio paradiso per gli amanti del canyoning.

Tra le tante, vanno citate le Grotte e l'Orrido di Pradis, a Clauzetto, complesso di cavità e di canyon attrezzati per accogliere i visitatori, che possono scendere

Per nutrire lo sguardo si può prendere il trenino della Valcellina, verso uno dei più spettacolari canyon italiani

in tutta sicurezza fino al letto del torrente che, nel corso di milioni di anni, li ha scavati: tanti percorsi di vario genere di difficoltà, adatti anche ai più piccoli.

Per concedersi un giorno di riposo, infine, e nutrire lo sguardo, nel periodo primaverile ed estivo si può prendere il trenino della Valcellina, che si addentra fra le rocce a strapiombo di uno dei più spettacolari canyon italiani.

TREKKING E PASSEGGIATE SLOW

Gli appassionati di escursioni, trekking a piedi e a cavallo, passeggiate slow e orienteering, possono dedicarsi alle loro attività preferite sia nei Magredi sia in alta montagna. Sulle vette delle Dolomiti Friulane, scalatori e free-climber esperti si possono sbizzarrire. L'escursione al campanile di Val Montanaia permette di ammirare la maestosità del simbolo incontrastato delle Dolomiti Friulane: una torre di roccia, alta 280 m, al centro di una corona di cime dolomitiche.

Per gli scalatori esperti, una volta giunti alla base dell'obelisco, si può salire fino alla cima con un'arrampicata di media difficoltà. Per chi decidesse, invece, di mettersi in cammino per un'avventura di più giorni, con lo zaino in spalla, si può scegliere tra il trekking ad anello delle Dolomiti Friulane e l'Alta via dei Forni. ▲



Foto M. Verin

Itinerari

1. I tramonti sulla Croda Cimoliana (foto di Luciano Gaudenzio)

TREKKING AD ANELLO DELLE DOLOMITI FRIULANE

Partenza e arrivo: Rifugio Giau (1400 m)

Dislivello:

- 1° giorno, dal Rifugio Giau al Rifugio Flaiban-Pacherini (1587 m) - segnavia Cai n.361, 369 e 362: + 1000 metri;
- 2° giorno, dal Rifugio Flaiban-Pacherini al Rifugio Pordenone (1249 m) - segnavia CAI n.363, 366 e 362: + 500 metri;
- 3° giorno, dal Rifugio Pordenone al Rifugio Padova (1287 m) - segnavia Cai n.353 fino in val d'Arade, poi n.342 e 346: + 1100 metri;
- 4° giorno, dal Rifugio Padova al Rifugio Giau - segnavia CAI n.342, poi n.354 o 362: + 700 metri.

Durata:

- 1° giorno: 6 ore
- 2° giorno: 4 ore
- 3° giorno: 5 ore
- 4° giorno: 4 ore

Difficoltà:

- 1° giorno: E
- 2° giorno: E
- 3° giorno: EE
- 4° giorno: E

Accesso: al Rifugio Giau si accede da Forni di Sopra (UD). Per chi proviene dal Friuli, la località è raggiungibile dall'autostrada A23 Udine-Tarvisio, uscita Carnia-Tolmezzo, seguendo le indicazioni per il Passo della Mauria. Per chi proviene dal Veneto, dall'autostrada A27 Venezia-Belluno, uscita Cadore-Dolomiti, seguire le indicazioni per Cortina fino a Tai di Cadore. Continuare verso Auronzo e dopo circa 12 km imboccare la statale per Passo Mauria. Per questo trekking da rifugio a rifugio è bene possedere una buona resistenza. Effettuando l'anello come proposto non è necessaria attrezzatura da alpinismo né da ferrata, è sufficiente una certa sicurezza su ghiaioni e sentieri stretti e poco agevoli. Si consiglia di prevedere 5 o 6 giorni per percorrere l'intero anello (compreso il giorno di arrivo e quello di partenza). Ulteriori informazioni sui siti dei singoli rifugi e del Parco.

TREKKING AD ANELLO ALTA VIA DEI FORNI

Partenza e arrivo: Andrazza (881 m)

- 1° giorno, salita al Rifugio Flaiban-Pacherini (1587 m) per la val di Suola - sentiero CAI n. 362;
- 2° giorno, dal Rifugio Flaiban-Pacherini al Rifugio Giau (1400 m) lungo il "Truoi dai sclops" - sentieri CAI n. 362, 369, 361;
- 3° giorno, dal Rifugio Giau al Rifugio Casera Tartoi (1711 m) per il passo della Mauria, Casera Lavazeit e forcella Tartoi - sentieri CAI n. 341, 207, 243;
- 4° giorno, dal Rifugio Casera Tartoi al Rifugio Casera Tragonia (1760 m) per la Forca Rossa - sentieri CAI n. 208, 224, 209;
- 5° giorno, dalla Casera Tragonia alla malga Montemaggiore (1729 m) con discesa ad Andrazza, sentieri CAI n. 211, 210.

Durata:

- 1° giorno: 2,30 ore
- 2° giorno: 6 ore circa
- 3° giorno: 6-7 ore circa
- 4° giorno: 5 ore
- 5° giorno: 4-5 ore

Accesso: il trekking permette di compiere il periplo della conca di Forni di Sopra, in un continuo avvicinarsi di ambienti naturali, geologici e umani. Cinque giorni nei gruppi dei Monfalconi, del Cridola e del Clapsavon, pernottando in rifugi ed ex casere che conservano l'atmosfera di un tempo. L'itinerario si presta a molte varianti di diversa difficoltà e lunghezza e in ogni momento può essere interrotto senza problemi per il recupero dell'automezzo. Qui la descrizione viene data in senso orario, ma l'anello è percorribile con uguale soddisfazione in entrambi i sensi. Il punto di partenza e di arrivo è il campeggio "Tornerai", nella frazione di Andrazza o direttamente il centro di Forni di Sopra.

2. Alba sul Monte Borgà (foto di Luciano Gaudenzio)



3. Il Campanile di Val Montanaia (foto di Luciano Gaudenzio) 4. Forcella Lavinal di Palas (foto di Luciano Gaudenzio)

IL CAMPANILE DI VAL MONTANAIA

Partenza: Rifugio Pordenone (1249 m)

Arrivo: Campanile di Val Montanaia

Dislivello: + 800 metri

Durata: 5-6 ore

Difficoltà: EE

Accesso: un suggestivo itinerario per ammirare la maestosità del simbolo incontrastato delle Dolomiti Friulane. Dal Rifugio Pordenone, seguendo il sentiero

Cai 353, si risale l'ampio ghiaione della Val Montanaia. A quota 1600 m circa, dove la valle piega verso destra, è possibile un primo sguardo al Campanile. Si procede su terreno più difficile per poi giungere a un tratto che, con dei lunghi tornanti, porta alla base del Campanile. Da qui si rimane estasiati davanti a questo imponente torrione puntato verso il cielo. L'ultimo tratto conduce al Bivacco Perugini. Da qui in vista di Forcella Montanaia, si può giungere dapprima alla Forcella Cimoliana, e poi alla Forcella Montanaia più a Nord.

ARRAMPICATA CLASSICA CAMPANILE DI VAL MONTANAIA- VIA NORMALE

Dislivello: + 250 metri circa

Difficoltà: III e IV, 1 tratto di V+

Durata: 3 ore

Accesso: il Campanile di Val Montanaia, noto anche come l'"urlo di pietra", è un obelisco quanto mai singolare; unico nelle Alpi per forma e arditezza. La sua via normale è una delle più impegnative del Friuli-Venezia Giulia e, storicamente, la vetta si è concessa solo dopo numerosi tentativi da parte di cordate sia italiane che straniere. L'arrampicata è di media difficoltà, anche se mai banale e sempre esposta. La fessura Cozzi risulta il passaggio chiave. La prima parte della salita è abbastanza articolata e porta a superare la parete sud

lungo i suoi punti più deboli. Superato il Pulpito Cozzi e l'omonima fessura (passaggio chiave della via) si compie un lungo traverso orizzontale verso sinistra, facile tecnicamente ma oltremodo esposto, che porta in piena parete ovest. Da qui con una lunghezza di corda si giunge al ballatoio circolare che cinge la cima del Campanile. Ancora due lunghezze di corda e si giunge sulla ristretta sommità. Tutte le soste sono attrezzate con anelli cementati. La discesa avviene a corde doppie lungo la via di salita, sino al ballatoio. Da qui lo si segue facilmente verso nord – lato Bivacco Perugini – fino a rinvenire l'ancoraggio per la calata parzialmente nel vuoto. L'ultima calata deposita nei pressi della Tacca del Campanile, dalla quale per facili ghiaie ci si riporta all'attacco. Tutte le calate sono attrezzate con anelli cementati.

5. Canyoning nel parco delle Dolomiti Friulane
6. La primavera sul Monte Zermula (foto di Luciano Gaudenzio)

Si ringrazia
PromoTurismoFVG
per la concessione
delle fotografie
di queste pagine



GARMIN INREACH: AVVENTURA QUANDO È POSSIBILE, SICUREZZA SEMPRE!

Viaggio e avventura, due dei desideri più antichi dell'uomo: che ci si trovi in un deserto, in una foresta, oppure su un kayak lungo un fiume, occorre ricordare un fattore fondamentale: la sicurezza. Ed è per questo che Garmin negli ultimi anni se ne è fatta sempre più promotrice introducendo tecnologie a salvaguardia di chi pratica attività all'aria aperta. Ora, però, con l'ultima grande novità siamo di fronte a una vera rivoluzione: inReach SE® e inReach Explorer®+ sono i primi dispositivi palmari per la comunicazione bidirezionale dell'azienda americana.

Semplici come un cellulare, potenti come un satellitare.

Presentati in occasione del CES di Las Vegas 2017, i due modelli inReach rappresentano l'unione di un sistema combinato GPS e comunicatore satellitare, pensati per chi ama le emozioni forti dell'outdoor più estremo e che vuole sentirsi sicuro e assistito in qualunque luogo ci si trovi. Garmin inReach SE e inReach Explorer+ garantiscono una copertura satellitare globale appoggiandosi al sistema di satelliti Iridium e consentono di scambiare messaggi e inviare richieste di SOS in qualsiasi parte del mondo. Gli strumenti supportano infatti la spedizione e la ricezione di messaggi di testo da e verso qualsiasi numero di cellulare e/o account di posta elettronica, e naturalmente da e verso un altro dispositivo inReach. In questo modo, anche quando il proprio smartphone non ha copertura di rete, si può comunicare con compagni di avventura, amici e familiari.

L'affidabilità 24/7 di un sistema professionale

La consapevolezza di poter essere facilmente rintracciati e soccorsi aggiunge, alle esperienze del mondo outdoor, uno stimolo in più per ricercare i propri limiti. Gli strumenti Garmin sono in grado di inviare un segnale SOS che viene elaborato dal centro di emergenza GEOS, attivo a livello globale 24 ore su 24. Una volta che il messaggio di richiesta di aiuto viene ricevuto, gli utenti inReach sono in grado di interagire con un operatore, comunicando la propria posizione, spiegare la tipologia e la gravità del problema e quindi ricevere le migliori indicazioni su come gestire la situazione in attesa dell'arrivo dei soccorsi. È anche possibile impostare un elenco di contatti in modo che siano automaticamente avvisati qualora venga inviata una richiesta di SOS dal dispositivo.

L'evoluzione del GPS palmare che salva la vita

I due dispositivi integrano un ricevitore GPS ad alta sensibilità che permette di avviare funzioni di navigazione, di individuare la propria posizione e di salvare dati sui percorsi, memorizzare waypoint e trovare così la via del ritorno. inReach Explorer+ inoltre ha cartografia topografica precaricata, un altimetro barometrico e una bussola elettronica avendo così la possibilità di vivere la propria avventura a 360°. Se associati a smartphone compatibili, attraverso l'applicazione gratuita Earthmate gli utenti possono accedere direttamente

dai propri inReach a mappe illimitate e centinaia di immagini aeree per avere ancora più informazioni sulla natura del territorio che si sta attraversando.

La sicurezza è il primo investimento che porta utili

La copertura satellitare Iridium, comprendente anche le superfici oceaniche e artiche, ed è usufruibile dagli appassionati dell'outdoor previa sottoscrizione di uno dei pacchetti di abbonamento che variano nel prezzo a seconda della durata (si spazia da adesioni annuali ad abbonamenti più flessibili usufruibili esclusivamente nel momento desiderato). Sono anche previste soluzioni "enterprise" su misura che consentono alle Aziende di poter rimanere in contatto con i propri collaboratori.



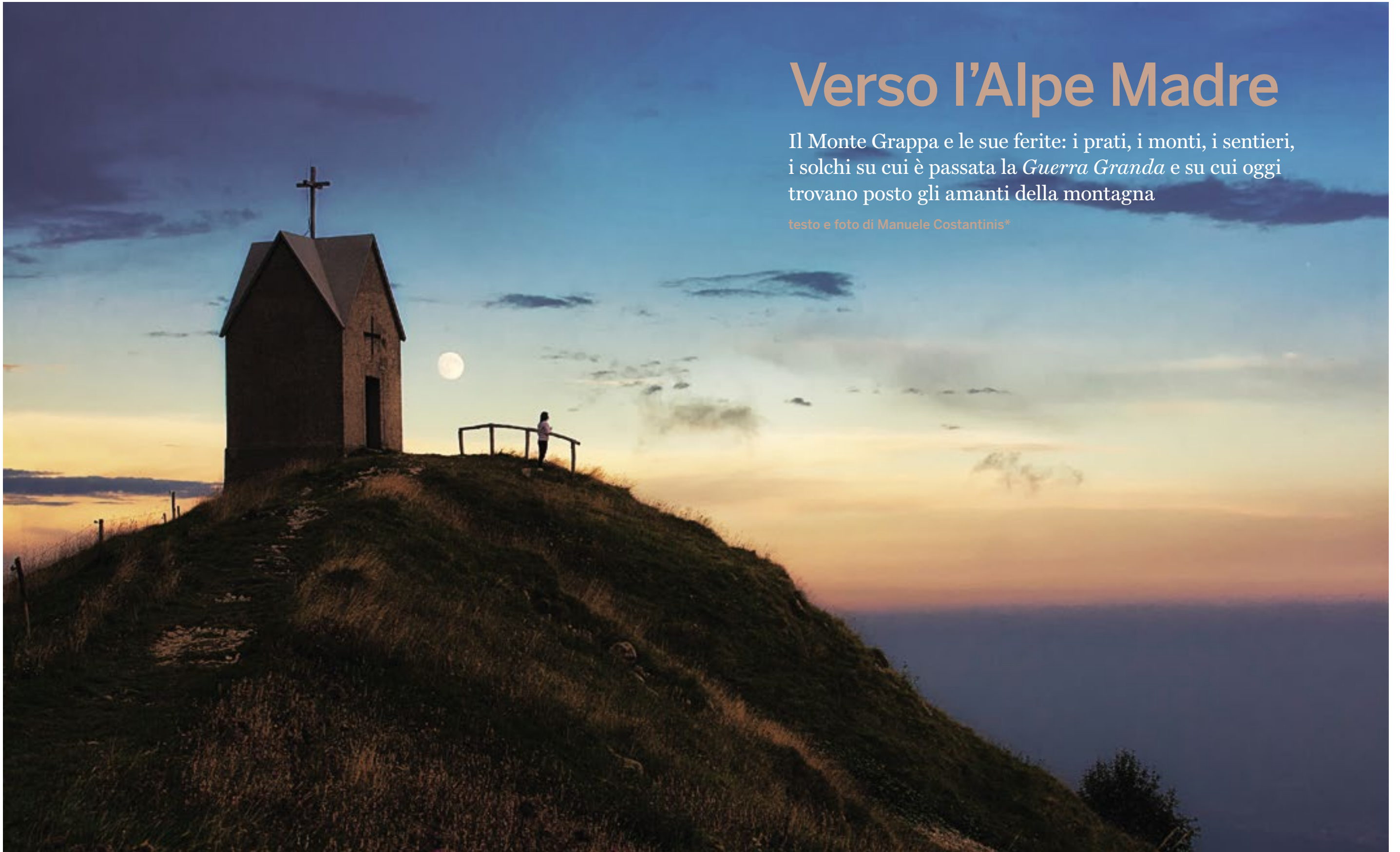
www.garmin.it

GARMIN

Verso l'Alpe Madre

Il Monte Grappa e le sue ferite: i prati, i monti, i sentieri, i solchi su cui è passata la *Guerra Granda* e su cui oggi trovano posto gli amanti della montagna

testo e foto di [Manuele Costantini*](#)





C'è stato un tempo in cui del Monte Grappa pochi si curavano. Era semplicemente una delle tante alture della zona. Pareva la più alta, non fosse stato per quelle curve prative che la sembravano declassare a una grande collina. Eppure al tempo stesso vi si trovavano versanti tanto scoscesi quanto inaccessibili, e che oggi ci permettono di comprendere come "Alpe Madre", il suo antico nome, ne identificasse già la grande personalità.

Vi fu poi una *Guerra grande*, i prati vennero utilizzati da migliaia di uomini in divisa, e come in una grande partita il terreno di gioco venne preparato allo scopo. A colpi di piccone e badili vi si impressero lunghi solchi a demarcare le aree di azione, gli strapiombi vennero addomesticati; ci si

logorò per lunghe estati e interminabili inverni. Non vinse nessuno, ma non finì nemmeno pari. Ci si riprovò decenni più tardi, ma il campo da gioco fu spostato. La Seconda guerra mondiale stavolta colpì solo di striscio.

Rimangono i solchi, oggi, visitati dalle scuole. E rimangono i prati, quelli più in alto. Sotto, negli strati bassi vicino al tepore della pianura, il bosco si è fatto avanti ed è sempre più fitto. Le mulattiere un tempo calpestate dai soldati si trasformano in strisce di asfalto, mentre turisti e amanti della montagna cercano un proprio spazio sulla vetta.

Oggi è il tempo in cui del Monte Grappa ancora pochi si curano, molti se ne servono, qualcuno lo rispetta. ▲

* www.attimiunici.com

Nelle pagine di apertura, la Vedetta degli Alpini, sacello dal panorama unico a Cima della Mandria. Una meta obbligatoria nelle giornate limpide. Sopra, uno sguardo verso sud, dove la pianura veneta si illumina



Sopra, splendidi pascoli estivi chiudono l'alta Valle di Schievenin, nei pressi delle Stalle Zavate. Sotto, laghetto effimero nella zona del Monte Tomba dopo abbondanti precipitazioni: il terreno carsico non lo risparmierebbe





— È in edicola il nuovo Speciale di Meridiani Montagne —

I NUOVI CAMMINI



Nelle pagine precedenti, giochi di luci e ombre nei pascoli.
Sopra, testimonianze di vita che si va perdendo,
pur a due passi dalla pianura.
Sotto, una sosta al tramonto lungo l'Alta Via 8
delle Dolomiti (AVE)



I reportage di grandi autori **Wu Ming 2**,
Luca Gianotti, **Franco Michieli** e altri
per ritrovare il piacere del viaggio lento

Montagne e pareti remote

Nuove salite in Nepal, Cina e Kirghizistan: quando alpinismo fa rima con esplorazione



NEPAL

Gimmigela Est (7005 m)

Apertura in stile alpino. 1200 metri di linea con difficoltà M4, 85°, 1200 metri. Hansjörg Auer e Alex Blümel hanno così portato a casa il loro bottino sulla Nord del Gimmigela East 7005 metri, sottocima del Gimmigela Chuli 7350 metri, tra Nepal e India.

«Sulla sua verticale parete nord – spiega Auer – non c'era mai stato un tentativo e si trattava quindi di un progetto super interessante, con pochissime informazioni riguardo la montagna e questa zona isolata del Kangchenjunga, a pochi chilometri dal terzo Ottomila. Dopo cinque giorni, attraverso la giungla, seguendo il fiume Tamar e poi per gli altipiani di Ghunsa Valley, abbiamo posto il campo base un po' più in alto di Pangpema, a 5200 metri. Ci siamo acclimatati sulla cresta sud di Dhromo, 6850 metri e, dopo tre notti a 5900 metri, siamo partiti per il Gimmigela Est. Grazie alle pesanti piogge del monzone, la parete era in condizioni perfette. Con due

bivacchi, il secondo sulla cresta sommitale finale e con parecchio vento, abbiamo raggiunto la cima alle 7 e 30 del 10 novembre». La cima del Gimmigela East è stata raggiunta solo tre volte. Due team giapponesi nel 1993 e 1994 per la cresta est. «Molto probabilmente – ha raccontato Auer – siamo stati i primi a raggiungere questa montagna dal versante nepalese. Prima di salirla, la grande incognita della parete erano le sue condizioni ventose e la mancanza di siti per bivaccare. Trovarla in perfette condizioni è stata una fortuna! Abbiamo arrampicato veloci e leggeri. E la scelta ci ha premiato. Tutta la zona è incredibile, con molteplici possibilità di aperture. Pazzesco che nessuno ci abbia mai provato prima su questa parete!».

CINA

Kyzyl Asker (5842 m)

Il Kyzyl Asker (Guerriero rosso), ai confini tra Cina e Kirghizistan nella regione dello Xingjiang, è parte del grande sistema mon-

tuoso del Tien Shan. Situata nel massiccio montuoso del Kokshaal-Too Ovest, la sua imponente e difficile parete sud est è stata teatro di due belle realizzazioni tra luglio e ottobre scorsi.

La spedizione russa composta da Oleg Khvostenko, Vasya Terekhin e Alexander Parfyonov, dal 19 al 24 luglio scorsi, ha aperto la linea *The Spear*, grado russo VI, A3 M8, quinta via su questa granitica big wall, spesso battuta dal mal tempo. «C'è una cornice di neve a forma di punta nella parte alta della parete, e per arrivarci occorre risalire uno stretto cammino intasato di ghiaccio, un'asta di lancia. Da lì il nome alla linea: *spear*, lancia, pensata per il Guerriero rosso! La via sale al centro della Sud est per 1300 metri fino alla cima – racconta Khvostenko –. Abbiamo usato la portaledge per i bivacchi. Il primo giorno, con Vasya da primo, Alexander da secondo e io recuperando portaledge e cibo, la progressione è stata con le piccozze inizialmente su neve, ghiaccio e misto. Poi la verticalità è



Nell'altra pagina, Hansjörg Auer e Alex Blümel in marcia verso il Gimmigela Est, 7005 m (foto E. Holzknecht)

A sinistra, Ines Papert in arrampicata su *Lost in China*, al Kyzyl Asker, 5842 m (foto L. Lindič)

In alto, il tracciato in rosso di Mille papaveri rossi su Small Asan, 3900 m (foto G. Ghiglione)

aumentata, uno strapiombo via l'altro, e ha richiesto l'artificiale. Il secondo giorno è stato il turno di Alexander da primo: con diverse cornici da superare, fino ad arrivare a un diedro e al camino intasato, troppo instabile da affrontare con le sole picche. Il terzo giorno, dopo il camino, sono andato io da primo. Una "placca" con fessure ben proteggibili ci ha portato alla base della punta. Col bel tempo la parete grondava acqua. Superata una pancia di ghiaccio strapiombante, e sezioni di ghiaccio praticamente marcio, altri due tiri ci hanno portato in cima alla punta della lancia. Il giorno successivo è stato quello chiave. Con Vasily che, superato un diedro intasato di ghiaccio, ha affrontato una cornice di cinque metri di larghezza, sovrastata da due enormi candele di ghiaccio. Progredendo per placche marce, Vasily è riuscito a rompere uno dei due ghiaccioli e a progredire in questa sezione di A3. Il resto dei tiri non era oltre l'A2. Alla fine della giornata eravamo completamente fradici per l'acqua che scaricava dalla parete. Il giorno dopo abbiamo scalato in condizioni di tempo invernale, tutto era sommerso dalle neviccate. Ma ci siamo portati abbastanza in alto per la cima. L'indomani, con Vasily su un tiro di misto di M8, si è arrivati alla fine della parete, fino a un couloir di ghiaccio che ha portato alla cresta sommitale e poi in vetta», ha concluso Khvostenko. Discesa lungo la via di salita.

Prima salita di *Lost in China*

Non ha gettato la spugna la tedesca Ines Papert che, in cordata con lo sloveno Luka Lindič, è riuscita, a sei anni dal suo primo

incontro con questa linea e al suo terzo tentativo, a portare a termine la prima salita di *Lost in China*: 1200 metri, con difficoltà ED, WI5+, M6. «Abbiamo attaccato in conserva, ancora nel buio, progredendo rapidi. Si doveva raggiungere la cresta sommitale in giornata – ha spiegato la Papert – approfittando dell'unica finestra di bello perché le previsioni mettevano poi tempesta di neve. Enormi tetti di ghiaccio, poi la sorpresa! Mai ci siamo trovati a salire con condizioni di terreno tanto perfette su ghiaccio e misto!». Attacco della via il 30 settembre, in velocità e leggeri. Bivacco a due tiri dalla cresta sommitale per un peggioramento delle condizioni meteo e bufera. Dopo una gelida notte, la cordata è ripartita per raggiungere la cresta sommitale alle dieci della mattina e cima poco dopo mezzogiorno (1° ottobre). Campo base avanzato raggiunto alle 19.00 dello stesso giorno.

Con questa salita, le linee aperte sulla Sud est del Kyzyl Asker sono sei. Le altre: Odintsov - Ruchkin - Mikhailov, 2007 (grado russo 6B); Favresse - Villanueva - Hanssens - Wendenbaum (5.12c M6/7, 1400 m prima via in libera); *War and Peace* Nilov - Golovchenko - Grigoryev, 2014 (grado russo 6B, A2 M6, 1350 m); *Sal con Cebolla*, Caceres - Navarette - Perez - Mena, 2014 (5.12a C1 WI5+ M6+, 1100 m).

KIRGHIZISTAN

Small Asan (3900 m)

Nel Pamir Alai Karavshin (Valle di Kara Su) la spedizione di Gianni Ghiglione, composta inoltre da Marina Giordano, Roberto Roma-

no e Gianfranco Patrucco, ha aperto lo scorso agosto sulla Ovest di Small Asan (3900 m) la via *Mille papaveri rossi*. Il tracciato risulta molto estetico e sale al centro della parete, lungo un'imponente serie di diedri e muri lisci fessurati. «Siamo stati ostacolati da dieci giorni di maltempo e, dopo circa quattrocento metri, sotto un'enorme barriera di strapiombi, abbiamo deciso di piegare decisamente verso destra, fino a raggiungere lo spigolo di un profondo diedro. Con la nebbia impenetrabile – ha spiegato Ghiglione – si è poi consolidato un ulteriore deciso cambiamento: una corda doppia di venti-trenta metri può permettere un collegamento, sulla destra, alla via *Italian corner*» (*Cavalli - Sanguineti - Pagnoncelli - Maschietto - Polo, 2015, nda*). «Purtroppo non siamo arrivati in vetta. Il pessimo tempo ci ha costretti a scendere per la nostra via senza percorrere l'ultima parte di *Italian Corner* – ha raccontato ancora Ghiglione – cosa che sarà possibile ai ripetitori. La via risolve comunque il problema di una salita centrale della Ovest di Small Asan, dove ci sono stati diversi tentativi». Con tale collegamento, la linea ha uno sviluppo di 530 metri (380 m + 150 m), difficoltà max 7b. Aperta dal basso e chiodata a fix. «Anche se occorre integrare con friend medi – avverte Ghiglione –. Solo nell'ultimo tiro effettuato da noi, rimasto sguarnito da protezioni fisse, abbiamo utilizzato friend numero 4 e 5».

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Hansjörg Auer, Gianni Ghiglione, Ines Papert

Fletschhorn, parete est: una storia lunga sedici anni

Avventura di ghiaccio per Giovanni Pagnoncelli e Marcello Sanguineti sulla montagna più settentrionale del Trittico del Sempione: un gigante di 3993 metri, salito per la prima volta nel 1854



A sinistra, Giovanni Pagnoncelli in azione sulla cascata della parete est del Fletschhorn

Nella pagina accanto, in alto, la parete est del Fletschhorn con il tracciato della via completata da Pagnoncelli e Sanguineti

In basso, in senso orario, Giovanni Pagnoncelli in arrampicata sull'Hübschhorn, i quattro protagonisti dell'avventura e la parete nordest della montagna in veste invernale con le vie *Rossi-Zucchi* (blu), *Ghost Face* (rossa), *Pellizzon-Pe* (verde) e *Primavera sulla nord* (gialla) (foto arch. Marcello Sanguineti)

C'era una volta un Quattromila. Si chiamava Fletschhorn e per un solo metro apparteneva all'alta nobiltà della catena alpina. E non era neppure l'ultimo della classe, appaiato all'Aiguille de Rochefort e davanti alle Droites. Ma un giorno qualcuno si prese la briga di rimisurararlo e scoprì, ahimè, che qualcosa non andava: per una manciata di metri, sette soltanto, il povero Fletschhorn non raggiungeva la quota fatidica, che dalle nostre parti può significare la celebrità di una montagna. Eccoli quindi declassato, ridotto a 3993 metri e fortunatamente in buona compagnia, visto che tra i "Quattromila mancati" troviamo ad esempio la Punta Young delle Grandes Jorasses (3996 m), la magnifica Meije (3983 m) e persino l'Eiger (3970 m). Il Fletschhorn è la cima più settentrionale del

cosiddetto Trittico del Sempione: la maestosa catena spartiacque delle Alpi Pennine orientali che, sviluppandosi da sud (Zwischbergenpass) a nord (Rossbodepass) tra la valle di Saas e il passo del Sempione, comprende anche il Wiessmies (4023 m) e il Lagginhorn (4010 m). In questo tratto il confine italo-svizzero si discosta dal crinale alpino principale, coincidente col Trittico, e le tre montagne si trovano quindi in territorio elvetico. La prima ascensione del Fletschhorn risale al 1854 e porta le firme di Amherdt, Zumkemmi e Clausen: la cordata seguì probabilmente la cresta nord est (Breitloibgrat) tra l'imponente parete nord (violata nel 1928 da Blanchet, Supersaxo e Mooser) e la parete est (salita nello stesso anno da E. e A. Bonacossa). Restiamo dunque ai piedi di quest'ultimo versante che, nell'ottobre 1998,

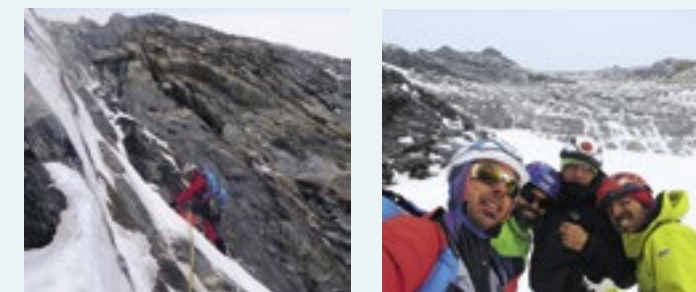


settant'anni dopo le imprese dei pionieri, finisce nel mirino di Pellizzon, Bionda, Dell'Oro e Garavini. I quattro, armati di piccozze e ramponi, superano la parte bassa della parete, raggiungono e salgono una cascata di 120 metri e poi tornano sui loro passi, lasciando il resto – più facile – a chi verrà. Il tempo passa ed è soltanto nel febbraio 2013 che Giovanni Pagnoncelli e Tommaso Lamantia raccolgono la sfida: attaccano la Est, salgono per un tratto ma la mancanza di ghiaccio, le scariche e il vento impongono la ritirata. Tuttavia Giovanni è uno che non molla: propone l'avventura all'amico Marcello Sanguineti che si fida e gli dice di sì.

Il 2 novembre 2014, alle 4 del mattino, i due lasciano l'auto a Bodme, a circa 1800 metri di quota sopra il villaggio di Simplon e, dopo quasi cinque ore di scarpinata, attraversato il Bodmergletscher, sono alla base della parete. Le condizioni non sono ideali ma almeno accettabili e la cordata procede, trovando le soste del 1998 e del 2013 e arrivando al termine della cascata. È ormai mezzogiorno, la cresta sommitale è ancora lontana ma di mollare non se ne parla: avanti tutta fino alle 15, quando il crinale nord est è raggiunto e la via *Parete est integrale* (800 m, TD, 70-80° con un passo a 90° lungo la cascata) dopo sedici anni è finalmente completata. Resta la discesa: più di quattro ore lungo la non semplice Breitloibgrat fino al Rossbodegletscher, al cospetto della parete nord, e da lì al fondovalle, dove i nostri mettono piede alle 22.30, dopo oltre diciotto ore di azione ininterrotta. ▲

HÜBSCHHORN, PARETE NORDEST: GHIACCIO E MISTO DI PRIMAVERA

Dal Fletschhorn eccoci sull'Hübschhorn, che gli sta di fronte dall'altra parte della val Divedro, proprio sopra il passo del Sempione e al cospetto (a ovest) del Monte Leone. Nonostante il breve spostamento – nemmeno dieci chilometri – siamo passati dalle Alpi Pennine alle Lepontine, dove le quote si abbassano e nessuna vetta supera l'ultima citata, che tocca i 3552 metri. L'Hübschhorn, dal canto suo, arriva a 3192 metri e presenta una friabile parete nordest: un bastione improponibile durante la stagione estiva, ma interessante quando le rocce si ricoprono di neve e ghiaccio. La parete è stata salita per la prima volta il 15 dicembre 1984 da Mauro Rossi e Giancarlo Zucchi e poi tentata, il 18 gennaio 1989, per una via più a destra della precedente, da Maurizio Pellizzon e Roberto Pe. Il 26 maggio 2013, viste le eccellenti condizioni, Giovanni Pagnoncelli, Davide Gallian e Paolo Zanolli hanno pensato di completare la linea del 1989 ma, ingannati dalla nebbia, hanno attaccato più a sinistra e aperto una via completamente nuova, chiamandola *Ghost Face*. L'ultimo capitolo della storia risale al 7 maggio 2016, quando è ancora Pagnoncelli – questa volta con Luca Carapella, Tommaso Lamantia e Marcello Sanguineti – a cacciare il naso da quelle parti. L'idea è la stessa di tre anni prima ma le condizioni, una volta all'attacco, si rivelano decisamente diverse: cosa fare, dunque? I nostri non si scoraggiano, attaccano poco a destra rispetto all'itinerario incompiuto di Pellizzon e Pe e tracciano *Primavera sulla nord* (350 m, 80°, M5): una linea indipendente fino alla cresta nord ovest. La via, dettata dalle condizioni del momento, non presenta punti di passaggio obbligati: il percorso preciso e le difficoltà dipendono dallo stato della parete. I primi salitori hanno comunque superato sezioni delicate su neve inconsistente, una placca di roccia in dry-tooling e tratti di misto aleatorio.



Verso Santiago, per conoscere il mondo

È stata lanciata a maggio la nuova collana del Cai, in coedizione con il marchio Ponte alle Grazie: il primo libro è *Il sogno del drago*, di Enrico Brizzi, in cui si racconta un inedito Cammino di Santiago



È un periodo effervescente per le nuove pubblicazioni legate al mondo alpino. Per Hoeppli, ad esempio, è nata ad aprile una nuova collana, *Stelle Alpine*, che ripropone classici oggi introvabili dedicati alla montagna. A maggio il Cai, in coedizione con il marchio Ponte alle Grazie, per la prima volta nella sua storia ha lanciato una nuova collana di narrativa legata alla montagna e alla natura. Il primo libro è *Il sogno del Drago* di Enrico Brizzi, che in seguito alla proposta di scrivere un libro per il Cai ha intrapreso un Cammino di Santiago del tutto particolare.

Come hai iniziato a fare cammini?

«Per me è stata una conseguenza naturale. A vent'anni mi divertivo a lanciarmi in percorsi di tre o quattro giorni, in una versione che forse oggi definirei un po' integralista, con l'idea di essere completamente in autonomia: tenda, fornello, acqua. Sembrava che dovessimo attraversare il Nebraska, più che le vallate dell'Appennino. Da quella brezza e da quel piacere di sentirsi liberi di tracciare delle linee sulla carta d'Italia è nato il desiderio di provare

a fare qualcosa di più lungo, per cui i tre giorni sono diventati cinque e così via. Ogni viaggio è figlio di quelli precedenti. La vera svolta, per me, è stata rendermi conto che si poteva uscire di casa con lo zaino in spalla e che il viaggio poteva iniziare da lì».

C'è chi un cammino lo fa per fede, chi per mettersi alla prova. Tu da che cosa sei spinto?

«Voglio conoscere il mondo camminando, è un'esperienza volta al bene, a un aspetto nobile della nostra persona: in una civiltà in cui spesso non c'è più la più minima attenzione verso ciò che sia umano, sperimentare la fatica, la condivisione, abituarti a decidere, fare uno zaino, imparare a orientarsi, penso siano tutte cose buone, da trasmettere alle mie figlie senza filtri».

Le altezze non ti attirano?

«Sono stato abituato a fare lunghe passeggiate quando ero bambino. Se la mia storia di famiglia fosse diversa e mi avessero portato a fare ferrate, arrampicate, probabilmente sarei cresciuto con un patrimonio diverso. Capisco molto bene la fascinazione che si può provare per il verticale, però io ho

ENRICO BRIZZI
IL SOGNO DEL DRAGO
CAI - PONTE ALLE GRAZIE
320 PP. - 14,90 €



un'altra esperienza. Mi interessano i tracciati già battuti da altri esseri umani, perché mi sembra un modo di raccogliere le loro storie. Dell'altitudine mi stimolano i passi e i valichi più che le vette. Penso comunque che la sensazione di un percorso per rifugi e un cammino siano identiche. La chiave di tutto è quando ti senti parte di una tribù che condivide lo stesso sogno. Le persone che di solito si muovono per queste esperienze sono quelle mosse dagli aspetti buoni della vita».

Perché Santiago? I tuoi cammini hanno sempre avuto mete meno inflazionate.

«Onestamente, è stata anche una sfida ai miei pregiudizi. Nel 2006 ho percorso la Via Francigena da Canterbury a Roma; nel 2008 sono ripartito da Roma e sono arrivato a Gerusalemme; magnifico. Questi erano due dei tre pellegrinaggi che nel Medioevo erano considerati i più importanti: Roma, Gerusalemme e Santiago. Mancava il terzo. Con i "buoni cugini", gli amici con cui ho condiviso gli altri viaggi, abbiamo deciso di aspettare che la meta di Santiago passasse di moda. Nel frattempo abbiamo fatto altri viaggi – come ad esempio l'Italia dall'Alto Adige alla Sicilia. Col tempo ci siamo resi conto che se non volevamo percorrere il cammino col bastone e la barba bianca bisognava andare».

Come mai avete deciso di partire da Torino?

«Per me è sempre stato importante che le partenze fossero dai luoghi dove ero arrivato precedentemente. L'ultimo cammino era stato dal Lago di Garda a Torino, passando per i laghi lombardi, il Canton Ticino, la Valle d'Aosta, la Valle dell'Orco... Avevo lasciato la bandiera a Torino, in particolare

al Monte dei Cappuccini, alla sede del Museo della Montagna del Cai. Che mi sia arrivata una proposta dal Cai e Ponte alle Grazie per un libro proprio in quel momento mi è sembrato un segno: mi è venuto spontaneo ripartire da Torino alla volta di Santiago. Inoltre mi piaceva l'idea di rivivere l'esperienza di chi partiva dall'alta Italia e doveva passare le Alpi, attraversare il Delfinato, la Provenza, il Rodano, attraversare la Lingua d'Oca...».

Nel corso degli anni hai scritto libri molto diversi per forma e contenuti. Come descriveresti la tua evoluzione?

«Tutte le cose che ho fatto è perché avevo bisogno di farle in quel momento. A me piace molto la varietà. Gli autori che ammiro di più sono quelli che sono stati in grado di non seguire uno stesso schema per tutta la vita e hanno prodotto romanzi diversi. Faccio due nomi: per l'Italia Pier Vittorio Tondelli, che non ha mai scritto due romanzi strettamente connessi l'uno all'altro; oltreoceano, Hemingway. *Addio alle Armi c'entra poco con Fiesta o Per chi suona la campana*. Come lettore sono affascinato da autori che sanno cambiare. Di conseguenza, come scrittore, mi piace raccontare storie di viaggi a piedi, così come inventarmi un'Italia che non è mai esistita o la vita di quartieri anni '80 e '90. Mi piace cambiare ambientazioni, generi di personaggi, la voce di chi parla. È molto bello prestarmi ogni volta a occasioni diverse».

Ultima domanda: tua grande passione è il ciclismo. Il tuo preferito al Giro di quest'anno?

«Beh, io sono tifoso dichiarato di Nibali!».

Anna Girardi

TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA BUONA STAMPA, AOSTA

1. R. Cassin, *La Sud del McKinley*, Alpine Studio
2. M. A. Ferrari, *Frêne 1961*, Priuli&Verluccha
3. S. Ardito, *I rifugi della Valle d'Aosta*, Iter

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. P. Cognetti, *Le otto montagne*, Einaudi
2. R. Mantovani, *Monviso*, Fusta editore
3. A. Di Bari, *Il fuoco dell'anima*, Corbaccio

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. F. Michieli, *L'estasi della corsa selvaggia*, Ediciclo
2. T. Lunger, *Io, gli ottomila e la felicità*, Rizzoli
3. W. Harding, *Downward Bound. Contro ogni regola!*, Alpine Studio

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA

1. T. Lunger, *Io, gli ottomila e la felicità*, Rizzoli
2. S. Moro, *Nanga*, Rizzoli
3. C. Morandini, *Neve, cane, piede*, Exorma

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. M. A. Ferrari, *Il sentiero degli eroi*, Rizzoli
2. L. Gianotti, *Rapporto a Katanzakis*, Edizioni dei Cammini
3. F. Benuzzi, *Fuga sul Kenya*, Corbaccio

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. B. Magrin, *Il Pasubio e i suoi alpini*, Nuovi Sentieri
2. R. Ferraris, *La Via Francigena. Itinerario culturale del Consiglio d'Europa*, Terre di Mezzo

3. A. Rizzato, A. Favaro, *Dolomiti. 120 itinerari circolari*, Panorama

LIBRERIA TRANSALPINA, TRIESTE

1. G. Capra, *Il Grande Det*, Corbaccio
2. W. E. Bowman, *La conquista del K. O.*, Corbaccio
3. P. Cognetti, *Le otto montagne*, Einaudi

TOP GUIDE

1. F. Charruaz, G. Sappa, D. Herin, S. Borbey, *Mountain Bike in Valle d'Aosta*, Versante Sud
2. E. Tomasi, G. Stegù, *Selva di Tarnova. Escursioni, natura e storia*, Transalpina ed.
3. AA. VV., *Wild Swimming Italia*, Idea Montagna

DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con la libreria
La Montagna di Torino (libreriamontagna.it)

ARRAMPICATA

C. Craggs, **FRANCE: COTE D'AZUR**
Arrampicata sportiva
in Costa Azzurra.
Rockfax, 400 pp., 36,00 €

BAMBINI

C. Zamazing, D. Shepard,
ESPLORIAMO... LA MONTAGNA
Disegni, giochi e sticker.
Edt-Lonely Planet Kids, 48 pp., 9,90 €

ESCURSIONISMO

G. Bornancini, N. Cozzio,
DALLO STELVIO AL MARE
Cammino della memoria sul fronte
della Grande Guerra.
Curcu & Genovese, 248 pp., 18,00 €

A. Paleari,
VERSO LA MONTAGNA SACRA
Quattro giorni a piedi da Orta
al Sacro Monte di Varallo.
MonteRosa edizioni, 143 pp., 22,50 €

G. Pinna, **IL CAMMINO MINERARIO**
DI SANTA BARBARA
A piedi in Sardegna tra storia
e natura.
Terre di Mezzo, 175 pp., 18,00 €

MONTAGNA

P. Stefanone, **MOLLARE**
IL PETTORALE E TIRAR LA BRACA
I mitici muli delle Truppe Alpine.
Caramella editrice, 169 pp., 20,00 €

NARRATIVA

S. Allan, **LA CRESTA INFINITA**
La Mazeno Ridge al Nanga Parbat.
Alpine Studio, 177 pp., 19,00 €

F. Ardito, **COME SOPRAVVIVERE**
AL CAMMINO DI SANTIAGO
Consigli preziosi per affrontare
il Cammino.
Ediciclo, 143 pp., 12,50 €

A. Beltrame, **IO CAMMINO DA SOLA**
Come costruire nuovi orizzonti
di vita.
Ediciclo, 182 pp., 14,50 €

GIAN LUCA GASCA
NANGA PARBAT
ALPINE STUDIO, 154 PP., 18,00 €



Nanga Parbat. Solo pronunciare il nome del colosso himalayano mette i brividi. È la montagna più grande della terra, gigante dalla geografia complicata, che annovera tre immensi versanti – Diamir, Rupal e Rakhiot – e dalla base alla vetta sfodera un dislivello di oltre 4000 metri, che è il maggiore in assoluto tra le montagne del nostro pianeta. Ad accompagnare tanta complessità, una storia alpinistica altrettanto tortuosa e accidentata, che nelle sue vicende ben racchiude le peculiarità umane di chi ha scelto di avventurarsi lassù, sia nel rapporto tra gli stessi scalatori sia in quello con la natura, sempre di forza smisurata. Un pensiero va alle origini della nostra epica, e un adattamento omerico ben figurebbe se ci soffermiamo sul teatro andato in scena tra le quinte della “montagna nuda” pakistana. Un esempio tra i tanti, la tragedia dei fratelli Messner. Sorprende dunque che un giovane viaggiatore di belle speranze, non alpinista, si lanci nell'avventura di raccontare il Nanga Parbat. Il lavoro che ne scaturisce è accurato, ma il suo maggior pregio sta nell'essere libero dall'esperienza della singola ascensione, riuscendo così a centrare l'obiettivo di farci viaggiare in un tratto di storia umana dell'esplorazione – dal primo visionario tentativo dell'inglese Mummery nel 1895 all'ultimo exploit invernale di Simone Moro, Alex Txikon, Ali Sadpara e Tamara Lunger nel 2016.

MATTEO ZENI
IN NOME DELL'ORSO
ED. IL PIVIERE, 400 PP., 20,00 €



È scarna la letteratura italiana dedicata all'orso sulle Alpi. E soprattutto esplora tempi lontani: Francesco Ambrosi nel 1886, Guido Castelli nel 1935, Graziano Daldoss nel 1981, Fabio Osti nel 1991. Attorno a testi che affrontano il tema nella loro completezza, ci sono mille ricerche e documenti, riferiti però quasi sempre a una situazione che non esiste più, in Trentino e dintorni. Dopo il varo del progetto Life Ursus e la reintroduzione di dieci esemplari sloveni, per il grande plantigrado è cominciata una nuova vita – non necessariamente più facile – che ora Matteo Zeni, prima guardaparco dell'Adamello-Brenta e ora forestale, racconta in un magnifico volume di quattrocento pagine esatte. È una storia narrata – e assai ben scritta – dall'interno, da un ragazzo abituato a convivere con la presenza o perlomeno lo spirito dell'orso sotto casa (Spormaggiore), di cui subisce il fascino senza ignorarne gli aspetti negativi. Zeni ripercorre le vicende del suo rapporto con l'uomo, nel Trentino e sulle Alpi, confrontandolo con le esperienze nordamericane, racconta stragi e commoventi battaglie per la sua difesa, campagne giornalistiche ed esplorazioni sul campo. Spesso in prima persona, con un affascinante corredo iconografico. *In nome dell'orso*, che ha avuto un più che meritato riconoscimento per l'opera locale al recente Premio Itas, è destinato a entrare di diritto in ogni bibliografia specializzata.

L. B.

G. BOGAZZI, P. MARCHINI
BORGHİ, PAESI E VALLI
DELLE ALPI APUANE
PACINI ED., VOLL. 1-2, 191-221 PP.
12,50 € IL VOLUME



Primi due volumi di una tetralogia sulle origini, la storia e la cultura delle Alpi Apuane, con un vasto corredo di fotografie. Prendo vita qui centinaia di borghi, castelli, pievi e chiese, monasteri, romitori e un gran numero di maestà, cime e corsi d'acqua, in uno scenario abitato da un popolo mite e orgoglioso, ma velato di melanconia. Ne risulta un'imponente lavoro di recupero della memoria affinché ogni borgo riviva come parte di un unico grande patrimonio, da sottrarre all'incuria e riscoprire camminando.

ANGELO D'ARRIGO
IN VOLO SOPRA IL MONDO
FANDANGO LIBRI, 334 PP., 18,00 €



«L'istinto di esistere nella natura a modo mio. Un istinto che mi domina, che mi tiene sveglio la notte, che m'illumina e mi entusiasma». È fiammante la passione che spingeva Angelo D'Arrigo a compiere imprese straordinarie con il suo deltaplano. Non bastano queste poche righe a spiegare la sua storia, i traguardi e le traversate compiute come se fosse un uccello, anzi in alcuni casi proprio insieme a loro. Fandango ripropone il libro uscito nel 2005, in cui D'Arrigo ci fa dono della sua intensa esperienza di vita.

L. MELLONI, G. VINCI, P. A. DE
MONTE (a cura di)
1915-1917. DUE ANNI DI GUERRA
Fotografie di Pio Bertini medico
degli Alpini sul fronte Carnico
ED. CARTA BIANCA, 160 PP., 20,00 €



Dopo ricerche storiche e ricognizioni in quota i curatori hanno riunito le fotografie del tenente medico Bertini, di stanza in alta Val Dogna, nelle Alpi Giulie e Carniche. Il dottore aveva con sé una fotocamera tascabile e riprese i luoghi, le montagne, la vita di trincea nei suoi momenti lieti e drammatici, come i cannoneggiamenti nemici o la morte dell'alpino precipitato mentre attrezzava un diedro. Molte immagini sono presentate a fianco di fotografie recenti, a testimonianza dei mutamenti avvenuti in cent'anni.

CLAUDIO MORANDINI
NEVE, CANE, PIEDE
EXÖRMA, 138 PP., 13,00 €



Vincitore di Modus Legendi 2017, la “rivoluzione gentile” che manda in classifica un libro grazie ai voti dei lettori via web, *Neve, cane, piede* non delude le aspettative e ben sostanzia il suo titolo crudo. La storia è ambientata in un ostico vallone alpino, dove vive in solitudine Adelmo Farandola, una sorta di montanaro-barbone smemorato, cui si unisce un cane, parlante. Il loro asfittico ménage verrà turbato da un piede che spunta da una valanga caduta nei pressi. Un piccolo romanzo che è una piccola perla.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli,
Biblioteca della Montagna-Sat



“Heidi kann brauchen, was es gelernt hat” di Johanna Spyri, ottava edizione

I libri per bambini sono da sempre oggetto di collezione da parte degli adulti. Il guaio è che gli stessi, da piccoli, quei volumetti li hanno spesso sbrindellati e dunque non è facile allineare sugli scaffali copie in buone condizioni. È il motivo per cui la letteratura destinata ai ragazzi sul mercato dell'antiquariato ha quotazioni in genere più elevate. Non sempre, per fortuna. Una raccolta però ha bisogno, sempre, di un repertorio che ne definisca i confini e aiuti a capire che cosa cercare. In questo caso un riferimento specifico non esiste e le ricerche vanno fatte sulle principali bibliografie specializzate (“*Grandi montagne per piccoli uomini*”, pubblicata nel 2002 dalla Biblioteca della Montagna di Trento, è però un buon inizio). Da dove cominciare? È diffusa la convinzione che il primo libro di montagna per ragazzi sia “*A tour to Great St. Bernard's and round Mont Blanc*” (Harvey and Darton, Londra 1827), esplicitamente rivolto nel frontespizio a “giovani dai dieci ai quattordici anni di età”. In forma epistolare, racconta un giro attorno al Monte Bianco, nell'agosto di un anno che è all'incirca il 1820/1821, intrapreso da una famiglia con due giovani amici dei figli. Le firme delle lettere, Harry Seymour e William e Fanny Rose, sono di fantasia e il volumetto, arricchito di una mappa ripiegata e sedici vedutine, è sempre rimasto anonimo. Piuttosto raro, è valutato oltre i 1300 euro, ma capita di trovarlo in buone condizioni a ben di più. Lasciando alle prossime rubriche un approfondimento in materia, ricordiamo che il più noto libro ambientato in montagna per i giovani lettori, ovvero “*Heidis Lehr- und Wanderjahre*” (“*Gli anni della formazione di Heidi*”, il riferimento al Goethe del Wilhelm Meister è esplicito) di Johanna Spyri, venne pubblicato solo nel 1880 (Friedrich Andreas Perthes, Gotha). E l'anno seguente per la stessa casa editrice uscì “*Heidi kann brauchen, was es gelernt hat*” (“*Heidi può usare ciò che ha imparato*”). La prima edizione di entrambi i volumi veleggia oltre i 3000 euro. Come una cinquecentina di valore.

Ricevendo il Rapporto di Attività troverete in copertina una delle tante, splendide fotografie di Alessandro Giorgetta che colgono il Monte Bianco in tutta la sua luminosa bellezza, in un succedersi di vette cui sono legati i ricordi di molti di noi e davanti alle quali ripetere con Quintino Sella: “*Stupenda scuola di costanza sono poi le Alpi. I momentanei slanci non vi bastano per riuscire. Vuolsi saper durare, perdurare e soffrire*” (Torino, 10.08.1874).

Un richiamo alla costanza necessaria per ogni salita, quella stessa che, nel lavoro come nel volontariato, permette di raggiungere ambiziosi traguardi. E nelle mattine in cui scendo verso Milano, con l'orizzonte segnato da avveniristici grattacieli e dove, poco lontano dallo storico Duomo, si trova la nostra Sede Centrale, mi piace soffermarmi con lo sguardo su un'altra splendida catena, quella del Monte Rosa, che si eleva dalla pianura e sulla cui vetta più alta è posizionata la nostra Capanna Margherita. È come un invito a ricordare che, a quel saper guardare davvero, e costantemente, verso la montagna, è sotteso tutto il mondo che intorno a essa gravita: le sue popolazioni, con culture e tradizioni; gli ambienti naturali e gli scenari paesaggistici e ancora, e non ultimi, i suoi frequentatori e, in particolare, i Soci del Club alpino italiano, che quella *montagna* intendono frequentare liberamente, ma con profondo rispetto e senso del limite. All'immagine della *catena* montuosa, metafora del susseguirsi ininterrotto di cime, possiamo idealmente affiancare l'idea di *coralità*, altra dimensione culturale montana recuperata e, al tempo stesso, metafora che, cogliendo il momento in cui, sapientemente orchestrate, le singole voci, ciascuna col proprio timbro, si armonizzano, esprime quello stesso operare insieme che sta alla base della nostra storia associativa ed è indispensabile per conseguire gli obiettivi che ci siamo prefissi.

Prendiamo, allora, le mosse dalle *priorità di Saint Vincent*, da quanto detto nel discorso di presentazione e dagli obiettivi esposti nella relazione previsionale e programmatica, per stilare insieme un primo *bilancio sociale*.

1) L'aumento del numero dei Soci e la loro fidelizzazione

In netta controtendenza con quanto era avvenuto negli ultimi anni, il 2016 ha visto un significativo aumento del numero dei nostri Soci, che è passato dai 307.070 ai 311.140. Ora, se pure è vero che sul finire del decennio precedente il Sodalizio aveva superato il traguardo dei 319.000 Soci, un incremento della compagine associativa superiore all'1%, in un momento storico in cui altre grandi associazioni si confrontano con un calo degli iscritti, è un dato innegabilmente positivo, che conferma la qualità dell'operato delle nostre Sezioni e dei Gruppi regionali e provinciali. La loro attività, infatti, svolta su tutto il territorio nazionale, ne ha consentito l'affermazione come qualificati, e non autoreferenziali, punti di riferimento per quanti amano la montagna o vogliono avvicinarsi a essa, interpreti coerenti di una cultura che intende associare la fatica all'entusiasmo, il rispetto dell'ambiente alle corrette modalità di frequentazione, l'insegnamento delle tecniche alla formazione di “*giovani alpinisti dalla tecnica moderna e dal sentimento antico*”. Ho ritrovato quest'ultima frase nella prefazione di “*Introduzione all'Alpinismo*”, ben più attuale di quanto non dica la sua pubblicazione avvenuta nel 1963 quando, rivolgendosi ai nostri istruttori, ricordava e sottolineava che “*La Scuola assolve a un compito ancora più ampio ed elevato che non quello ristretto di*

insegnare la tecnica dell'alpinismo; un compito di cui la preparazione prettamente tecnica costituisce l'aspetto più appariscente, ma non l'essenziale; le scuole mirano a forgiare non soltanto l'arrampicatore, ma l'alpinista completo, attraverso la formazione della personalità e il suo orientamento nel senso in cui i valori ideali prevalgono e non siano sopraffatti da concezioni meramente materialistiche, a formare, cioè, giovani alpinisti dalla tecnica moderna e dal sentimento antico”.

Ed è davvero confortante rilevare che il maggior incremento percentuale è quello dei Soci giovani (1,70%), seguito dagli ordinari (1,35%) e dai familiari (1,10%).

Né possiamo dimenticare che la presenza femminile all'interno del Sodalizio, in precedenza attestata nella misura del 34,99%, ha raggiunto nel 2016 la quota del 35,40% , un dato che auspico possa crescere ulteriormente e che va colto in tutta la sua rilevanza. Come ho avuto modo di ricordare in molte occasioni, infatti, le donne rappresentano, nella Società come nel Sodalizio, quel valore aggiunto confermato dal fatto che, in tutte le nostre realtà, quando sono state poste in condizione di esprimere le loro peculiari capacità e sensibilità, hanno ricoperto lodevolmente ruoli dirigenziali e formativi, senza tralasciare l'autorevolezza con cui hanno saputo imporsi anche nell'alpinismo, inteso nel senso più ampio. Alla base di quella che è, quindi, più che una conferma, vi è certamente anche un primo avvio di quel processo di fidelizzazione degli iscritti che rappresenta una delle priorità segnalate e, conseguentemente, obiettivo fatto proprio dalla Presidenza.

A tale riguardo, si è rilevato che la maggior percentuale di Soci “a rotazione”, con punte fino a quasi dell'11% del corpo sociale, aderiva al Cai in concomitanza dell'iscrizione ai nostri corsi, mantenendola, però, solo fino all'esaurimento degli stessi, come se, da quel momento in poi, quell'essere Soci avesse perso ogni significato. Ecco perché, in occasione dell'insediamento dei nuovi Otcò dotati di Scuole, ho ritenuto di sensibilizzarne i componenti perché, rinunciando alla tendenza verso un sempre più accentuato e prevalente *tecnicismo*, tenessero ben presente che il loro compito è ben più ampio ed elevato, così come ben espresso dalla storica “*Introduzione all'alpinismo*” sopra richiamata.

È doveroso insegnare diligentemente le tecniche che garantiscono maggiore sicurezza, ma è altrettanto necessario far sì che l'iscrizione al Club alpino italiano non costituisca solo una condizione di accesso a corsi che, a fronte di elevata qualità, sono meno onerosi perché gestiti da volontari, quanto piuttosto l'occasione di incontro con una *cultura* capace di guardare e far guardare alla montagna come “*scuola di carattere, di onestà, di solidarietà e di rispetto per l'ambiente*”, per usare le preziose parole scolpite da Luigi Bombardieri nel suo testamento. Quanto più coinvolgente e motivante sarà il messaggio del quale le nostre Scuole si faranno portatrici, tanto più ci si potrà attendere che, alla fine dei corsi, gli allievi desiderino trasformarsi da Soci occasionali in Soci convinti. Merita, poi, di essere sottolineata, e con vivo apprezzamento, l'iniziativa promossa dal Presidente della Sezione Nazionale Cnsas, Maurizio Dellantonio, volta a ottenere l'effettiva iscrizione al Cai di tutti i *soccorritori* e premiata da esito positivo.

Desidero ricordare, ancora, la comunicazione trasmessa ai Soci che, a fine giugno, non avevano ancora rinnovato il tesseramento. Con essa si è inteso ricordare che l'iscrizione al Cai, ben al di là dell'offrire servizi e agevolazioni, rende ciascuno protagonista e partecipe, oggi,

di uno storico ma sempre attuale cammino, fatto di passione per la montagna, di rispetto per l'ambiente e di solidarietà. In meno di una settimana dall'invio della comunicazione, oltre 1.500 destinatari hanno provveduto al rinnovo dell'iscrizione. Ma, quali che siano le ragioni sottese all'iscrizione da parte dei singoli, la loro fidelizzazione come Soci richiederà, da parte nostra, un'effettiva capacità di accoglienza e di dialogo, una disponibilità a contribuire alla loro preparazione ed esperienza nell'andare in montagna e, per quanto attiene i giovani, un sapersi rapportare con loro, soprattutto con esempi positivi, capaci di coinvolgimento e stimolo, avvicinandosi, per quanto possibile, alle loro forme di linguaggio e aprendo loro gli accessi alla gestione e alla responsabilizzazione, come amministratori o titolari. “*Il modo migliore per comportarsi colla gioventù ed educarla, mi parve sempre quello di mostrarle fiducia ed addossarle di buon'ora gravi responsabilità. Ciò val meglio di una ingerenza continua e meticolosa, di una sorveglianza offensiva e inefficace*” (Q. Sella – Pensieri, 119, Biella 2000). E, a proposito di linguaggio, è ormai in via di ultimazione una specifica Applicazione (*App*, nel linguaggio corrente) di tipo “*Serious Game*”, avente come tema e riferimento la montagna e le attività che vi si possono praticare: si tratta di uno strumento pensato e voluto per informare e avvicinare i giovani, utilizzando una delle modalità di attrazione loro più familiari. Non a caso, al fine di acquisire conoscenze più puntuali e avere riscontri su quale sia l'immagine che il Sodalizio proietta di sé all'esterno, è stata promossa una specifica indagine avente come oggetto “*I giovani, il Cai e la montagna*”, il cui esito verrà reso noto nel contesto dell'Assemblea dei Delegati di Napoli e potrà costituire il presupposto per opportuni approfondimenti, riflessioni e conseguenti strategie, ove del caso anche correttive. Ma nulla potrà determinare chi è Socio oggi a rinnovare, nel tempo, la propria iscrizione, più di un Cai globalmente e singolarmente capace di risposte adeguate, di coerenza e di effettiva attuazione e rispetto dei valori ai quali afferma di ispirarsi.

2) La centralità del Socio e delle Sezioni

Sin dall'avvio del mandato presidenziale ho scelto di utilizzare l'editoriale sulla nostra rivista “*Montagne360*” quale forma di contatto diretto con le Socie e i Soci, senza filtri o mediazioni, trattando sia i temi dell'attualità che gli argomenti sui quali, di volta in volta, mi è parso più opportuno fornire un'informazione più puntuale.

Così è stato per l'effettivo riparto della quota associativa, precisando quale sia la parte destinata alla Sezione, quale all'Organizzazione centrale e, soprattutto, quale al Socio per pubblicazioni, coperture assicurative e contributo solidale per i rifugi. Oppure sul rilievo e la delicatezza del ruolo dei Delegati, suggerendo criteri di scelta diversi dal ricorrente *premio alla carriera* o dal *sentito dire*, preferendo il riscontro diretto, il contatto, la valutazione della storia associativa e del contributo fornito, l'attenzione alle capacità e competenze specifiche in rapporto alle aspettative legate alla carica o all'incarico. Ancora: mi è parso doveroso richiamare alla coerenza, rispetto alle previsioni del Bidecalogo; oppure al dovere di dare risposte, sia a domande o comunicazioni, sia, più in generale, alle aspettative connesse alle cariche o funzioni ricoperte e ai compiti che abbiamo accettato di assumere.

Questa stessa Relazione, in fondo, è solo un editoriale un po' più lungo, con cui dare conto di quanto avvenuto durante l'anno e dei progetti per il prossimo futuro, rapportandomi dapprima con le Delegate e i Delegati e, subito dopo, con ogni Socia e ogni Socio,

perché qualsiasi distanza tra la base e il vertice del Sodalizio risulti tendenzialmente azzerata. Per passare, ora, a riscontri più concreti, mi sembra che, quale prima forma di attenzione verso il Socio, sia da evidenziare la proposta di mantenere inalterata, anche per il 2018, la quota minima associativa e le precedenti ripartizioni, con particolare riferimento al contributo destinato alla Sede Centrale e a quanto di spettanza del Socio. Ciascuna Sezione sarà, invece, libera di determinare la propria quota associativa in misura funzionale alle proprie esigenze e progettualità. Ecco perché, senza aumento di quote nel 2017 e, a seguire, nel 2018, acquista particolare valore l'essere riusciti già dal 1° gennaio di quest'anno, grazie a un'intesa con la Sezione Cnsas che lo ha realizzato, ad assicurare a ogni Socio Cai l'accesso gratuito all'utilizzo del GeoResQ, l'applicazione per smartphone che consente la tracciabilità dei percorsi, la geolocalizzazione e l'invio dell'allarme per il soccorso, il cui valore oggettivo è facilmente desumibile dal costo di tale servizio sino al 31 dicembre 2016. Da qui l'invito a tutti ad avvalersene poiché la sua funzione in ambiente montano è di immediata evidenza e potrebbe risultare preziosa. Sempre nel corso del 2016 è stato istituito un Fondo annuale a favore dei Soci che, in età compresa tra i 18 e i 30 anni, abbiano frequentato positivamente corsi di formazione per dirigenti o abbiano conseguito uno dei titoli riconosciuti dal Sodalizio. Lo stanziamento per ciascuno, a fondo perduto, è stato fissato in € 250,00. Si tratta, come è facile comprendere, di un'iniziativa volta a favorire, a un tempo, i giovani, rispetto ai costi della formazione come titolari o come dirigenti, e quelle Sezioni che, eventualmente, se ne sarebbero fatte carico.

Tale Fondo è stato riconfermato per il 2017 ed è dotato di € 100.000,00, con un ampliamento dell'arco di età dei beneficiari sino ai 35 anni, su concorde valutazione del CDC e del Comitato Centrale di indirizzo e controllo. Sono certo che tale risorsa troverà larga utilizzazione, a riprova di un'effettiva, e non solo dichiarata, volontà di favorire l'accesso dei giovani alle cariche dirigenziali o ai titoli di istruttore, accompagnatore od operatore. Per consentire, poi, alle Sezioni venutesi a trovare in situazioni di imprevedibili difficoltà di natura straordinaria, per affrontare le quali potrebbero trovarsi nelle condizioni di ritardare il versamento alla Sede Centrale, così trattenendo sia la parte di quota necessaria a garantirne il funzionamento, sia la parte destinata alle assicurazioni, alle pubblicazioni e al Fondo di solidarietà pro-rifugi, è stato costituito uno specifico Fondo di mutualità per situazioni emergenziali e straordinarie, attivo dal 01.01.2017 e dotato di risorse per complessivi € 1.000.000,00. Per accedere a tale fondo sono state individuate le condizioni e i limiti massimi di erogazione, attraverso un semplice regolamento.

È doveroso sottolineare che, per evidenti ragioni, si tratta di risorse destinate a sopperire esclusivamente a casi di effettiva emergenza o straordinarietà, come può essere il sopravvenire di un grave danno a un rifugio durante la stagione invernale, oppure la ritardata erogazione di un contributo pubblico rispetto al previsto, e non già a sostituire finanziamenti ordinari e programmati, talora già concessi, da parte di Istituti di credito. Le richieste già pervenute da alcune Sezioni, una volta verificata la sussistenza delle condizioni previste, hanno trovato rapido accoglimento e le relative sovvenzioni sono state erogate. Resta, in ogni caso, ferma la volontà di istituire, se e per quanto possibile, un diverso Fondo di solidarietà, sempre a favore delle Sezioni, mediante la costituzione di apposite forme di garanzia, a sostegno di eventuali finanziamenti da parte di Istituti di credito, che operano in forma agevolativa per il settore no profit.

3) L'attenzione verso i Gruppi Regionali e Provinciali

Muovendo dalla premessa che i Soci e le Sezioni di una stessa regione o provincia autonoma appartengono al relativo raggruppamento, che *“ha il compito di operare a favore del conseguimento delle finalità istituzionali da parte delle Sezioni”* (art. 32 Statuto), una particolare attenzione è stata riservata a queste specifiche realtà a favore delle quali, nel documento “Priorità”, è stata sollecitata una crescente autonomia. Ora, poiché i Gruppi sono per definizione dotati di “autonomia organizzativa, funzionale e patrimoniale”, il CDC si è trovato nella necessità di interpretare il senso di tale sollecitazione che, allo stato, ha ritenuto di intendere come richiesta, soprattutto dai territori del CMI, di poter disporre di maggiori risorse finanziarie da investire nelle attività. Così, già nel 2016, e nuovamente nel 2017, parte del ripristinato contributo statale è stato utilizzato per raddoppiare le disponibilità a favore dei Gruppi Regionali e Provinciali, con lo stanziamento di ulteriori € 200.000,00 destinati alla progettualità, utilizzando, però, un diverso criterio distributivo, che tenesse in minor conto il numero dei Soci dell'area, così da favorire le realtà in via di espansione e crescita e, quindi, aventi maggiore esigenza di visibilità e presenza nei rispettivi territori.

Non si è trattato, è bene sottolinearlo, della creazione di *rendite di posizione*, di somme, cioè, che competano a prescindere dalla loro corretta ed effettiva valorizzazione in termini associativi. Per questo tutti i nostri Presidenti regionali e provinciali sono stati informati che sia le modalità di utilizzo, sia, e a maggior ragione, gli eventuali mancati utilizzi, saranno oggetto di valutazione prima di procedere a ulteriori contribuzioni. Si tratta di un principio che vale in ogni caso, ma, in particolar modo, con riferimento a questo contributo aggiuntivo che, peraltro, deve intendersi direttamente collegato al permanere del rifinanziamento della nostra Legge istitutiva. In questa prospettiva di ricerca di maggiore visibilità all'esterno e alla luce del successo che l'arrampicata va riscuotendo, specie presso i giovani e i giovanissimi, sono state messe a disposizione dei Gruppi Regionali e Provinciali ulteriori risorse per l'acquisto di pareti mobili di arrampicata, da utilizzare in occasione di manifestazioni, oppure, e in alternativa, per contribuire alla creazione di nuove strutture o al potenziamento di quelle già esistenti. Quello dell'arrampicata è un tema sul quale si appalesa sin da ora la necessità di un ampio confronto, anche in considerazione di quanto emerge a livello internazionale, per decidere quale sia la posizione del Sodalizio. Mi riferisco al fatto che il Dav in Germania, l'Oav in Austria e l'Avs in Alto Adige hanno visto aumentare in misura esponenziale il numero dei loro soci aprendosi all'arrampicata agonistica e trasformandosi, così, anche in federazioni sportive. Personalmente considero quelle verso l'agonismo delle “derive” rispetto alla ben diversa, sana competitività che può esprimersi nell'arrampicata, con altri o con se stessi, ma sempre finalizzata al “gioco”, all'acquisizione di una miglior preparazione tecnica e di crescenti capacità, per affrontare, poi, le pareti naturali e l'alpinismo di livello.

“Il gioco competitivo – scriveva Fulvio Gramegna in un puntuale saggio sul ruolo delle associazioni nell'avvicinamento dei giovani all'ambiente montano – *divertente ed esente da forzature agonistiche, è universalmente riconosciuto come indispensabile contributo alla formazione del giovane*”, ed è certamente compito del nostro Sodalizio occuparsi di questo ambito in crescente affermazione, ma in un modo che risulti coerente con la cultura di montagna di cui intendiamo essere portatori e senza minimamente indulgere alla tentazione

di cogliere nell'arrampicata una facile scorciatoia per incrementare il numero degli iscritti. Proprio in quest'ottica si pone il recentissimo progetto presentato dalla Cnsasa in tema di formazione e gestione dell'arrampicata, quale priorità condivisa, ma sempre con esclusione di proiezioni agonistiche. L'effettiva realizzazione di questo progetto rappresenta una delle principali sfide per l'anno a venire.

4) Sulla via della semplificazione, delle facilitazioni e delle nuove funzionalità gestionali

L'ambito nel quale sono risultate particolarmente efficaci la divisione e collaborazione del CDC e del CC, attiene gli interventi per semplificare ed essenzializzare le normative del Sodalizio. Mi riferisco, in particolare, al nuovo e unico Regolamento degli Organi Tecnici Operativi che, dopo anni di confronti, è stato finalmente approvato, in luogo dei singoli regolamenti di ciascuna commissione e con un numero di articoli ampiamente ridotto. È stato così possibile armonizzare le diverse esigenze emerse nel tempo, rivalutando i ruoli di partecipazione alle scelte dei componenti, agli indirizzi e alle verifiche successive.

Esaurita questa prima fase, si passa ora, senza indugio, alla riscrittura delle poche regole necessarie a cogliere le specificità di ciascun organo tecnico, per affidare, poi, ad essenziali “linee guida” il compito di articolare gli aspetti più propriamente didattici. Anche il Coordinamento degli Organi tecnici e delle Strutture operative è stato oggetto di nuova impostazione e regolamentazione: si è evitato di creare una sovrastruttura, individuando, invece, una *“nuova modalità operativa di collaborazione permanente con lo scopo di favorirne la cooperazione e l'interazione, nell'unitario progetto culturale del Club alpino italiano”*.

Quattro soli articoli hanno preso il posto della precedente normativa. Sono stati, altresì, adottati:

- Il nuovo Regolamento di Amministrazione e contabilità che, con i preziosi suggerimenti dei Revisori dei Conti, è stato reso molto più snello e aderente alle dimensioni e peculiarità del Club alpino italiano;
- Il nuovo Regolamento di funzionamento del CDC, con analogo criterio.

Si è completato il Regolamento Disciplinare con l'inserimento anche delle norme relative agli Organi tecnici e alle Strutture operative, così da avere una procedura essenziale e unica, riferibile a tutto l'ambito associativo (fatta salva la specificità del Cnsas), in un ambito particolarmente delicato che ha mostrato diverse criticità. La volontà è quella di mettere le Sezioni in condizione di poter affrontare le situazioni problematiche rispetto ai comportamenti, disponendo di regole chiare che consentano di evitare che, a causa di errori procedurali, eventuali interventi disciplinari possano risultare vanificati. Proprio per questo, entro l'estate sarà disponibile un “Formulario” atto a facilitare l'utilizzo del Regolamento in tutte le varie fasi procedurali, chiarendo alcuni essenziali concetti, primo fra tutti il ruolo funzionale dei Collegi dei Probiviri che, nei casi previsti, o costituiscono organi giudicanti oppure sono preposti a tentativi di conciliazione, ma che non sono mai titolari di azione disciplinare e, quindi, non è ad essi che ci si deve rivolgere sollecitando interventi.

Sempre in chiave di facilitazione merita di essere ricordato il Manuale d'uso delle coperture assicurative, realizzato con la collaborazione del Direttore, della responsabile dell'area amministrativa, Annalisa Lattuada e dei Soci Laura Colombo e Giancarlo Spagna. Si tratta di

uno strumento finalizzato non solo a illustrare i contenuti delle polizze e delle coperture connesse, ma anche ad avvicinare alle definizioni e ai concetti che è necessario conoscere per utilizzare al meglio questi preziosi strumenti.

Altrettanto rilevante è quanto sta realizzandosi da parte della Sede Centrale, con il competente apporto del Consigliere Centrale, Renato Veronesi, nel campo delle nuove funzionalità gestionali della piattaforma. Mi riferisco sia al “Profilo on line del Socio” (Pol) che, denominato MyCai, consente a ciascuno di noi di modificare autonomamente i propri dati personali rispetto a quelli in precedenza inseriti, sia al “Rinnovo on line” (Rol) attualmente in fase sperimentale presso alcune Sezioni e con funzionalità limitate. Quella del Rinnovo on line è, allo stesso tempo, un'esigenza pressante, specie per le Sezioni più numerose, e una sfida complessa, a causa delle connessioni tecniche con i pagamenti elettronici e, quindi, con il sistema bancario, come pure con aspetti statutari e regolamentari di cui tener conto, ma chi vi sta operando confida nel fatto che una prima versione sarà disponibile prima del termine della campagna di tesseramento del 2017.

5) La cultura e l'educazione ambientale

“La cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle risorse naturali e all'inquinamento. Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma a una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico” (Papa Francesco – Laudato Si' – 111).

Credo che un Club alpino italiano che ha posto tra le finalità dell'art. 1 del proprio Statuto la difesa dell'ambiente naturale delle montagne, debba ispirarsi a questa sollecitazione e rendersi capace di quello sguardo diverso, da tradurre in uno stile di vita ispirato alla sobrietà e in un programma educativo che coinvolga e, ferma restando l'informazione scientifica e l'attività di prevenzione, non abbia timore di confrontarsi criticamente con i miti dell'apparente modernità. Su queste premesse il Cai ha ulteriormente sviluppato il proprio ruolo di associazione di protezione ambientale riconosciuta, tenendo, quale riferimento, le linee di impegno per la conservazione dell'ambiente e della natura dettate dal Bidecalogo, la cui attuazione richiede un'attenzione costante e a tutto campo. A questo proposito devo un sentito ringraziamento al Vice Presidente Generale Erminio Quartiani, la cui delega ai temi dell'ambiente è stata gestita con dedizione e competenza.

Così è stato rispetto alle problematiche del Parco Nazionale dello Stelvio, per il quale il Cai si è battuto per una più forte governance e nel cui ambito è stato inserito a rappresentarci Angelo Schena che, in questa delicata fase, ha mostrato di saper coniugare la preparazione giuridica ad un'elevata sensibilità per i temi trattati, in vista del futuro di questa realtà che, a causa della tripartizione amministrativa, suscitava non poche perplessità. Lo stesso deve dirsi per il perdurante danno ambientale subito dalle Alpi Apuane a causa delle cave: abbiamo cercato in ogni occasione di sensibilizzare al problema, di promuovere o affiancarci alle iniziative volte a sollecitare interventi della Magistratura, proponendo altresì la trasformazione del Parco da regionale a nazionale, con l'auspicio che ciò possa tradursi in un'azione di tutela più incisiva.

In occasione del sessantesimo anniversario dei trattati di Roma,

unitamente ad altre associazioni ambientaliste, abbiamo rivolto un accorato appello a che la tutela ambientale e la conseguente qualità della vita costituissero tema prioritario degli interventi comunitari. Sono state sollecitate le istituzioni, anche in collaborazione con il Gruppo dei parlamentari amici della montagna, per l'accoglimento della proposta di divieto dell'eliski, oppure in tema di mezzi motorizzati sui sentieri (rispetto ai quali il divieto è già insito nel vigente codice della strada e dovrebbe solo essere attuato integralmente), o del rilancio del progetto di Ape - Appennino Parco d'Europa: si tratta di temi ora inseriti nel testo di revisione della legge 394 sulle aree protette. Nel corso delle relative audizioni abbiamo insistito sulla valorizzazione dei servizi ecosistemici da introdurre nei bilanci dello Stato e delle Regioni, nonché sulla contrarietà all'introduzione di nuove royalties nei Parchi. Anche con riferimento a questioni come quelle delle grandi infrastrutture (elettrodotti o gasdotti), il Cai non intende rinunciare a esprimere la propria peculiare sensibilità e nulla deve apparire scontato o dovuto per semplici calcoli economici; la volontà è, invece, quella di ricercare sempre l'equilibrio tra difesa dell'ambiente, del paesaggio, del territorio e della qualità della vita e il rispetto delle prerogative delle popolazioni montane alle quali va garantita la permanenza nelle terre alte, presidio stabile di un habitat da salvaguardare e promuovere in un'ottica di sviluppo sostenibile. Questo essere “sentinella” dell'ambiente montano ha trovato conferma nei contatti avviati con il Ministero per l'Ambiente per sottoscrivere un Protocollo d'intesa al pari di quelli già in atto con il Mi-bact, che ci vede protagonisti nella realizzazione della Rete sentieristica italiana (Rei) in cui è impegnata la nostra Sosec, coordinata dal Vice Presidente Generale Antonio Montani, e con il Miur, che ci ha attestato quali formatori dei docenti, attraverso corsi il cui crescente successo, assicurato dalle capacità mostrate dal Gruppo di lavoro dedicato, coordinato da Francesco Carrer, ci ha indotti ad aumentarne il numero e a organizzarli in tutte le aree territoriali, confrontandoci, ciò nonostante, con una domanda di partecipazione superiore alle capienze. E, proprio in tema di rapporti istituzionali, ritengo doveroso ricordare e, soprattutto, ringraziare il Socio Gian Paolo Boscarior, la cui costante disponibilità e competente attenzione consentono una interlocuzione, a tutti i livelli, qualificata e qualificante.

Veri protagonisti di questo ruolo ambientalista che, oltre che all'esterno, deve rivolgersi anche alle Sezioni, ai Gruppi regionali e a tutti i Soci, sono la Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano e il Comitato Scientifico Centrale, con specificità proprie, ma volte a quell'unica priorità rappresentata dall'endiadi conoscenza-studio e tutela. A tale riguardo, oltre alle molteplici iniziative organizzate su tutto il territorio, desidero ricordare che, con la supervisione attenta e competente di Filippo Di Donato, suo Presidente e componente del direttivo di Federparchi con la quale è in atto un costante raffronto, la Tam ha realizzato l'Agenda 2017, interamente dedicata a illustrare i principi contenuti nel Bidecalogo, *“linee di indirizzo e di autoregolamentazione del Cai”*, perché possano tradursi in comportamenti virtuosi e coerenti. Né può dimenticarsi la collaborazione che va sempre più consolidandosi con l'Università Statale degli Studi di Milano e la sua Sede Distaccata di Edolo – Università della Montagna (si pensi al partecipatissimo evento di valore nazionale denominato “Cime a Milano”), con l'Università della Tuscia - Corso di laurea sulla montagna di Rieti (convegno dello scorso dicembre), con il Politecnico di Torino, per il Laboratorio carsologico Cai della Grotta di Bossea, al pari di altre collaborazioni con l'Università di Bologna sugli

scavi di Canossa o di Padova con il Gruppo Terre Alte del Cai Csc. Anche il Gruppo grandi carnivori, sostenuto da Tam e Csc, oggetto di uno specifico atto di indirizzo del CC, ha avuto notevole successo e ha prodotto una nostra diretta partecipazione al progetto europeo LifeWolfAlps. Coerentemente con il nostro ruolo nell'educazione ambientale, abbiamo aderito alla campagna promossa dall'Uiaa denominata *"Respect the mountains"*, che ha riscosso molte adesioni e che verrà replicata quest'anno, sia sulle Alpi che in Appennino.

In sintesi: il Cai si attesta quale protagonista di quel movimento culturale e di opinione sensibile ai cambiamenti climatici e ambientali che richiama alla responsabilità verso il paesaggio naturale e alla sua frequentazione in scienza e coscienza, contribuendo a sviluppare quella "resilienza" agli effetti dei cambiamenti climatici, di cui ha bisogno non solo la montagna tutta.

6) I nostri Rifugi

Quando Annibale Salsa ha coniato la felice espressione *"Il rifugio di montagna come presidio territoriale e culturale"*, ne abbiamo colto immediatamente il significato più essenziale, quasi un monito per quale connotazione dovessero assumere i nostri rifugi, rispetto al più ampio panorama delle strutture e opere alpine.

Ora che, dopo un periodo di lunga *prorogatio* della precedente, la cui funzionalità è stata assicurata prevalentemente dall'abnegazione di Samuele Manzotti, si è insediata la nuova Commissione Centrale Rifugi e opere alpine, sulla quale facciamo grande affidamento, è possibile riprendere il messaggio contenuto nell'espressione sopra ricordata e, anche alla luce di recenti polemiche, avviare una più marcata ricerca di identità che sia propria dei rifugi del Cai. Dalla notizia della disdetta da parte della Sezione di Milano dei contratti relativi ai propri rifugi, benché in una dichiarata prospettiva di rinnovi, infatti, hanno preso spunto articoli di stampa, come quello del Corriere della Sera del 22.12.2016, dal titolo *"La rivolta dei rifugi"*, e la creazione di una pagina Facebook dal titolo *"Salviamo i rifugi"* da parte della scrittrice Mirella Tenderini, di cui sono noti la sensibilità e l'amore per la montagna. L'ipotesi formulata è quella di strane derive nel futuro delle strutture, con affermazioni del tipo: *"vogliamo trasformarli in alberghi"*. Ne seguiva la pacata, ma puntuale replica del Presidente Massimo Minotti con cui riferiva la volontà della Sezione, ben lungi dal perseguire esasperate redditività, di condividere impegni pluriennali e progetti di salvaguardia e promozione della struttura e del territorio, nel rispetto costante del Codice etico adottato dal Cai, peraltro con l'impegno di reinvestire obbligatoriamente una parte del canone in migliorie.

Nell'editoriale: *"È tempo di riparlare di rifugi"* ho prontamente richiamato le posizioni costantemente espresse dal Cai da parte dei suoi Presidenti Generali, ricordando la netta affermazione del Past President Martini nella prefazione alla Guida ai Rifugi del Cai: *"vogliamo mantenere quelli esistenti, ma siamo contrari a nuove opere, specialmente ai tentativi di trasformare i rifugi in alberghi di montagna"*, ribadite dall'intervento del Past President Salsa in *"il rifugio di montagna come presidio territoriale"*: *"Il rifugio, per sua stessa definizione e poiché le parole dovrebbero essere lo specchio delle cose, non può e non deve essere confuso con la struttura alberghiera"*. Concetti del tutto analoghi venivano espressi dal Presidente della Sezione Sat, proprietaria di ben 35 rifugi, Claudio Bassetti, di fronte alle richieste avanzate da una nuova tipologia di utenti, incline a sollecitare servizi di livello sempre più elevato, quasi a voler costringere a modificare

le strutture per adattarle a tali esigenze: *"I rifugi non diventeranno Hotel"*, poiché intendiamo *"mantenere equilibrio, sobrietà e misura, senza indulgere o assecondare mode o richieste estemporanee o rincorrere mercati senza futuro"*.

Per parte mia non posso che confermare la posizione del Cai che, per quanto riguarda i propri rifugi, è ancorata ad analoga volontà: dare risposta adeguata a esigenze di sicurezza e di igiene e, perché no, di qualità nell'accoglienza, senza però abdicare a stili di vita improntati alla sobrietà e, ancor meno, indulgere a derive a favore di un turismo che intende semplicemente spostare più in alto le comodità degli hotel di valle. E, coerentemente, la nuova Commissione si è posta come obiettivi il recupero del valore intrinseco del rifugio del Cai come *"portatore sano dei valori di montagna"* e, a un tempo, la valorizzazione del senso di appartenenza, attraverso una rivisitazione delle agevolazioni a favore dei Soci. A tal fine sarà costituito un tavolo permanente di confronto tra le Sezioni proprietarie e i rifugiisti, onde verificare se e in che termini sia possibile temperare le rispettive, a volte confliggenti, esigenze, sul presupposto, però, della comune volontà di attribuire a questi *presidi di montagna* un'identità che li distingua e connoti per qualità, associata a sobrietà e senso dei luoghi. In tale prospettiva si pone il Corso di formazione per futuri gestori, che è stato organizzato dal Cai Lombardia a Lecco per la promozione, presso i giovani, di una "professione" che, proprio per le ragioni predette, si inserisce a pieno titolo nel più vasto progetto culturale della montagna da vivere e da far vivere.

7) I giovani

"Quali generazioni vogliamo lasciare in eredità alla montagna?".

Questo è il titolo di uno scritto coinvolgente del nostro Socio Alberto Meschiaro che, proponendo l'etica del reincanto, invita a riprendersi la vita superando i condizionamenti mediatici, l'adeguamento, l'abitudine e le resistenze al cambiamento. Si supera, così, il più ricorrente: *"Quale montagna vogliamo lasciare in eredità alle future generazioni?"*, spostando l'osservazione direttamente sui giovani quali futuri fruitori di una montagna che forse noi saremo, faticosamente, riusciti a conservare.

"La montagna: un luogo per i giovani": così scriveva Renata Viviani, allora Presidente Cai Lombardia, presentando il Diario di esperienze in montagna dell'alpinismo giovanile, sottolineando il grande patrimonio di esperienza costituitosi con l'attività della relativa Commissione, fondata sul progetto educativo, tuttora valido e identitario. Per questo dobbiamo dare risposta all'interrogativo iniziale, facendo affidamento sulla neo insediata Commissione Alpinismo Giovanile che deve riaffermare, nei fatti, la propria specificità, quella che la rende, a un tempo, trasversale rispetto ad altre Commissioni, ma unica solo se, e in quanto, capace di operare in un'ottica di progettualità educativa.

"Valorizzare l'esperienza personale e di gruppo in montagna" – prosegue Renata Viviani – *con la sua eco emotiva e cognitiva, fatta di esperienze sensoriali ancestrali, quali il grandioso, il verticale, il vuoto, il vasto, l'impervio, il buio e il temporalmente rallentato, può diventare un fattore di attrazione difficilmente riscontrabile nelle proposte della vita quotidiana, dominata dal virtuale, dall'addomesticato e dal vorticoso"*. Questo, e non altro, è il compito dell'alpinismo giovanile, cui affidiamo i nostri Soci più giovani.

Non possiamo, poi, dimenticare il *"Progetto juniores"*, già avviato e attualmente in atto presso alcune Sezioni: si tratta di un'iniziativa

certamente meritevole di essere incentivata e ulteriormente promossa, interessando una fascia di età (quella dai 18 ai 25 anni) che, attraverso attrazioni come l'arrampicata e agevolazioni per il loro ingresso tra i titolari e i dirigenti in via di formazione, potrà consentire la pro-tratta fidelizzazione di chi giunge al termine della fase di alpinismo giovanile. Certamente sarà sui nostri giovani che dovranno concentrarsi le politiche di educazione ambientale e di avvicinamento alla conoscenza scientifica, attraverso gli operatori della Tam e del Comitato Scientifico, con un'azione concertata con gli accompagnatori di alpinismo giovanile.

8) I terremoti dell'Italia centrale e i sentieri

Il 24 agosto 2016 una serie ininterrotta di scosse di terremoto ha duramente colpito Amatrice, Accumoli, Arquata e Pescara del Tronto, con numerose vittime, tra cui i nostri Andrea, Rocco, Emanuel e Caterina, e ingenti danni. Immediatamente sono intervenuti i soccorritori della nostra Sezione Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico, con abnegazione, impegno incessante e instancabile, competenza e professionalità, e hanno offerto l'immagine di un volontariato straordinario, rendendoci, una volta di più, orgogliosi della reciproca appartenenza. La raccolta fondi, prontamente avviata e, quasi subito, condivisa dall'Università della Montagna di Edolo, ha raggiunto, nel tempo, l'importo di € 194.000,00.

Ed è stato il Presidente della Sezione di Amatrice, Marco Salvetti, mentre ancora scavava per salvare vite umane, ad avvertire forte l'impulso di rifiutare l'idea di cedere a forze sovrastanti e lasciare le proprie radici. Per farlo, ha immaginato una *"Casa della Montagna del Club alpino italiano"*, da realizzarsi nel territorio di Amatrice e destinata, per usare le parole dei Presidenti regionali delle aree interessate, Gaetano Falcone per l'Abruzzo, Fabio Desideri per il Lazio, Lorenzo Monelli per le Marche e Paolo Vandone per l'Umbria, che ne hanno condiviso il progetto, a essere *"presidio e rilancio delle terre alte dell'Appennino Centrale, un unicum dal punto di vista antisismico, dell'ecosostenibilità energetica e della polifunzionalità, nonché modello virtuoso di buon governo per la Montagna"*.

Quando si pensava di poter cominciare ad affrontare la ricostruzione, è arrivato il secondo grave sisma di fine ottobre che, oltre ad avere dato il colpo di grazia a quanto aveva resistito al primo, ha portato, fortunatamente senza perdita di vite umane, altra distruzione in molti comuni dell'Umbria e delle Marche; su tutti: Norcia, Castelluccio, Preci, Ussita, Visso, Camerino, San Severino Marche, Sarnano, Amandola, Castel Sant'Angelo sul Nera, Tolentino. Ed è stata l'immagine del Monte Vettore, solcato in tutta la sua altezza da una profonda ferita, a dirci della gravità di quanto subito dalle nostre stupende montagne appenniniche, dai Sibillini, dai Monti della Laga e dalla Val Nerina.

Purtroppo, a gennaio del 2017, la terra ha ripreso a tremare, provocando nuovi danni e dissesti e stravolgendo aree montane alle quali è venuta a mancare definitivamente l'accessibilità tramite strade e, in molti casi, anche attraverso i sentieri. Ho avuto modo, unitamente ai Consiglieri Centrali Frezzini, Veronesi, Viviani e Di Marzio e ai Presidenti regionali Monelli e Vandone, di constatare di persona la situazione del Parco Nazionale dei Sibillini, visitando le località più colpite e valutando con il Presidente del Parco, Prof. Olivieri, tempi e modi per concreti interventi sui sentieri e sulle strutture di accoglienza rimaste danneggiate nell'anello escursionistico. A tale contesto di grande difficoltà abbiamo cercato di dare risposte sia con l'attenzione

verso le persone, sia reperendo risorse necessarie a forme concrete e adeguate di aiuto, da realizzarsi con modalità concordate secondo le priorità indicate dai territori stessi. Con questo spirito, mentre il turismo mostra di volersi allontanare dalle località ricomprese nell'area del cratere sismico, tutto il nostro Sodalizio è sensibilizzato a favorire ogni iniziativa che possa contribuire, con la presenza e la pro-tratta frequentazione di quelle montagne e di quei borghi, alla loro ripresa e valorizzazione.

Non a caso, nel contesto del Trento Film Festival ci siamo resi promotori di un Convegno avente quale tema: *"Il Cai e i sentieri protagonisti del dopo terremoto"*, declinando ogni possibile potenzialità insita nel "sentiero" e parlando di: *"Dalla ricostruzione al ritorno, sui sentieri della solidarietà"* (Paola Romanucci); *"Il sentiero come bene culturale ed economico"* (Paola Gigliotti); *"Sentire il sentiero"* (Annibale Salsa); *"Un segno amico per ripartire"* (Enzo Cori e Armando La Noce); *"Il catasto nazionale sentieri quale strumento per individuare priorità e programmare il post terremoto"* (Antonio Montani), *"Il sentiero che conduce al borgo, per ritrovare poesia e sacralità: il caso di Smerillo"* (Simonetta Paradisi).

L'invito rivolto a tutti i Soci è, quindi, quello di mantenere alta e costante l'attenzione sul dramma delle popolazioni coinvolte e dei Soci che vi abitano. Un dramma al quale si affianca quello delle famiglie dei nostri soccorritori che hanno perso la vita per portare aiuto: Valter Bucci, Davide Nunzio De Carolis, Mario Matrella e Andrea Pietrolungo, ai quali il Comitato Centrale di indirizzo e controllo ha deliberato di attribuire la medaglia d'oro del Cai "alla memoria".

A loro la nostra sincera vicinanza.

Ma dobbiamo guardare alla ripresa e sarà il progetto *"Coralità e solidarietà"*, coordinato da Gabriele Bianchi, a portare, nei prossimi mesi, un'ulteriore forma di solidarietà, viva e concreta, con il canto dei gruppi corali del resto d'Italia. Ad accoglierli, le voci dei cori dei territori colpiti.

9) La proprietà al Passo Pordoi

La montagna impone, a volte, la rinuncia come prova di carattere, di prudenza e di onestà verso se stessi. Lo stesso accade nella vita, quando si rende necessario riflettere sul mutare delle situazioni e su criticità emergenti, cercando di evitare che la perseveranza, di per sé virtù, si trasformi in ostinazione, al di là della ragionevolezza. Ed è proprio per questo che si è resa necessaria una delicata, quanto indifferibile, riflessione relativa alla nostra proprietà al Passo Pordoi, denominata Casa Alpina e Centro di formazione Bruno Crepez, a causa di una risalente storia di criticità gestionali e finanziarie, alle quali si sono aggiunte quelle derivanti dalla scarsa attrattività proprio rispetto a quella formazione, che pure ne costituiva la finalità prioritaria. In uno specifico editoriale ho ricordato che, già in occasione dell'inaugurazione, nel settembre del 2002, Gabriele Arrigoni sintetizzava il percorso per arrivare a quel giorno con il titolo: *"Vent'anni di carte bollate e di dispute bizantine"*, stigmatizzando le difficoltà insorte a causa del posizionamento della struttura *"esattamente a metà tra la Provincia di Belluno (territorio della Regione Veneto) e la Provincia autonoma di Trento, tra il comune di Livinallongo e quello di Canazei"*. È stato, poi, Umberto Martini, nel 2008, a predisporre un'articolata relazione su quanto accaduto dall'inaugurazione del 2002 in poi, descrivendo ulteriori interventi per la messa a norma della Casa Alpina, problematiche per il rifornimento idrico, gara per trovare il gestore (il rapporto con il quale *"inizia male a causa*

delle noie provocate dal blocco, causa gelo, del rifornimento idrico”), lettere anonime e verifiche sanitarie, ordinanze di sospensione di uso della Casa Alpina, gravi danni nel 2005 per rottura delle tubazioni, notevoli spese per le ulteriori manutenzioni straordinarie, inutili tentativi di trovare un gestore e così via, sino all'accordo con l'attiguo Hotel Savoia, per assicurare ospitalità a quanti intendevano fruire del Centro Crepez. Ecco perché, nella relazione del 2009 Annibale Salsa manifestava forti preoccupazioni per il Centro di Formazione e la Casa Alpina, tanto da ritenere di doverne disporre “*per senso di responsabilità e per spirito di servizio, una temporanea chiusura*”.

Oggi, abbiamo dovuto constatare che il quadro complessivo è, se possibile, ulteriormente peggiorato: la Casa Alpina è stata dichiarata, da tempo, inagibile e i corsi che si tengono al Centro Crepez sono di numero esiguo perché gli Organi Tecnici, prime fra tutte le Scuole di Alpinismo, preferiscono sedi logisticamente più accessibili e distribuite sul territorio, oltre che meno onerose. Con la conseguenza che i pochi corsisti vengono allocati presso il vicino Hotel Savoia, del quale siamo diventati involontari promotori e *dépendance*, peraltro senza alcun ritorno, mentre permangono inalterati i rilevanti costi annuali di gestione e di manutenzione di una struttura le cui condizioni paiono suscettibili solo di un graduale, quanto inesorabile, deterioramento. Condizioni che proiettano all'esterno un senso di abbandono che, oltre a penalizzare l'immagine del Sodalizio, non onora neppure il ricordo di quell'alpinista umano e sensibile che è stato Bruno Crepez.

Per questo il Cdc ha ritenuto doveroso affrontare l'argomento e, con unanime valutazione, richiedere al Comitato Centrale di indirizzo e controllo di pronunciarsi a favore, o meno, di un prospettato e deciso cambio di rotta. Con delibera 25.03.2017, assunta all'unanimità, il Comitato Centrale si è pronunciato nel senso di sottoporre alla valutazione e decisione dell'Assemblea dei Delegati l'ipotesi di cedere a terzi, privati o istituzioni pubbliche, il diritto di superficie sull'intero compendio di nostra proprietà sito al Pordoi. Tale soluzione, se adottata, consentirebbe, oltre all'eliminazione degli attuali costi fissi di gestione e manutenzione, di evitare di dover investire ulteriori risorse in un progetto che ha mostrato, da tempo, i suoi limiti, mantenendo, però, la proprietà e consentendo di acquisire un corrispettivo. Non si è trattato di una decisione facile, né priva di sofferenza emotiva e questo vale per tutti e, soprattutto, per gli amici del Gruppo regionale Veneto che, in tutti questi anni, hanno dedicato al Centro tempo, energie e risorse. Fra i tanti, e sono certo di non fare torto ad alcuno, cito Bepi Cappelletto, che si è particolarmente distinto nella cura del “Pordoi”. Decidendo di sottoporre all'Assemblea dei Delegati, nostro organo sovrano, ogni più opportuna valutazione sul da farsi, sono certo che il Cdc e il CC abbiano mostrato un adeguato senso di responsabilità gestionale e quel profondo rispetto che è dovuto sia a chi è Socio ora, sia a chi lo sarà negli anni a venire.

10) Il Museo Nazionale della Montagna di Torino

In partenariato con la Comunità dei Comuni della Valle di Chamonix-Mont-Blanc, il nostro Museo Nazionale della Montagna di Torino, a coronamento di una paziente opera di preparazione da parte del Direttore Aldo Audisio, ha da poco ottenuto un importante finanziamento per il progetto *iAlp - Musei Alpini Interattivi*, nell'ambito del programma europeo Alcotra Italia-Francia 2014-2020. Il che permetterà di meglio valorizzare le attuali collezioni, mediante importanti innovazioni tecnologiche, tali da mettere questo prezioso

patrimonio a disposizione degli utenti di tutto il mondo. Un patrimonio che si accresce regolarmente e che è stato incrementato, nel 2016, con la storica acquisizione dell'Archivio Walter Bonatti, attualmente in corso di riordino e valorizzazione. Il Museo si presenta, quindi, come un polo di riferimento internazionale, luogo di documentazione integrata, grazie alle sue tante “anime”: oltre alle collezioni, infatti, al Monte dei Cappuccini ha sede la Biblioteca Nazionale, inserita nell'Area Documentazione, nella quale si raccolgono la fototeca, l'archivio alpinistico, le raccolte iconografiche, la Cineoteca Storica e la Videoteca, il Cisdæ e la sede di reti internazionali (International Alliance for Mountain Film e International Mountain Museums Alliance).

11) Montagnaterapia

Ricordo che nel 2004, a Trento, si tenne un Convegno dal titolo: “*Montagna, fonte di solidarietà*”, nel corso del quale emersero le tante iniziative cui, spontaneamente, le nostre Sezioni avevano dato vita proprio per quell'essere Soci Cai, “*legati da amicizia e solidarietà: il volontariato è una scelta etica che trascende tutte le logiche utilitaristiche*” (A. Salsa).

Questi gli interventi: “*la Sat e la solidarietà*”, “*il corpo del soccorso alpino*”, “*la solidarietà e la Sezione di Bergamo*”, “*i corsi di alpinismo per comunità di Alpiteam*”, “*adottiamo un rifugio delle Sezioni vicentine*”, e “*il Cai e l'impegno sociale*”.

In pochi anni molto è accaduto e, nello Speciale Montagnaterapia di febbraio 2017, ha ragione Luca Calzolari quando scrive che la bellezza non è solo nella dimensione paesaggistica e vitale, “*ma si trova anche e - soprattutto - in quella sua straordinaria capacità inclusiva. Una montagna che accoglie è una montagna che non fa distinzioni... aiuta ad abbattere i pregiudizi e le differenze, si fa sociale e trova la sua funzione e il suo spazio anche in ambito socio sanitario... perché la montagna cura, ma è molto più di una semplice terapia*”. Come scrive Sandro Carpineta in “*La montagna è per tutti*”, “*in Italia sono centinaia le esperienze rivolte a ipovedenti, a persone con disturbi psichici, a portatori di handicap o disabilità fisiche, a bambini in difficoltà, a marginali, persone dipendenti da sostanze, a portatori di patologie specifiche... storie, sofferenze, percorsi di vita che hanno trovato nella montagna, escursionismo, speleologia, arrampicata, alpinismo risposte che altrove non avevano ancora trovato*”.

Ma tutto questo non potrebbe esistere senza la generosità e l'impegno dei molti Soci, che hanno inteso votare il proprio volontariato per far “*vivere la montagna come una comunità accogliente*”, come ricordano gli amici Fabbrica, Pozzi e Guzzeloni di Alpiteam. Ed è per dare risposta ad alcune criticità legate alla pratica attuazione dei progetti di inclusione, ormai avviati su tutto il territorio nazionale, che è stata promossa un'indagine conoscitiva presso le Sezioni che si occupano di Montagnaterapia, per individuare al più presto: il numero dei soggetti partecipanti con le relative patologie, disabilità o problematiche; la descrizione del rischio con la specificazione delle attività svolte, le metodologie utilizzate e se sia prevista, o meno, un'attività di formazione mirata degli accompagnatori. L'esito di tale indagine costituisce la premessa ineludibile perché la Compagnia Assicuratrice che, attualmente, copre il rischio infortuni nelle attività istituzionali o personali, possa prendere in esame un'eventuale possibilità di estendere la copertura anche queste attività che, attualmente, sono oggetto di un'espressa esclusione, nella nostra come in tutte le polizze usuali in tale settore. L'auspicio è di poter ottenere una concreta

soluzione assicurativa anche a favore di queste importanti realtà. In ogni caso, non posso tralasciare il monito più volte ribadito da Luigi Festi, Presidente della Commissione Centrale Medica, ricordando che le attività di Montagnaterapia non sono positive per il solo fatto di essere rivolte a persone “diversamente uguali”, come le ha definite il recente progetto tattile motorio del Cai Lazio, ma si richiede sempre una loro attenta valutazione preventiva onde evitare che le buone intenzioni possano risultare controproducenti.

12) Comunicazione e pubblicazioni

Quella sulla comunicazione rappresenta certamente una delle priorità cui dedicare particolari risorse e attenzione. Mi riferisco alla comunicazione in senso complessivo, quanto ai modi, agli strumenti e ai contenuti, così da diffondere, all'esterno, l'immagine di un Cai propositivo, coerente e solidale, aperto e scevro da autoreferenzialità e, all'interno, consentendo un'efficace e tempestiva circolazione di quanto serve non solo a informare, ma anche, e soprattutto, a formare. Attualmente ritengo che Montagne360, affidata alla Direzione Responsabile di Luca Calzolari e a quella Editoriale di Alessandro Giorgetta, possa a pieno titolo definirsi “La rivista del Club alpino italiano”, per la sua accentuata sensibilità nel cogliere gli interessi degli associati, per le modalità di trattazione degli argomenti e il corredo fotografico dal quale sono accompagnati, per la capacità propositiva e la tempestività delle notizie, nonostante la cadenza mensile. Con l'inserimento di *CAI line - filo diretto con l'associazione*, si è recuperata una dimensione della comunicazione relativa alle Sezioni che, almeno per quanto attiene la carta stampata, apparteneva a Lo Scarpone, e della quale si avvertiva la mancanza. Da segnalare, inoltre, la pagina dedicata al “*Consiglio informa*” con le segnalazioni di quanto quest'organo di vertice, proponga, approfondisca e realizzi. Il che, naturalmente, nulla toglie all'efficacia de *Lo Scarpone on line* che, per quanto attiene l'immediatezza dell'informazione, risulta essere, grazie anche all'impegno di Lorenzo Arduini e Stefano Mandelli, assolutamente tempestivo, oltre che esaustivo in quanto riferisce. A sottolineare l'importanza attribuita alla comunicazione, vi è l'atto di indirizzo da parte del CC con la delibera 22 ottobre 2016, con cui si invita il Cdc a realizzare un volantino che contenga l'elenco dei contatti di riferimento della Sede Centrale e una breve presentazione delle attività meglio caratterizzanti il Cai, nonché un trailer da utilizzare nell'ambito di eventi. Confido che non solo un trailer, ma anche un filmato di tipo “emozionale”, possa già essere presentato nel corso dell'Assemblea dei Delegati di Napoli. Sempre con la medesima delibera è stato attivato un gruppo di lavoro trasversale del CC, con lo scopo di promuovere una Giornata nazionale sul tema della comunicazione, sia interna che esterna. Per quanto attiene il campo delle pubblicazioni, frutto della cooperazione in atto con l'editore Franco Angeli, sono stati pubblicati, nella collana “Saggi sulla montagna”, i volumi “In queste montagne altissime della patria” di A. Zaffonato e “Paessaggi terrazzati d'Italia” di L. Bonardi e M. Varotto.

Particolare segnalazione merita, però, l'avvenuta realizzazione di un'opera che attendeva da tempo di vedere la luce. Mi riferisco a “*L'Italia dei sentieri Frassati*” a cura di Antonello Sica e Dante Colli, con la cartografia di Albano Marcarini, di cui il Cai è, orgogliosamente, editore. Si tratta di un volume che raccoglie *tanti sentieri, mossi da un'unica ispirazione*: quella di offrire a molti la possibilità di conoscere ambienti e paesaggi, ripercorrendo i passi di chi ci ha preceduti nel tempo, nella stessa ricerca di una dimensione umana e spirituale

più vera, capace di stupore e meraviglia, di armonia e solidarietà. Questi “Sentieri”, descritti in un volume graficamente prezioso, sono individuati nei loro aspetti naturali, storici e umani, tutti dedicati a Piergiorgio Frassati, l'alpinista “tremendo” come l'aveva chiamato Giovanni Paolo II che, anni dopo, lo avrebbe proclamato Beato. Confido infine che, subito dopo l'Assemblea di Napoli, il Centro Operativo Editoriale, presieduto da Enrico Pelucchi, possa presentare nuovi progetti, anche attingendo all'inesimabile patrimonio della nostra Biblioteca Nazionale, eventualmente proponendo ristampe anastatiche di volumi che hanno avuto una importanza storica nella vita del nostro Club. E proprio per consentire a tutti i Soci di poter riscoprire, quando non addirittura, scoprire la storia del Cai, così come articolata di giorno in giorno, è stato deliberato il completamento della digitalizzazione di tutti i numeri de *La Rivista del Cai* e de *Lo Scarpone*. Il che renderà accessibili i racconti, le avventure alpinistiche, i personaggi, i passaggi storici, i mutamenti sociali, associativi e normativi succedutisi nel tempo: un resoconto fedele di un'Associazione la cui vita ha seguito, di pari passo, quella del nostro Paese.

Li ricordiamo

Nel corso dell'anno abbiamo perso amiche e amici che, con noi e come noi, hanno condiviso una passione e un tratto di cammino. Ricordarli, come dice la parola, significa *riportarli al cuore*. Ed è quello che facciamo, leggendo uno per uno, i loro nomi. Tra questi nomi vi sono storie che hanno lasciato un'impronta indelebile nell'alpinismo mondiale, che hanno accettato il sacrificio della vita per soccorrere altri o, ancora, che hanno dedicato un grande impegno al Sodalizio o che, invece, hanno visto il loro giovane entusiasmo spegnersi sotto le macerie. Ma tutti parlano di donne e uomini che hanno fatto parte di uno stesso, grande sogno che ha trovato, nella montagna, la dimensione del reale.

Ci sono mancati: Abram Erich - Socio Onorario, Albini Massimo - Sez. di Cinisello Balsamo, Amadio Caterina - Sez. di Amatrice, Angelino Ugo - Sez. Nazionale C.A.A.I., Ansaldo Pier Luigi - Sez. Ligure-Genova (Socio dal 1921), Bernardi Luciano - Sez. di Cortina d'Ampezzo, Bianchi Pippo - Sez. di Milano, Borsetti Ettore - Sez. di Barge, già Vicepresidente Generale del Club alpino italiano, Bucci Valter - Sez. Nazionale C.N.S.A.S., Bulmoaga Emanuel Lucian - Sez. di Amatrice, Cazzaniga Giuseppe “Franzin” - Sez. Nazionale A.G.A.I. e Medaglia d'Oro, Corona Beatrice - Sez. di Cinisello Balsamo, Dalla Porta Xydias Spiro - Sez. Nazionale C.A.A.I. e Socio Onorario, De Carolis Davide Nunzio - Sez. Nazionale C.N.S.A.S., Franceschini Mauro - Sez. di Fivizzano, Gagliardi Rocco - Sez. di Amatrice, Gallo Antonella - Sez. di Fivizzano, Galvan Bruno - Sez. di Bolzano, già Direttore della Scuola di Speleologia, Gerard Ottavio - Sez. Nazionale A.G.A.I., Genisio Cecilia - Sez. di Forno Canavese, già Consigliere Centrale, Gerini Antonella - Sez. di Fivizzano, Matrella Mario - Sez. Nazionale C.N.S.A.S., Maver Francesco (Nino) - Sez. di Calozziocorte, già Consigliere Centrale, Meneghini Debora - Sez. di Marostica, Pietrolungo, Andrea - Sez. Nazionale C.N.S.A.S., Poma Aldo - Sez. di Pianezza, Recchia Fabrizio - Sez. di Fivizzano, Reolon Sergio - Sez. di Val di Zoldo, Restiglian Giancarlo - Sez. di Schio, Rossi Carlo - Sez. di Feltre, Sella Lodovico - Sez. di Biella, Tomei Andrea - Sez. di Amatrice, Zampatti Lorenzo - Presidente C.N.S.A.S. Alto Adige, Zanon Davide - Sez. di Castelfranco Veneto.

E ora, tutti insieme, riprendiamo il cammino.

Vincenzo Torti

Un Sodalizio solido

Anche per il 2016, il bilancio del Club alpino italiano risulta positivo, ed evidenzia le capacità dell'Ente di realizzare stabilmente le proprie finalità istituzionali

di Andreina Maggiore*

Gentili Socie, gentili Soci, come ogni anno sono chiamata ad illustrarvi, su queste pagine, il Bilancio d'esercizio del Club alpino italiano, Ente pubblico non economico, redatto secondo principi civilistici, che anche per il 2016 presenta un risultato positivo.

Il Bilancio d'esercizio chiuso al 31 dicembre 2016 è stato approvato dal Comitato centrale di indirizzo e di controllo nella seduta del 25 marzo 2017. Nell'Attivo dello Stato Patrimoniale, la voce relativa alle Immobilizzazioni immateriali presenta un decremento, al netto degli ammortamenti accumulati, passando dai circa 393mila euro del 2015 agli attuali 318mila. Essa è principalmente costituita dal costo della piattaforma sociale che, nell'esercizio 2016, ha visto l'ultimazione della funzionalità inerente la gestione dei "Titolati"; nella medesima voce sono compresi anche i costi sostenuti per la realizzazione della funzionalità inerente il "Profilo on-line del Socio" – che è stata rilasciata nel corso del mese di marzo 2017 e vede già oltre 5.800 Soci attivi nella gestione dei propri dati personali – e della piattaforma di e-commerce. Le Immobilizzazioni finanziarie segnano altresì un decremento a seguito del regolare versamento delle rate inerenti i prestiti concessi a dipendenti.

L'Attivo circolante, registra un aumento del 12,9%, principalmente riconducibile all'ulteriore incremento dei depositi presso la Banca d'Italia e ai fondi raccolti con la sottoscrizione "Cai per il Sisma Italia Centrale" – pari a 172mila euro – aperta a sostegno della popolazione dei territori colpiti dal sisma dell'agosto e dell'ottobre 2016. I Crediti che ammontano a circa 1,8 milioni euro (circa 2,4 milioni euro nel 2015) registrano un decremento di circa il 25%. Questi ultimi sono costituiti per il 69,2% dalla voce Crediti verso Sezioni che nel 2016 si sono attestati a circa 1,2 milioni di euro contro 1,9 milioni di euro del 2015; questa voce, al momento in cui andiamo stampa, si è ulteriormente ridotta a 452mila euro.

Il Passivo dello Stato Patrimoniale evidenzia

l'incremento, così come previsto per la tipologia di ente, del Patrimonio netto – costituito esclusivamente dagli avanzi degli esercizi precedenti – di circa 14mila euro relativo all'avanzo di esercizio 2016. Il Fondo per rischi ed oneri, costituito nel 2008 in via prudenziale ed ammontante ad oltre 1,6 milioni di euro, ha registrato un decremento di circa 19mila euro dovuto ai rimborsi effettuati per sinistri in responsabilità civile a titolo di franchigia.

I Debiti registrano un incremento complessivo di circa il 23%, principalmente determinato dalle risorse impiegate, e non ancora erogate, in alcune iniziative rese possibili anche dalle disponibilità derivanti dalla Legge di Stabilità 2016 e di cui il Presidente generale Torti ha ampiamente riferito nella Relazione morale pubblicata nelle pagine che precedono. In particolare, vi segnalo: i contributi in favore dei Gruppi regionali e provinciali per le attività dei medesimi per circa 345 mila euro, di cui 200 mila euro per l'acquisto di palestre di arrampicata e bouldering; la realizzazione di un "serious game", contenente elementi educativi, rivolto ai giovani; le somme destinate al progetto "Casa della Montagna" di Amatrice per 300mila euro, di cui circa 172mila provenienti dalla raccolta fondi citata in precedenza; le somme, per circa 166mila euro, destinate a supportare nella fase emergenziale gli interventi messi a punto dalle Sezioni aventi sedi e/o rifugi o attività nelle zone del cratere sismico; la somma di 90mila euro posta a garanzia di eventuali azioni di rivalsa da parte dei gestori dei rifugi ex MDE. Evidenzio, infine, che il "Fondo stabile pro rifugi", anche a seguito della decisione di utilizzare parte dell'accantonamento effettuato nell'esercizio per finanziare il Bando 2017, si attesta a 1,4 milioni di euro rispetto all'1,1 milioni di euro del 2015.

Passando al Conto Economico, segnalo che il corpo sociale è cresciuto anche nel 2016, raggiungendo i 311.140 Soci, con un significativo aumento di 4.070 Soci rispetto al 2015.

Nel Valore della Produzione, i Ricavi inerenti le quote associative evidenziano, quindi, un

incremento di circa 92mila euro rispetto al precedente esercizio. Per il secondo anno i Soci nella fascia di età 18-25 anni, i cosiddetti "Soci ordinari Juniores", hanno potuto fruire di una quota agevolata: ne hanno beneficiato 16.917 Soci, di cui 3.875 iscritti per la prima volta al Sodalizio. Nel grafico a lato sono evidenziate le componenti delle quote associative corrisposte complessivamente dai Soci. Per quanto concerne i Ricavi per introiti pubblicitari la tendenza negativa, iniziata nell'esercizio 2012, ha subito una battuta d'arresto registrando un lieve incremento pari al 1,2%. I ricavi derivanti dalla distribuzione in edicola di Montagne360 passano da circa 23mila euro del 2015 agli attuali 18mila euro al netto dei costi di resa delle copie invendute.

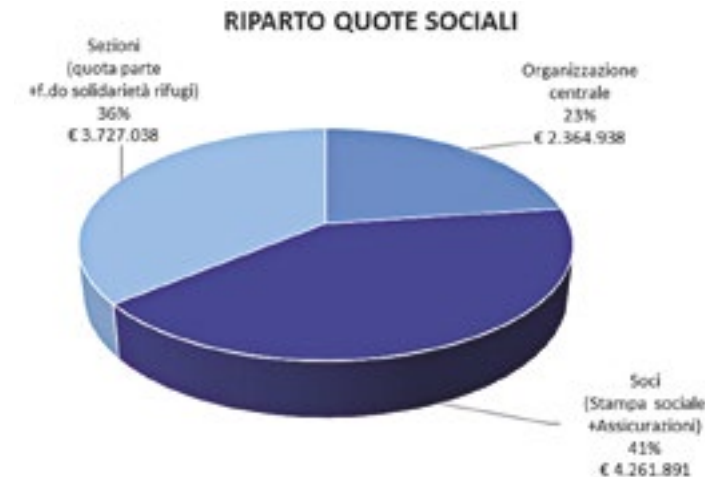
I Ricavi dalla vendita di pubblicazioni presentano un decremento di circa il 17% a causa della limitata produzione editoriale che ha visto la pubblicazione di soli due volumi: "L'Italia dei Sentieri Frassati" – in via di esaurimento – e l'Agenda 2017, dedicata alle buone pratiche per la tutela dell'ambiente montano.

In leggera crescita, invece, i Ricavi da attività di promozione, comprensivi dei proventi della vendita di gadgets, distintivi, tessere e degli articoli dello store Cai nonché delle royalties, in primo luogo derivanti dalla collaborazione editoriale con RCS-Mediagroup SpA per la realizzazione del volume "Passeggiate sulle Alpi" e della terza edizione della guida "I Rifugi del Cai", venduti in abbinamento a Corriere della Sera e Gazzetta dello Sport.

Sostanzialmente stabili i Ricavi da Rifugi, la cui voce principale è costituita dalla quota per la reciprocità, pari a circa 179mila euro.

I Contributi in conto esercizio registrano un significativo incremento, dovuto al ripristino della concessione del contributo finalizzato alle attività istituzionali – cessato nel 2014 – da parte del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo – Ministero vigilante del Cai – per circa 1 milione di euro. Confermati i contributi finalizzati alle attività del CNSAS pari a circa 2,44 milioni di euro, in misura invariata dal 2014. Sono pervenuti, inoltre, le risorse inerenti i progetti europei "SHERPA" e "Erasmus+ - Climbing for everybody" rispettivamente per circa 16mila e 20mila euro. Si modifica, conseguentemente, nel 2016 il tasso di autonomia finanziaria del Cai pari al 92,6%. Può tuttavia confermare la costante capacità di autofinanziamento del Sodalizio.

I Proventi da assicurati registrano un incremento di circa il 14% dovuto, principalmente, sia all'aumento dei Soci che richiedono l'integrazione del massimale infortuni (n. 25.416 nel 2016 – n. 25.056 nel 2015) che dei Soci che richiedono l'attivazione della polizza infortuni (n. 1.360 nel 2016 – n. 640



nel 2015) e responsabilità civile (n. 485) in attività personale.

Nell'ambito dei Costi della Produzione, segnalo che il 90,5% è rappresentato dai Costi per Servizi e destinati alla realizzazione dell'attività istituzionale del Sodalizio. In quest'ultima voce sono ricomprese le Spese generali, così come le voci di costo di seguito illustrate, rispetto alle quali evidenzio: il contenimento dei costi delle spese di viaggio per le attività degli Organi istituzionali pari al 2,7%; l'ulteriore diminuzione dei costi di gestione della piattaforma di tesseramento nella misura del 50,4% dovuta alla completa entrata a regime della stessa; il decremento dei costi di organizzazione e partecipazione ad assemblee e congressi pari al 15,5%.

La voce Eventi istituzionali, pari a 76mila euro, è costituita dai costi inerenti l'organizzazione di "Cime a Milano" in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano – Dipartimento di Edolo (Unimont) svoltosi dal 3 al 5 novembre 2016 e del Convegno "La causa Montana" in collaborazione con l'Associazione ex Parlamentari della Repubblica svoltasi a Trento il 1° maggio 2016, oltre ai costi sostenuti per il progetto "Erasmus+ - Climbing for everybody" – di cui si è parlato anche su queste pagine nel numero di novembre 2016 – e il progetto "SHERPA" il cui principale partner è l'Università Alma Mater Studiorum di Bologna.

I costi afferenti la Stampa sociale – Montagne360 e Lo Scarpone on-line – pari a 1,32 milioni di euro e le Assicurazioni, pari a circa 4 milioni di euro che costituiscono il 30,3% dell'intero Costo della Produzione, si attestano ai livelli del 2015. Segnalo che tutte le polizze inerenti le coperture assicurative in favore di Sezioni, Soci, Titolati e Volontari del CNSAS sono in scadenza a fine dicembre 2017. I premi per l'anno 2018 saranno frutto di una procedura di gara europea, la cui fase propedeutica è stata avviata e che consentirà di conoscerne gli esiti già all'inizio del prossimo autunno.

I Costi per pubblicazioni per circa 127mila euro

comprendono i costi di realizzazione e stampa del volume "L'Italia dei Sentieri Frassati" e dell'Agenda 2017, nonché i costi relativi alla collaborazione editoriale con FrancoAngeli Editore SpA per i volumi "Paesaggi terrazzati d'Italia" e "In queste montagne altissime della Patria". Sono, inoltre, stati sostenuti i costi di realizzazione delle cartine e di coordinamento editoriale dei volumi indicati alla voce Ricavi dalla vendita di pubblicazioni, editi in collaborazione con RCS Mediagroup SpA.

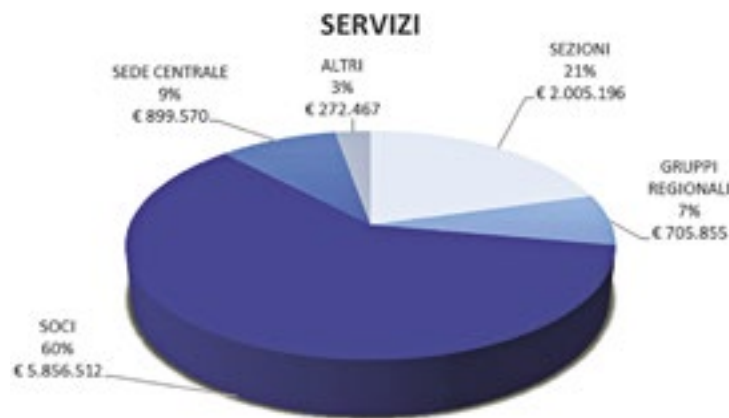
I Costi per le attività degli OTCO e delle Strutture Operative, ammontano a circa 744mila euro registrando un incremento del 4,7% rispetto al 2015; vista l'eterogeneità e specificità delle attività svolte dagli stessi, rimando alle dettagliate relazioni inserite nel "Rapporto sull'attività dell'anno 2016" pubblicato sul nostro sito www.Cai.it.

Per quanto concerne i Costi per l'attività di comunicazione pari a 244mila euro, segnalo il significativo incremento pari al 78%, dovuto principalmente ai costi inerenti la rilevazione sistematica - per circa 40mila euro - sul tema giovani e montagna, finalizzata alla comprensione di come le recenti trasformazioni sociali abbiano influenzato il modo in cui le nuove generazioni approcciano il tema della montagna e le forme associative, in primis quella del Cai, nonché la realizzazione del nuovo video istituzionale per circa 23mila euro e di un serious game, rivolto alla fascia di età 10-14 anni, per 45mila euro.

L'attività del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico è stata interamente finanziata tramite i contributi erogati dal MiBACT che, per il terzo anno consecutivo, ammontano a circa 2,44 milioni di euro. Su tali risorse, prosegue la costante azione di monitoraggio e sensibilizzazione affinché, in sede di redazione della Legge di Bilancio, venga assicurata la copertura finanziaria prevista dalle specifiche disposizioni legislative inerenti le attività del CNSAS.

Segnalo il significativo incremento della voce Contributi attività istituzionali che passa dai 562mila euro del 2015 al 1,1 milione di euro del 2016. Tale incremento rappresenta un concreto segnale della prioritaria attenzione al territorio tramite, innanzitutto, il sostanziale raddoppio dei contributi assegnati annualmente (+ 99,7%) e la destinazione di 200mila euro per l'acquisto di palestre mobili di arrampicata e bouldering ai Gruppi regionali e provinciali. Sono inoltre stati assegnati, per la prima volta, alle Sezioni e tramite apposito bando, contributi per l'acquisto di materiali per la manutenzione dei sentieri per 50mila euro. È stato, altresì, concesso un contributo straordinario al Museo nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" per le attività di riordino e catalogazione del "Fondo Bonatti", donato dagli eredi allo stesso Museo.

Per una diversa valutazione delle risorse utilizzate complessivamente per i Costi per servizi, sopra esposti, suggerisco una disaggregazione in termini di soggetti beneficiari di tali servizi.



In tale prospettiva, i Soci sono destinatari del 60% dei servizi, quali, ad esempio, stampa sociale, assicurazioni, pubblicazioni, eventi e comunicazione, attività degli OTCO e quota parte delle spese generali; mentre le Sezioni appaiono destinatarie del 21% degli stessi, tra cui assicurazioni, manutenzione rifugi e sentieri oltre al fondo solidarietà pro-rifugi e ad altre forme di supporto alle attività istituzionali.

I Costi per il personale, comprendenti retribuzioni ed oneri sociali del personale dipendente della Sede centrale, hanno subito un decremento di circa il 4,3% dovuto principalmente a costi non sostenuti inerenti la fruizione di un periodo di aspettativa non retribuita da parte di un dipendente e alla successiva cessazione del rapporto di lavoro. L'incidenza dei costi del personale sul costo della produzione registra una ulteriore lieve diminuzione passando dal 5,9% del 2015 al 5,2% dell'esercizio corrente. Permane la situazione di sottodimensionamento numerico del personale rispetto alle esigenze del Sodalizio e ai carichi di lavoro dei singoli dipendenti; tale situazione risulta difficilmente sanabile in base alle permanenti disposizioni in materia di contenimento della spesa pubblica.

Termino, evidenziando la confermata solidità economico-finanziaria del Sodalizio e la capacità di realizzare stabilmente le proprie finalità istituzionali. Invito coloro che sono interessati ad approfondire l'argomento o a conoscere la dettagliata attività svolta da OTCO e Strutture Operative, dai Gruppi regionali e provinciali, nonché dalla Sede centrale, a visitare il sito istituzionale www.Cai.it ove è pubblicato in forma integrale il Bilancio d'esercizio 2016 e il fascicolo "Rapporto sull'Attività dell'anno 2016" - disponibile in formato PDF. ▲

*Direttore del Club alpino italiano

PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@grnppubblicita.it

GUIDE ALPINE

Patrick Gabarrou

Propone serate audiovisive per animazione eventi CAI
 MONTE BIANCO Cattedrale di luce
 CERVINO Sogno di un ragazzo
 GR JORASSES I misteri della sfinge
 Patrick commenta in italiano
gabarrou.patrick@gmail.com

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

www.naturaviaggi.org

Dal 1989 progettiamo e guidiamo piccoli gruppi per inimitabili tour naturalistici: Islanda, Patagonia, Nepal, Namibia, Usa e...
ms.naturaviaggi@gmail.com
 0586 375161 / 347 5413197

www.calliopevacanze.it

Escursioni Umbria meridionale

Ass.ne Rifugidelletna

I Programmi di Giorgio Pace e C.
 Full Etna, 5 gg sul vulcano
 Trek Marettimo/Egadi 8 gg
 Isole Eolie MareMonti 7 gg
 Sicilia di Montalbano 8 gg
 Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg
 Siti UNESCO in Sicilia. Cultura, escursioni, enogastronomia 7 gg.
 Blitz Catania/Etna 3 gg
 Corso "Foto Natura Sicilia"- 7 gg.
 Madagascar a Ottobre 15 gg
 Pantelleria 24-30 settembre
www.rifugidelletna.com

Info 347 4111632 / 3687 033969
giorgiopace@katamail.com

Naturaliter - trekking e comunità locale nel Sud Europa

Cammini - senza zaino pesante in spalla - nelle Aree Protette della Calabria, Basilicata, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia, in Albania, isole della Grecia e nel Sud del Portogallo.
 Tel. +39 328 9094209 / +39 347 3046799
www.naturaliterweb.it
info@naturaliterweb.it

www.trekkinglight.it

ritmi lenti e trasporto bagagli
lanfattori@libero.it

Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli,

Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero: Giancelso

Agazzi, Leonardo Bizzaro, Ezio Bussoletti, Carlo

Caccia, Bepi Casagrande, Antonella Cicogna,

Manuele Costantini, Linda Cottino, Riccardo

Decarli, Anna Girardi, Massimo Goldoni, Mario

Manica, Roberto Mantovani, Martina Nasso,

Stefano Pallotta, Ugo Scortegagna, Mario

Vianelli

Grafica e impaginazione: Francesca Massai

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei

Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124

Milano Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02

2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.

it. Teleg. centralCai Milano c/c post. 15200207

intestato a Cai Club Alpino Italiano, Servizio

Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del

Club alpino italiano: 12 fascicoli del mensile:

abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: €

5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb.

non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale);

supplemento spese per recapito all'estero:

Europa e paesi mediterraneo € 12,00 / resto del

Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti, comprese spese

postali: Soci € 3,80, non Soci € 6,00. Per fascicoli

arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San

Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni. 3389439237 -

paoloberg55@libero.it **Segnalazioni di mancato**

ricevimento: indirizzate alla propria Sezione o alla

Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta

la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino

Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 -

20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di

regola non si restituiscono. Le diapositive verranno

restituite, se richieste. È vietata la riproduzione

anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure,

disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni

Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132

Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141 935258 - 335 5666370

s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq, patinata lucida

Sped. in abbon. post. 45% art. 2 comma 20/b

legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data

10.5.1984.

Tiratura: 203.871 copie

Numero chiuso in redazione il 11/05/2017



NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

SCARPA® Marmolada PRO OD, pronti per partire?

Ideata per escursioni in ambiente alpino e per i trekking più impegnativi, Marmolada Pro OD è una calzatura impermeabile e traspirante grazie all'utilizzo dell'innovativa tecnologia OutDry® laminata direttamente sulla tomaia in suède idrorepellente, per garantire piedi asciutti anche su percorsi bagnati. L'allacciatura fino in punta assicura omogeneità nei punti di pressione. La lingua, costruita partendo da un singolo pezzo con sistema Sock-Fit XT by SCARPA®, è il massimo in termini di comfort e avvolgimento del piede. L'intersuola, ulteriore fiore all'occhiello della calzatura, è composta da un tacco di sostegno in PU e un inserto in EVA a bassa densità, che aiuta ad attutire gli impatti col terreno in fase di camminata. Il battistrada con dentatura pronunciata e climbing zone frontale in gomma Vibram® aumenta il grip anche sui terreni più impervi. www.scarpa.net



PATAGONIA: la collezione migliore è quella che fa bene ai lavoratori

Patagonia allarga ulteriormente la gamma di prodotti certificati "Fair Trad". I prodotti Fair Trade Certified contribuiscono all'innalzamento della retribuzione dei lavoratori per migliorarne la qualità della vita, tramite la costituzione di un fondo del quale i lavoratori stessi definiscono le finalità. In questo modo si creano e si sostengono progetti destinati alla salute, all'istruzione e all'ambiente, incoraggiando il dialogo tra lavoratori e management. Patagonia è il maggior produttore degli Stati Uniti di abbigliamento certificato Fair Trade con produzione concentrata in Asia,



ma con programmi anche in Messico, America Latina e USA. www.patagonia.com

GRISPORT SCOUT: la scarpa che si chiude al millimetro

Grisport Scout nasce dall'idea di realizzare una calzatura adatta a molteplici utilizzi, dall'uso in città alle attività outdoor. Caratteristica di questa calzatura è il BOA® SYSTEM, una valvola di chiusura facile da aprire e chiudere semplicemente ruotandola a destra o sinistra, che sostituisce le stringhe.

Con una precisione millimetrica nella regolazione della pressione, questo sistema di allacciatura assicura facilità ed immediatezza di utilizzo, oltre a resistenza, sicurezza e facilità



nella pulizia. La tomaia è disponibile in due varianti, una in materiale traspirante e antimacchia e una in tessuto impermeabile, entrambi resistenti all'abrasione, ed è arricchita di elementi serigrafati catari-frangenti che forniscono alta visibilità. Intersuola in PU a basso peso specifico iniettato con micro bolle d'aria per un effetto ammortizzante e strato intermedio in TPU che funge da stabilizzatore ne esaltano il comfort. La suola in TPU total grip ha ampi chiodi autopulenti e puntalino protettivo. www.grisport.it



Trentino Alto Adige | Parco Nazionale dello Stelvio - Altopiano del Renon - Val Badia Veneto | Col di Lana

Speciale soci

HOTEL JULIUS PAYER***

Via Principale, 21 39029 Solda Val Venosta (Bz)

• a partire da 58 euro mezza pensione

• sconto soci C.A.I secondo periodo

tel. 0473 613030 - fax 0473 613643

www.hotel-juliuspayer.com

info@hotel-juliuspayer.com



A Solda, gioiello delle Alpi nel Parco nazionale dello Stelvio, l'ospitalità regna sovrana in questo accogliente hotel che dispone di 29 camere attrezzate con TV-sat, cassaforte e Wi-Fi gratuito. Cucina locale e internazionale con menù a scelta. Ricca carta dei vini. Per ritemparsi: piscina coperta, sauna finlandese, cabina infrarossi, massaggiatore qualificato, ping-pong, Sala fumatori dedicata.

Naturhotel Wieserhof***

Località Monte di Mezzo 87- 39054 Renon (Bz)

• Sconti speciali CAI

tel. 0471 358002 - fax 357961

www.naturhotelwieserhof.com

info@naturhotelwieserhof.com



L'hotel è situato sull'Altopiano del Renon, un superbo balcone naturale affacciato sulle Dolomiti e circondato da 30.000 mq di parco naturale, con 350 km di sentieri percorribili. La struttura ha un suggestivo corpo centrale antico e una vicina dependance; da ogni punto si gode di una vista mozzafiato.

Servizi inclusi nel pacchetto:

- Prima colazione a buffet
- Cena di 3 portate: menù a scelta & buffet d'insalata
- RittenCard con i servizi gratuiti: trasporti pubblici gratis (funivie, treni, bus, etc.), entrata in più di 80 musei e castelli e tanti altri sconti e vantaggi.
- 1 ora wellness gratuita (sauna, bagno turco, cabina infrarossi)
- 1 escursione guidata sul Renon (martedì)
- Internet Wi-fi gratuito nelle aree comuni
- Parcheggio gratuito



Hotel Genziana **

Fam. Grones Anderl Via Colesel 16 32020 Arabba (Bl)

• da 42 euro B&B e da 60 euro mezza pensione

• sconto soci CAI secondo periodo

0436/79124

www.genziana.it

info@genziana.it



Rilassante struttura a conduzione familiare situata nella tranquilla e soleggiata Arabba, nel cuore delle Dolomiti e nelle vicinanze del comprensorio del Sellaronda. La vallata è ideale per ogni livello di escursione, dalle brevi passeggiate, alle vie ferrate e alle escursioni in quota. Le camere sono dotate di TV satellitare, WIFI gratuito, telefono, bagno. Menzione speciale alla cucina: dalla tradizione gastronomica ladina curata da Anderl; alla rinomata pasticceria di Patrick, tutto è rigorosamente preparato fresco ogni giorno.

Hotel Col Alto ****

Fam. Pezzeri | Strada Col Alto, n. 9 - 39033 Corvara (Bz)

• sconto soci C.A.I secondo periodo

tel. 0471 831100 - fax 836066

www.colalto.it

info@colalto.it



Il calore degli ambienti in stile alpino alpino, nel cuore delle Dolomiti, vi accoglie in questo raffinato hotel, che prende il nome dal monte che domina Corvara. Gli incantevoli panorami che circondano l'hotel Col Alto, situato nel centro del paese, sono un invito irresistibile a intraprendere rilassanti passeggiate, piacevoli escursioni in bici, eccitanti arrampicate o avventurose gite negli incontaminati parchi naturali. Alla sera, dopo una tonificante sosta nella moderna area wellness & SPA, una delle migliori della zona, potrete gustare i raffinati e gustosi menù dai sapori genuini, sotto l'amorevole attenzione del cortese personale. Tutti ingredienti giusti per una indimenticabile vacanza in Alta Badia.



Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a:
GNP 335 5666370 s.gazzola@gnppubblicita.it
Cercateci anche su: www.loscarpone.cai.it

HOTEL RESIDENCE TRAMONTO

Specialisti del Trekking sul Gargano

I nostri servizi: Spiaggia, Piscina, Centro Benessere, Parcheggio, Wi-Fi, camere con tutti i confort.
Hotel Tramonto - Via Trieste 85 - Rodi Garganico tel. 0884965368 www.hoteltramonto.it



Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e Boscose, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti, 60 specie di Orchidee Spontanee, immersi nella macchia mediterranea integrata da Euforbie e Pini d' Aleppo. L'Hotel Tramonto organizza TOUR per C.A.I.

**GRISPORT.
PRONTE PER
OGNI SFIDA.**



Mod. 12833

Grisport

A WORLD TO DISCOVER



MARMOLADA PRO OD



STEP FREE

COMFORT ASSOLUTO

Ideata per escursioni in ambiente alpino e trekking impegnativi, Marmolada Pro OD è una calzatura avvolgente e performante grazie al sistema costruttivo Sock-Fit XT by SCARPA®. Qualunque sentiero scegliate di percorrere, Marmolada Pro OD sarà il vostro fidato compagno.



WWW.SCARPA.NET



WOMAN

POWERED BY 



SCARPA®

NESSUN LUOGO È LONTANO™